Qui Pantianicco

EDITORIALE

Popolo di Dio in missione

Come cristiano, come Chiesa in Pantianicco hai la missione di evangelizzare: di annunciare la più bella notizia che valga la pena per un uomo e una donna conoscere: cioè, Dio ti ama! Dio ti salva, ti ha salvato nel suo Figlio Gesù, che Egli ha dato a te e che è morto e risorto perché tu possa non morire più.

Nessun dono più grande si può fare all'uomo sulla terra, che far conoscere Gesù, la Verità su Dio e sull'uomo, la salvezza. È la prima carità della Chiesa, che ha compassione degli uomini sfiniti e stanchi, erranti, sfruttati, uccisi, rifiutati.

Tu chiedi i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima) e sono un grande dono per i figli. Molti giovani cresimati seguono l'esempio di tanti adulti abbandonando la Chiesa. Questo significa che la Parola di Dio e i Sacramenti non sono vissuti come incontri personali, decisivi con Cristo, l'unico che cambia e dà senso alla vita e al suo destino.

Per questo lo Spirito Santo ti chiama in missione per riscoprire la Sacra Scrittura, mettendoti in ascolto di Dio che ti parla, in tutte le età della tua vita.

L'interesse materiale può spegnere l'ideale evangelico e la fede, può renderti fragile, senza trascendenza.

Il Signore ti chiama a metterti in ascolto della sua Parola per crescere tu nella fede e per far conoscere il Vangelo, Cristo, ai tuoi familiari e a tutti coloro che incontri sul tuo cammino.

Così sei in missione.

Nella parrocchia occorrono missionari, cristiani, che portino la Parola di Dio, diventando animatori di "gruppi del Vangelo", di "centri di ascolto" in famiglie ospitali, invitando anche i fratelli non praticanti.

Il Giubileo è un'occasione, un dono, per iniziare a scoprire insieme il tesoro della Parola di Dio, imparare a leggerla, a meditarla, a pregarla, per impostare la propria esistenza sulla speranza, sulla fiducia, sull'amore.

Sac. Don Giovanni Boz

CALENDARIO PARROCCHIALE E FORANIALE DEL GIUBILEO DEL 2000

Ogni inizio mese:

Un Lunedì o il Venerdì, continuerà l'ora di Adorazione alternata tra le tre parrocchie della nostra zona pastorale.

19 Dicembre '99 ore 11.00:

Apertura Porta Santa in parrocchia.

24 Dicembre ore 24.00:

S. Messa della Natività di Gesù a Pantianicco per tutte e tre le comunità (Il prossimo anno a Mereto).

31 Dicembre a Tomba ore 22.30:

Ora di adorazione per il passaggio all'anno 2000, alle ore 23.30 S. Messa.

ANNO 2000

Quaresima:

È prevista l'apertura delle Missioni con visita nei vari centri pastorali della forania della statua della Madonna missionaria o altra manifestazione religiosa.

12 Marzo ore 16.00:

Pellegrinaggio Giubilare alla Chiesa Madre d'Aquileia.

7 Maggio ore 18.00:

Pellegrinaggio Giubilare alla Chiesa Cattedrale di Udine.

Concerti corali di Evangelizzazione previsti durante i tempi forti dell'anno liturgico

Saluto della Redazione

Cari amici,

in occasione del Giubileo del 2000 abbiamo voluto presentare un'edizione speciale del nostro Bollettino parrocchiale con una veste rinnovata e con un contenuto un po' più corposo.

Siamo orgogliosi di poter soddisfare in anteprima tutti i possibili interrogativi che ognuno di noi si pone riguardo a questo importante avvenimento cristiano con l'opera: "Giubileo cosa, come, perché" e di fornirvi la programmazione diocesana di tutte le manifestazioni religiose e culturali che si svolgeranno in Friuli nell'arco del 2000.

Vogliamo inoltre ricordare il 500° anniversario della distruzione che il nostro paese ha subito da parte dei Turchi il 4 ottobre 1499, già ampiamente documentata nel Bollettino del 1997 con le Note "I TURCHI - PANTIANICCO - LA TINATE" che descrivono uno degli episodi più crudeli e dolorosi della storia della nostra comunità.

Il Bollettino offre inoltre ricerche di vita quotidiana del nostro passato più recente, in cui ogni famiglia si ritrova, racconti umoristici di fatti veri accaduti una volta a Pantianicco, e poi spunti di riflessione, momenti di cronaca, lettere e tante tante foto antiche ed attuali: tutto quanto documenta la fede, l'ingegno e l'operosità passate e presenti della nostra gente.

Il Bollettino aiuta a ricordare, a non perdere la strada di casa, a non dimenticare le nostre radici: sia a chi risiede, come a chi se n'è andato.

Un altro merito di questo nostro giornalino è di avvicinarci ai nostri parenti ed amici migrati, foglie e rami staccati dalla stessa pianta, fortemente radicata qui.

n. 20 NOVEMBRE 1999

Numero unico della parrocchia di

PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 MERETO DI TOMBA
tel. (0432) 860064

Aut. Trib. Ud. n. 13 del 25-10-48
Sped. in abb. post. gr. IV/50%
Litografia Designgraf-Artestampa

Il grande Giubileo del 2000

Inizierà la notte di Natale del 1999 e durerà fino all'Epifania del 2001. È stato definito "il primo Giubileo dell'era telematica" ed anche "la porta del terzo millennio".

Suggestiva soprattutto la prima definizione, coniata dallo stesso Giovanni Paolo II, che ci fa cogliere il senso di un passaggio epocale. Il 2000 ricorda i 20 secoli trascorsi dalla nascita di Gesù Cristo ed è perciò, potremmo dire, la sua specialissima festa di compleanno.

Questo Giubileo si caratterizza soprattutto per la sua spinta missionaria, un impegno a proclamare il Vangelo nella nostra societMà spesso tormentata ed oppressa, fino agli estremi confini della terra. È una promessa di pace, di giustizia e di libertà che parte dal cuore di ogni cristiano dalle piccole comunità al difficile vissuto delle grandi metropoli.

Nel 1800, l'anno del mancato Giubileo di Pio VII, la popolazione mondiale era circa un miliardo di persone. Nel 1900 Leone XIII parlava a un miliardo e seicentocinquantamilioni.

All'alba del terzo millennio, e alla vigilia del primo Giubileo dell'era telematica, Giovanni Paolo II si troverà di fronte sei miliardi di persone, dei quali solo un miliardo sono cattolici e altri 850 milioni appartenenti alle diverse confessioni cristiane. Le cifre parlano da sole e segnalano l'urgenza dell'annuncio del Vangelo.

È necessario perciò che ogni cristiano si metta in stato di missione per annunciare e testimoniare Gesù Cristo con rinnovato vigore, alle persone credenti e non credenti che incontra sul suo cammino e manifesti la sua solidarietà all'uomo di oggi provato dalle varie forme di miseria materiale e morale.

I SEGNI DEL GIUBILEO

1. Il Sacramento della Riconciliazione

Il terzo anno di preparazione al grande Giubileo del Duemila chiama tutti i cristiani ad intraprendere un cammino di autentica conversione e alla riscoperta del sacramento della penitenza o riconciliazione. E non raggiungerebbe il suo scopo se non si concretizzasse anche in una rinnovata prassi di questo sacramento.

Rinnovamento che si radica in primo luogo su alcune convinzioni di fondo.

Innanzitutto bisogna riflettere sul senso del peccato nel nostro tempo: "Il più grande peccato del nostro tempo è di aver perso il senso del peccato" diceva già Pio XII, con un'affermazione ripresa poi da tutti i successivi Pontefici.

La crisi del senso del peccato è un dato di fatto indubbio dovuta al carattere permissivo dell'odierna società, che porta a valutazioni estremamente superficiali dei fatti morali ("Che c'è di male?") per cui il peccato non appare più come tale o addirittura per alcuni non ha più ragione di essere.

Invece la coscienza del peccato e della sua gravità è una dimensione fondamentale della fede e il sacramento della Penitenza offre al peccatore la possibilità di convertirsi di recuperare la grazia e di prendere di nuovo parte all'Eucarestia.

L'avvenuta riconciliazione con Dio però non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato dalle quali è necessario purificarsi.

Nei tempi passati l'itinerario penitenziale era lungo e faticoso e talvolta doloroso; nei tempi moderni si è passati all'estremo opposto: ha finito per ridursi alla recita di qualche preghiera.

La norma non esclude affatto la preghiera, ma privilegia le opere di carità.

È questo un modo più corretto per manifestare la conversione della vita e tutta la preparazione al Giubileo è dedicata anche alla riscoperta e alla pratica di iniziative di carità moltiplicando le occasioni di incontro e di dialogo con tutti.

2. La pratica delle indulgenze

L'indulgenza è uno degli elementi costitutivi del Giubileo ed è strettamente legata agli effetti del sacramento della Penitenza o Confessione.

Quali sono le condizioni?

Pantianicco 1927. Cragno Severo con la mamma e le sorelle.

Il percorso che porta all'indulgenza inizia con una sincera volontà di conversione che spinge l'uomo a scegliere Dio e a lasciare una vita di peccato o di tiepidezza; segue la Confessione sacramentale individuale che porta alla conversione e alla purezza del cuore; culmina con la partecipazione all'Eucarestia che realizza la Comunione con Dio e con i fratelli; è accompagnata dalla preghiera per il Pontefice, dai gesti di carità e di penitenza e infine si conclude col pellegrinaggio.

I malati e chi comunque non può uscire di casa, potranno acquistare l'indulgenza unendosi spiritualmente a quanti compiono nel modo ordinario l'opera prescritta.

Le indulgenze si possono ottenere anche in altri modi e precisamente impegnandosi per un periodo di tempo in opere di carità nei luoghi di sofferenza come ospedali, carceri, ricoveri, istituti per handicappati ecc....; come pure si potrà ottenere l'indulgenza mediante iniziative penitenziali: astensione almeno per un giorno da consumi superflui (fumo, alcool), offerte ai poveri, contributi ad opere di carattere religioso o sociale.

3. Il pellegrinaggio

Tra i segni che costituiscono la storia del Giubileo bisogna ricordare il pellegrinaggio. La parola deriva dal latino "Peregrinatio" viaggio in terra straniera. Presente in tutte le religioni, esso consiste in un viaggio, da soli o in gruppo, verso un luogo sacro. Il pellegrinaggio rievoca la condizione di ogni uomo come essere in cammino, homo viator, viandante alla ricerca del senso profondo dell'esistenza.

Anche Gesù, con Maria e Giuseppe, si fece pellegrino alla città Santa di Gerusalemme. La stessa vita del cristiano è simile a un pellegrinaggio verso la patria del cielo, verso l'incontro con Dio Padre.

Ma attenzione: non c'è autentico pellegrinaggio senza un autentico sforzo di conversione, i pellegrinaggi sono fondamentalmente un invito alla conversione. Ed è proprio durante il pellegrinaggio, che, mediante la veglia, il digiuno, la preghiera, il pellegrino avanza sulla strada della perfezione cristiana.

Oggi le più ambite mete di pellegrinaggio giubilare sono le Basiliche di Roma e della Terra Santa, ma sono valide anche le visite alle Cattedrali della propria Diocesi abilitate dal Vescovo, nel nostro caso la Basilica di Aquileia, il Duomo di Udine, i Santuari della Madonna di Castelmonte, della B.V. delle Grazie a Udine, della Madonna Missionaria a Tricesimo e della Madonna del Lussari.

GIUBILEO 2000

ANGELO COVAZZI

INTRODUZIONE
Giubileo: cosa - come - perché?

Sono le tre domande che mi sono posto appena ne ho sentito parlare. E proprio a queste domande, vorrei rispondere in forma comprensibile, chiara e semplice.

Il pellegrino una volta, effettuava - sia a piedi sia a cavallo - la sua marcia di avvicinamento alla Città Eterna, usando le strade che i Romani avevano costruito per collegare la loro capitale a tutte le regioni che man mano cadevano sotto il loro dominio e che oggi diversi considerano "Cammini di pellegrinaggio". Nel Foro Romano, sotto il Tempio di Saturno, per volere di Augusto era stato eletto dal 20 a.C. Il *"Miliario Aureo"* una colonna rivestita di bronzo dorato, su cui erano state scritte le distanze tra la Capitale e le principali città dell'Impero.

Per quanto riguarda la terra friulana, Aquileia - capitale della *Venetia et Histria* era collegata da ben otto strade consolari:

1. Via Postumia *(proveniva dalla Val Padana e poi proseguiva fino a Postumia);*
2. Via Annia *(passava per Concordia e andava nell'Italia Centrale);*
3. Via Julia Augusta *(che andava fino a Zuglio);*
4. Via Claudia *(passava le Alpi attraverso il Passo di Monte Croce Carnico);*
5. Via Pontebbana *(passava per Pontebba e Tarvisio e proseguiva per il Norico);*
6. Via Appia *(raggiungeva Cividale, San Pietro al N., Caporetto e Tarvisio);*
7. Via Augusta *(collegava la via Annia con la Via Julia Augusta vicino ad Artegna);*
8. Via Gemina *(portava in Istria).*

Le strade consolari non sono state usate solamente dalle legioni romane per scopi bellici e di difesa ma anche dai predicatori della nuova religione cristiana (III°-IV° d.C.).

Va ricordato in fine che i pellegrinaggi erano, e lo sono tuttora, diffusi in tutte le religioni: dalla cattolica all'islamica, alla syntoista, nella Grecia e nella Roma antiche.

Gli ebrei per es. usavano recarsi annualmente al Tempio di Gerusalemme per la

Pantianicco anni 50. I baldi givanotti di allora!

GIUBILEI (O ANNI SANTI) ORDINARI PAPI E LORO DURATA

Tavola cronologica

1° -	1300	Bonifacio VIII	(Benedetto Caetani 1294/1303)
2° -	1350	Clemente VI	(Pietro Roger 1342/52)
3° -	1390	(Urbano VI) §	(Bartolomeo Prignano 1378/89+)
		Bonifacio IX	(Pietro Tomacelli 1389/1404)
4° -	1400	Bonifacio IX	(Pietro Tomacelli 1389/1404)
5° -	1423	Martino V	(Oddone Colonna 1417/31)
6° -	1450	Nicolò V	(Tommaseo Perentucelli 1447/55)
7° -	1475	(Paolo II) §	(Pietro Barbi (1464/71+)
		Sisto IV	(Francesco della Rovere 1471/84)
8° -	1500	Alessandro VI	(Rodrigo de Borja 1492/1503)
9° -	1525	Clemente VII	(Giulio de' Medici 1523/34)
10° -	1550	(Paolo III) §	(Alessandro Farnese 1534/49+)
		Giulio III	(Giovanni Maria Ciocchi del Monte 1550/55)
11° -	1575	Gregorio XIII	(Ugo Boncompagni 1572/85)
12° -	1600	Clemente VIII	(Ippolito Aldobrandini 1592/1605)
13° -	1625	Urbano VIII	(Maffeo Barberini 1623/44)
14° -	1650	Innocenzo X	(Giovanni B. Pamphilj 1644/55)
15° -	1675	Clemente X	(Emilio Altieri 1670/76)
16° -	1700	Innocenzo XII	(Antonio Pignatelli 1691/1700+)
		Clemente XI	(Giovanni Francesco Albani 1700/21)
17° -	1725	Benedetto XIII	(Pietro Francesco Orsini 1724/30)
18° -	1750	Benedetto XIV	(Prospero Lambertini 1740/58)
19° -	1775	(Clemente XIV) §	(Giovanni Vincenzo Ganganelli 1769/74+)
		Pio VI	(Giovanni Braschi 1775/99)
**			
20° -	1825	Leone XII	(Annibale della Genga 1823/29)
***			
21° -	1875	Pio IX **Giubileo Privato***	(Giovanni Maria Mastai Ferretti 1846/78)
22° -	1900	Leone XIII	(Gioacchino Pecci 1878/1903)
23° -	1925	Pio XI	(Achille Ratti 1922/39)
24° -	1950	Pio XII	(Eugenio Pacelli 1939/58)
25° -	1975	Paolo VI	(Giovanni Battista Montini 1963/78)

*	1875	Pio IX	*(Roma era diventata Capitale d'Italia ed il Papa si considerava prigioniero di Re Vittorio Emanuele II°)*
**	1800	Pio VII	*(Chiaramonti 1800/1823 non proclama il Giubileo)*
***	1850	Pio IX	*(Annulla l'anno giubilare: pertanto non è stato celebrato)*
§			*Muoiono prima del Giubileo.*

Pasqua, o per la Festa dei Tabernacoli...; i cristiani poi ripresero tali usanze dagli ebrei.

Sarebbe opportuno, prima di inoltrarsi nella lettura dell'esposto, a questo punto, leggere nella Bibbia il libro del Levitico: l'anno sabatico, l'anno giubilare e le relative regole per l'agricoltura, per gli acquisti e le vendite, per il vivere civile ecc. e le relative benedizioni per quelli che le mettono in pratica e le maledizioni per quelli che le trascurano.

Pantianicco anni 20. Le amiche Beta e Melia di Petul (Cisilino Elisabetta e Cisilino Amelia).

GIUBILEO

Chi indisse il I° Giubileo

Il I° Giubileo venne indetto ufficialmente dal Papa Bonifacio VIII nel **1300** e nel **2000** saranno trascorsi **700** anni da quel primo importante avvenimento.

Trasse origine dalla tradizione giudaico-cristiana e se prendiamo in mano la Bib bia, cap. 25 del Levitico, sappiamo come Dio parlò a Mosè sul M. Sinai, impartendo le disposizioni da osservare nella Terra Promessa.

Origine della parola Giubileo

"Giubileo" deriva da una parola ebraica "Yobel" (montone che giuda il gregge), da qui poi (corno del montone) quindi (comunicazione della festività che si annuncia col suono) e pertanto il termine attuale (giubileo) anno di giubilo.

Prescrizioni

Nell'anno del giubileo la terra doveva riposare: non si seminava, non si raccoglieva. I debitori venivano sciolti dai loro debiti, chi aveva venduto la proprietà ne tornava in possesso, lo schiavo, di origine ebraica tornava libero.

Dio prescrisse a Mosè dopo 6 anni di lavoro un anno sabatico (in questo anno la terra doveva riposare). Passate sette settimane di anni, vale a dire 7x7(1), che fanno in tutto 49 anni, il decimo giorno del settimo mese farai suonare il corno per tutto il paese. Così santificherete l'anno cinquantesimo e annunzierai la remissione dei peccati.

Nell'anno del Giubileo, come già accennato, non si seminava, non si mieteva, non si vendemmiava e si mangiava solo la produzione spontanea della campagna.

IGNIFICATO DEL GIUBILEO

Giubileo nella tradizione cristiana è l'anno della remissione dei peccati e delle pene per le colpe commesse.

L'elemento principale su cui si basa un *Giubileo* è l'*indulgenza*.

"Indulgere" dal latino significa *"condiscendere"* cioè essere indulgente verso uno, quindi remissione di una pena o condono di un tributo.

L'indulgenza pertanto è la remissione, davanti a Dio, della pena temporale per i peccati già rimessi quanto alla colpa.

Il perdono del peccato avviene nella confessione e la restaurazione della comunione con Dio comporta la remissione della pena eterna del peccato.

Rimane però la pena temporale del peccato che viene soddisfatta con la "Penitenza": preghiere, elemosine, digiuni, pellegrinaggi, pagamenti per certe opere... In mancanza di ciò la pena verrà scontata dopo la morte in Purgatorio.

Alla proclamazione di un Giubileo, una volta, nel popolo cristiano si notava subito una certa commozione e si poteva constatare anche un fermento universale: le Chiese si affollavano, i confessionali venivano assediati, i divertimenti e gli spettacoli mondani interrotti e al loro posto si organizzavano delle processioni penitenziali e delle riunioni di preghiera e di pietà.

Per i cristiani, l'atto penitenziale per eccellenza divenne il pellegrinaggio a Gerusalemme, luogo della Crocifissione di N.S. e dove egli patì e morì per riscattarci dal peccato.

Gli ebrei per il Giubileo, come ho accennato, sospendevano i lavori rurali e poi comportava anche la "remissione". Per i cristiani che intraprendevano lunghi, faticosi e rischiosi viaggi, interrompevano le loro consuete attività e si affidavano alla Divina Provvidenza per sopravvivere.

L'arrivo a Gerusalemme era la tanto sospirata meta con il conseguimento della remissione dei peccati.

Il pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli - S. Pietro e S. Paolo - inizialmente non era una meta, ma una tappa del viaggio verso Gerusalemme.

Fin dal IV sec. tuttavia si trovava scritto delle innumerevoli schiere di pellegrini che accorrevano a Roma da tutto l'Impero. Roma attirò sempre tanti fedeli ed il pellegrinaggio *"ad limina"* (2) diventò una consuetudine.

Con la riforma dei canoni penitenziali, i pellegrinaggi ebbero un ulteriore impulso e le persone macchiate dei più gravi peccati e di natura pubblica, attraverso la pratica espiatoria del pellegrinaggio, venivano riabilitati all'interno della comunità dei fedeli.

Roma, attraverso le tombe degli Apostoli, ebbe così modo di consolidare il suo carisma.

Con la sconfitta degli Ungari da parte dell'Imperatore Ottone I, nel 955, ed il profilarsi la fine del millennio, in occidente inizia un periodo di relativa calma. "Mille e non più mille", i cristiani terrorizzati per la presunta fine del mondo, si nota un aumento della pratica del pellegrinaggio, che in Europa diede origine a nuove strade, a nuovi insediamenti logistici, quali ospedali, ospizi, monasteri...

Le crescenti difficoltà che i cristiani incontravano per arrivare a Gerusalemme, vuoi l'arrivo dei Turchi, vuoi per il fallimento della VII Crociata, Roma assunse il ruolo della inaccessibile Gerusalemme (*altera Jerusalem*) e così molte altre città diventarono mete di pellegrinaggio.

CITTÀ E METE DI PELLEGRINAGGIO

Si ricorda che oltre alle tre *"peregrinationes maiores"* di Gerusalemme, Roma e Compostella, si erano aggiunte:

- il Santuario della Vergine di Rocamadaur;
- la grotta di Monte Sant'Angelo sul Gargano (3);
- Mont Saint-Michel in Normandia.

I luoghi che conservano i resti mortali di testimoni della Fede:

- S. Ilario a Poitiers,
- S. Martino a Tours,
- S. Nicola a Bari
- S. Marziale a Linges,
- S. Fede a Conques,
- S. Saturnino a Tolosa,
- S. Tommaso Becket a Canterbury,
- S. Maddalena a Vézélay
- S. Antonio Abate a Vienne-Isere,

- S. Francesco ad Assisi,
- S. Antonio a Padova,
- il duomo di Colonia
  con le reliquie dei RE MAGI.
- Poi la cattedrale di Lucca
  con il Crocefisso del Volto Santo;
- i santuari mariani di
  Montevergine e di Loreto;
- nonché le tantissime costruzioni sorte ad imitazione del S. Sepolcro, quale quello della Basilica di Aquileia (4).

TIPI DI GIUBILEO

Il Giubileo può essere *ordinario* e *straor dinario*:

l'ordinario è il romano, lo straordinario viene proclamato per ragioni speciali ed in determinati luoghi.

Il Giubileo del 1300, proclamato da Bonifacio VIII, il 22 febbraio su forte spinta di migliaia e migliaia di pellegrini, giunti a Roma per l'inizio del nuovo secolo, aveva sì il carattere di periodicità, ma centenaria.

Con Clemente VI, su richiesta dei fedeli, si tornò all'antica scadenza cinquantenaria del Levitico, in considerazione della brevità della vita umana che avrebbe privato tanti fedeli di tale occasione.

Scisma

Dopo il Giubileo del 1350 si verifica il Grande Scisma d'Occidente.

Venne nominato l'antipapa Clemente VII ad Avignone, mentre a Roma - sede naturale dei papi - veniva eletto Papa Urbano VI.

Dieci anni prima della scadenza, nel 1390, venne promulgato il III Giubileo.

Il Papa Urbano voleva celebrare la ricorrenza giubilare ogni 33 anni, in ricordo degli anni del Signore, ma al concepimento dell'idea, la scadenza era già trascorsa.

La data più che a ragioni religiose risponde a ragioni politico-sociali: riunire la Chiesa lacerata dallo scisma e rilanciare la Città Eterna. Si ha notizia di una partecipazione di fedeli minore che negli altri Giubilei, in quanto i seguaci del papa avignonese ebbero l'interdizione a partecipare alle Celebrazioni Giubilari del Pontefice Romano.

Mancarono pertanto Francesi, Spagnoli e Catalani, mentre arrivarono in gran numero dalla Germania, Italia, Ungheria e Polonia.

Fu aggiunto all'itinerario penitenziale precedente, un'altra Basilica, quella di Santa Maria Maggiore.

Urbano VI (1378-89) non potè gioire nel Giubileo che toccò al successore Bonifacio IX (1389-1404).

Per questo Giubileo non è stata rinvenuta la Bolla di indizione, tanto che si dubitò della effettuazione.

Gli studiosi hanno però avuto un grande ausilio nelle ricerche da documenti e da carteggi delle aziende commerciali.

Sappiamo che i mercanti facevano allora, allo stesso tempo, i banchieri, gli industriali, gli armatori, gli assicuratori, ecc. e nel contempo con la corrispondenza commerciale si scambiavano riflessioni, osservazioni su ogni fenomeno politico, sociale, religioso, culturale, sanitario, merceologico, turistico... formulando altresì previsioni di fatti e situazioni.

Per questo 4° Anno Santo, nel carteggio della Compagnia Datini di Firenze, si possono ricavare dati oltre che sulla città di Roma, anche sui porti di Pisa, Gaeta, Marsiglia e Barcellona.

In una lettera del 26.03.1399 la stessa Compagnia fa intendere che ancora nulla sapeva sull'indizione dell'anno Giubilare.

A Marsiglia invece nel mese di aprile, già si pensava a fare investimenti su generi alimentari di lunga conservazione (quali sotto salatura) ed in vini per rifornire le navi facenti capo a quel porto.

Si ha notizia certa sull'intenzione di proclamare il Giubileo, da una lettera della Grande Compagnia dei Medici di Roma verso la fine dell'anno.

La notizia più rilevante la si può leggere in una lettera del 28.03.1400 della Datini dove si apprende che la Porta giubilare a S. Giovanni Laterano è aperta.

Pantianicco anni 40. Livo (Cragno Olivo) cu la mularia dal Borg dal Poç.

Il 20 febbraio 1400 si ha notizia di una nave carica di Pellegrini in partenza da Barcellona per Pisa; idem da Maiorca per Gaeta.

Il movimento di Pellegrini è partito in ritardo, ma poi è stato costante sia per mare che per terra e segnatamente si legge che dalla Germania, Polonia, Ungheria, Boemia *passavano per la Carnia*.

In aprile scoppia la peste nella Pianura Padana e raggiunge subito Firenze. Il morbo con il movimento dei pellegrini si diffonde fino a Roma dove morivano da 700/800 persone al giorno.

C'è un immediato calo di pellegrini fino al mese di agosto per riprendere da settembre in poi.

Questa volta i pellegrini che invasero Roma indossavano una Cappa Bianca, mostrando il desiderio di purificazione oltre che esternamente anche internamente e tra questi *Bianchi* c'erano Principi e Vescovi, Autorità civili e Ecclesiastiche.

Questa *"passata dei Bianchi"* guardata inizialmente con sospetto, finì col conquistare anche il Papa, accortosi dei grandi benefici spirituali che stava producendo.

Altra notizia curiosa di questo Giubileo, è sul Banco di Beneficenza Datini, che registra negli ultimi tre mesi dell'anno l'emissione di numerosi prestiti a Pellegrini in partenza per Roma ed anche un forte movimento di merci alimentari e di cera.

Per concludere possiamo osservare che in questo Giubileo con l'aumento della capacità delle navi e del loro numero, l'economia dei trasporti è stata completamente rivoluzionata:

- tariffe più basse;
- regolarità nei viaggi;
- diminuzione dei naufragi;
- meno danni da parte dei Corsari o perché respinti o evitati.

Il V° Giubileo 1423 voluto da Martino V viene definito *Anomalo* per la mancanza di documentazione. Venne indetto perché erano trascorsi 33 anni dopo quello del 1390.

Frate Francesco Andrea da Viterbo nella sua cronaca narra l'apertura della Porta Santa in S. Giovanni Laterano "Nell'anno domini 1424" confermato da altro cronista del tempo, Niccolò da Tuccio: uniche testimonianze di questo Giubileo.

Alcuni storiografi parlano erroneamente del 1425. Si ha invece notizia per es. che i *Romei* del 1423 si lamentarono per l'accoglienza loro riservata e per i prezzi che rasentavano l'usura nella città di Roma.

PERIODICITÀ DEI GIUBILEI

Va ricordato inoltre che con il VII Giubileo del 1475 (Papa Paolo II 1464-1471) iniziò a chiamare *"Anno Santo"* e così da allora la parola Giubileo andò un po' in disuso e stabiliva in 25 anni la periodicità dei Giubilei o Anni Santi, così come ancor oggi in uso.

Toccò poi celebrare l'Anno Santo al PAPA SISTO IV (1471-1484) perché Paolo II morì anzitempo.

Gli anni santi ordinari celebrati fino ad ora sono 25 e quello del 2000 sarà il 26°.

I Giubilei oltre a provocare un rinnovamento religioso favoriscono la comprensione e la fraternizzazione tra i popoli, promuovendo la pace ed anche una equiparazione sociale, perché ogni pellegrino, ricco o povero, nobile o plebeo, erano tutti sullo stesso piano, comprese le donne. La veste del pellegrino nascondeva ogni differenza sociale.

Gli Anni Santi straordinari, partendo dal 1560 a conclusione del Concilio di Trento, sono stati più di 70, mentre secondo il libro della S. Paolo "Vademecum - Giubileo 2000" invece 95.

In questo secolo possiamo ricordare quello per il 50° Anniversario della Proclamazione del Dogma dell'Immacolata, indetto da Pio X nel 1904 e nel 1913 per il Centenario Costantiniano.

Pio XI ne ha indetti due: quello del 1929 in occasione della firma dei Patti Lateranensi: Istituzione dello Stato della Città del Vaticano e quello del 1933 per il 19° Centenario della Redenzione.

Poi quello del 1983 indetto da Giovanni Paolo II per i 950 anni della Redenzione.

ALTRI TIPI DI GIUBILEO

Oltre al Giubileo Romano ed a quello straordinario vi è un altro *Giubileo* detto *"Compostellano"* celebrato nella città di Compostela in Spagna nella diocesi di Santiago di Galizia.

Questo speciale Giubileo viene concesso ai diocesani ed ai pellegrini quando la festa di San Giacomo cade di *Domenica*: è aperto dalla vigilia della Circoncisione (Ultimo dell'anno) fino all'ultimo giorno dell'anno seguente.

Simile è il Giubileo di Lione, non molto noto. Protettore della chiesa primaziale è San Giovanni Battista. In quell'anno in cui la Festa del Santo coincide con la festa del Corpus Domini, già fin dall'anno 1451, per concessione papale si celebra il *Giubileo della città di Lione*.

Altro privilegio è concesso al Santuario francese di LE-PUY, dedicato alla Vergine: ogni volta che il Venerdì Santo cade il 25 Marzo, festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, vi si celebra un *Giubileo Straordinario* (è successo nel 1932 e ora si ripeterà nel 2005).

Giubileo non proclamato

Il Giubileo del 1800 non venne proclamato.

Pio VI a 81 anni viene prima esiliato a Siena e poi a Firenze e nel 1799 arrestato e condotto in Francia, dove morì il 29 agosto dello stesso anno.

Il nuovo secolo incominciò senza pontefice e senza Anno Santo.

Nel marzo 1800 venne eletto Papa a Venezia PIO VII (Chiaromonti).

Arriva a Roma il 3 luglio e riesce a comporre in parte il dissidio con i francesi ed il 5 luglio del 1801 firma il Concordato con la Francia.

Giubileo Annullato

Nel 1850 Pio IX era esule a Gaeta e non potendo rientrare nella sua città (rientrerà soltanto il 12 aprile) il Giubileo venne annullato, mettendo così in evidenza l'antitesi tra cattolicesimo e liberalismo.

I Governi liberali toccarono profondamente anche l'economia della Chiesa, confiscando gran parte delle proprietà: nel 1820 in Piemonte con le leggi Siccardi, estese successivamente poi a tutta la penisola.

Giubileo Privato

Il 21° anno santo, venne celebrato dal Papa Pio IX *privatamente*, per sottolineare le distanze fra la Santa Sede ed il Regno d'Italia di cui Roma era diventata la Capitale.

Il Papa si considerava prigioniero in Vaticano ed il Re Vittorio Emanuele II°, compresi gli esponenti del Governo, venivano considerati scomunicati. Durante questo Giubileo non si aprì alcuna Porta Santa.

IL FRIULI ED I PELLEGRINI

Il Friuli è sempre stato un luogo di passaggio per i pellegrini provenienti dal Nord e diretti verso la Terrasanta, Roma o Santiago di Compostela. Ma anche i friulani non sono stati da meno, sia nell'andare ai pellegrinaggi che nella creazione di *Hospitia, Hospitales e xenodochi* (5): strutture che davano accoglienza a persone indigenti, forestieri e pellegrini di passaggio oltre che assistenza agli infermi. Erano ambienti di ricovero molto promiscui e luoghi di cura molto generici. Solo successivamente si organizzeranno e si specializzeranno meglio, svolgendo altre attività come costruire ponti, rimettere in sesto le strade, proteggere i pellegrini e gli ammalati.

Era consuetudine, prima di indossare i panni da pellegrino (tunica; mantello detto pellegrina; ampio cappello; bisaccia; bordone; fiasca di zucca essiccata) fare testamento e farsi benedire dal prete della propria comunità.

Chi tornava dalla Terrasanta era chiamato Palmiere; da Santiago jacobeo; da Roma, romeo e portava come simbolo le chiavi di San Pietro o la Veronica, riproduzione del Volto Santo.

Possiamo affermare che il Friuli fu una delle prime regioni interessate dalle Crociate come punto di sosta ad Aquileia prima di intraprendere la via di terra attraverso i Balcani, Costantinopoli, la Siria per arrivare in Palestina.

Successivamente risultò più agevole la via del mare e i porti di Aquileia, Latisana, Precenicco, Portogruaro e Venezia fecero la loro parte per le navi dirette a Giaffa. Dal Nord i pellegrini scendevano o per il Passo di M. Croce Carnico o da quello di Tarvisio.

Il Plockenpass e Coccau, due passi importanti nelle Alpi e per l'assistenza, rifugio ed ogni altro ricovero: lungo le strade c'erano cenobi di benedettini, agostiniani e camaldolesi, oltre a qualche osteria. Non vanno dimenticate le Abbazie ed ogni altra

Straordinaria manutenzione della chiesa "San Canciano Martire"

Sono diversi anni che la Comunità di Pantianicco ha l'intenzione di procedere alla manutenzione straordinaria della sua bella Chiesa dedicata a "San Canciano Martire".

Tutti avranno notato infatti le infiltrazioni d'acqua e le numerose macchie dovute all'umidità all'interno della Chiesa, ciò dipende dalla struttura ormai vetusta del tetto.

Il preventivo di spesa per l'intervento di consolidamento strutturale del tetto, oltre all'adeguamento degli impianti alle vigenti norme di legge, comporta una spesa di qualche centinaia di milioni di lire.

Per far fronte a tale spesa, il C.P.A.E. ha, da tempo, presentato una domanda di contributo alla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la quale alla fine del 1998 ha comunicato di avere accolto favorevolmente la domanda, assegnando un contributo pluriennale di L. 28.500.000 per venti anni.

L'incarico di progettazione, direzione lavori e contabilità è stato affidato all'Ing. Massimo Cisilino che, con competenza e professionalità ha esperito tutte le formalità per giungere all'appalto dei lavori, che nell'ultima riunione del C.P.A.E. del 19.08.99, sono stati affidati alla Ditta "Del Bianco S.R.L." per quel che riguarda le opere edili, mentre la Ditta "S.I.E. Soc. Italiana Elettroimpianti S.R.L." è rimasta aggiudicataria dei lavori di adeguamento degli impianti elettrici.

A questo punto non rimane altro che aspettare il completamento di tutti i lavori programmati, per poter usufruire di una struttura, che oltre ad essere bella, sarà anche accogliente e darà a tutti, si spera, lo stimolo di frequentarla più volentieri.

Il C.P.A.E.

forma di assistenza dove il pellegrino trovava accoglienza in nome della carità di Cristo.

Lungo le strade battute dai pellegrini da e per Roma, da e per Santiago si trovano elementi di riferimento ai romei o ai jacobei.

In ogni itinerario erano ben riconoscibili i segni che rimandavano alla Sede di Pietro o al Santo Sepolcro o all'*iter Compostellanum.*

La Via al pellegrino era indicata dall'ubicazione delle Chiese: verso Nord-ovest quelle dedicate a San Giacomo e San Antonio di Vienne (6); verso Sud-Est quelle che alludevano a Roma e a Gerusalemme dedicate a S. Pietro e al Santo Sepolcro.

Le strade consolari romane sono state l'ossatura principale di riferimento dei cammini dei pellegrini medioevali.

"Tutte le strade portano a Roma" si diceva ed era vero, in quanto i fedeli che andavano a Gerusalemme passavano fin dai primi tempi per Roma.

Roma non poteva essere assente dal pellegrinaggio europeo e divenne punto di arrivo sì, ma anche di partenza.

* * *

I friulani che andavano a Roma che strade prendevano?

Normalmente due erano le possibilità:
1. "o partivano a piedi verso Venezia e poi per la Romea raggiungevano Roma;
2. altrimenti sceglievano la nave, e da Aquileja o dagli altri porti già menzionati, fino ad Ancona, poi a piedi raggiungevano Loreto proseguivano per Assisi e quindi verso Roma.

Si trovano anche delle indicazioni che dei "romei" friulani scendevano a Rimini per proseguire a piedi per la VERNA, Gubbio, Assisi e quindi Roma.

Ho rinvenuto nella Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine, una nota amministrativa sul pellegrinaggio della diocesi a Roma in occasione dell'anno santo, datata 11 marzo 1900:

entrate	L.	2876,80.=
spese	L.	2704,18.=
utile	L.	172,62.=

L'utile è stato devoluto per una statua in pietra del Redentore.

Per il 2° pellegrinaggio a Roma, con partenza il 26 agosto 1900: hanno dato l'adesione 700 persone e lo sconto ferroviario praticato è stato del 70% sul costo del biglietto.

In un manoscritto di poesie in lingua friulana e italiana, il Sig. *Giovanni Bergagna* di Bressa di Campoformido (n. 11.XI, 1865 - m. 19.V.1908) chiamato il "Poeta contadino" racconta alcune cose di questo secondo viaggio e dice di essere salito sul trento a Pasian di Schiavonesco (att. Basiliano) e di esservi rientrato, sempre alla medesima stazione, il 6 settembre, alle ore 3.20. Aggiunge con soddisfazione poi che alle ore 4 del mattino era già rientrato in casa.

Il nostro poeta contadino inizia il suo diario poetico di viaggio per il Giubileo (22 Anno Santo) proclamato da Leone XIII, così:

Ringraziando Iddio
per la salute avuta
e la grazia ottenuta
sotto il ciel seren
...

Prosegue poi inneggiando a Roma, ricca di tanti marmi e ricordi, ai bei giorni che ha avuto la fortuna di trascorrere in questa città eterna ed al Vaticano.

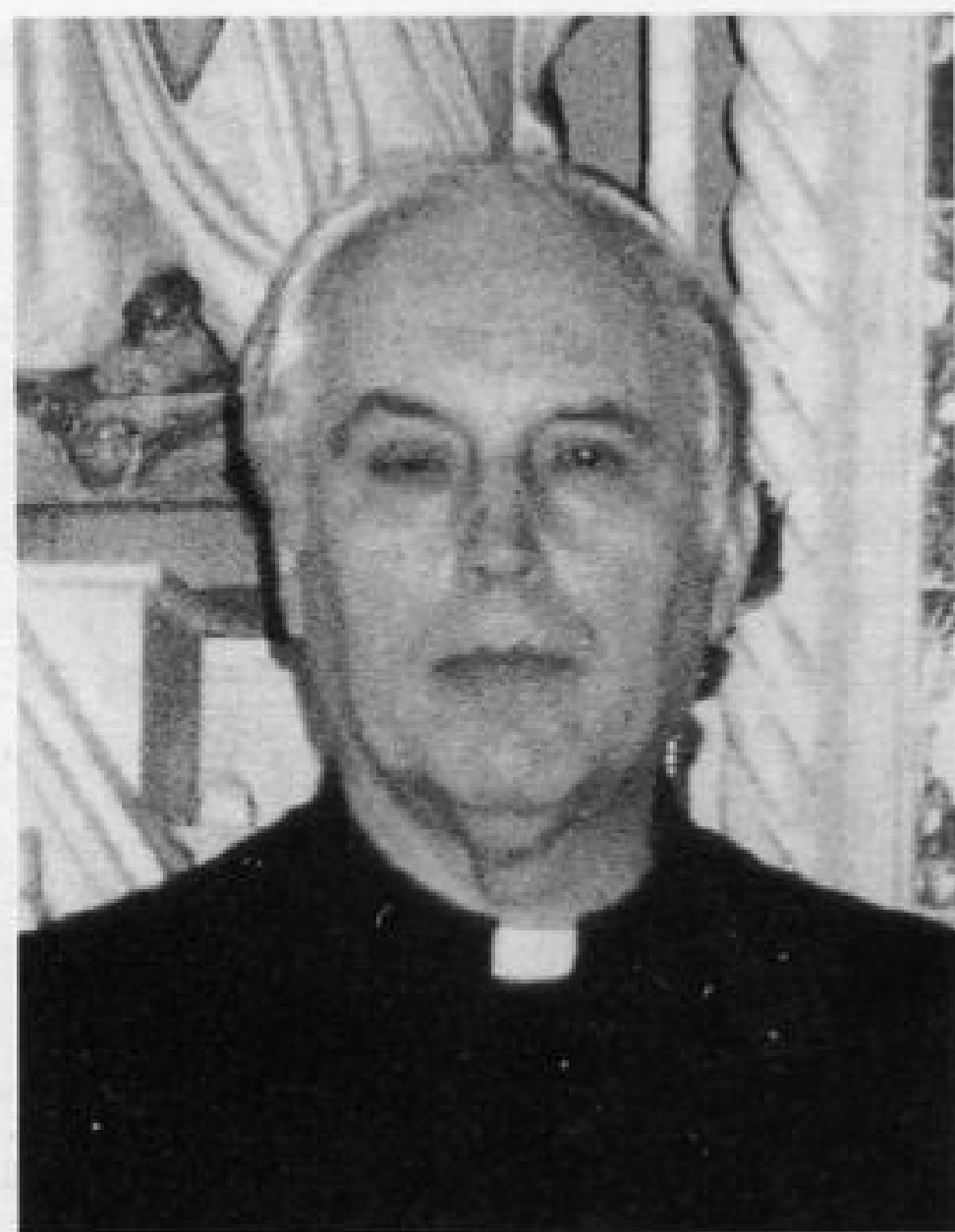
Continua poi:

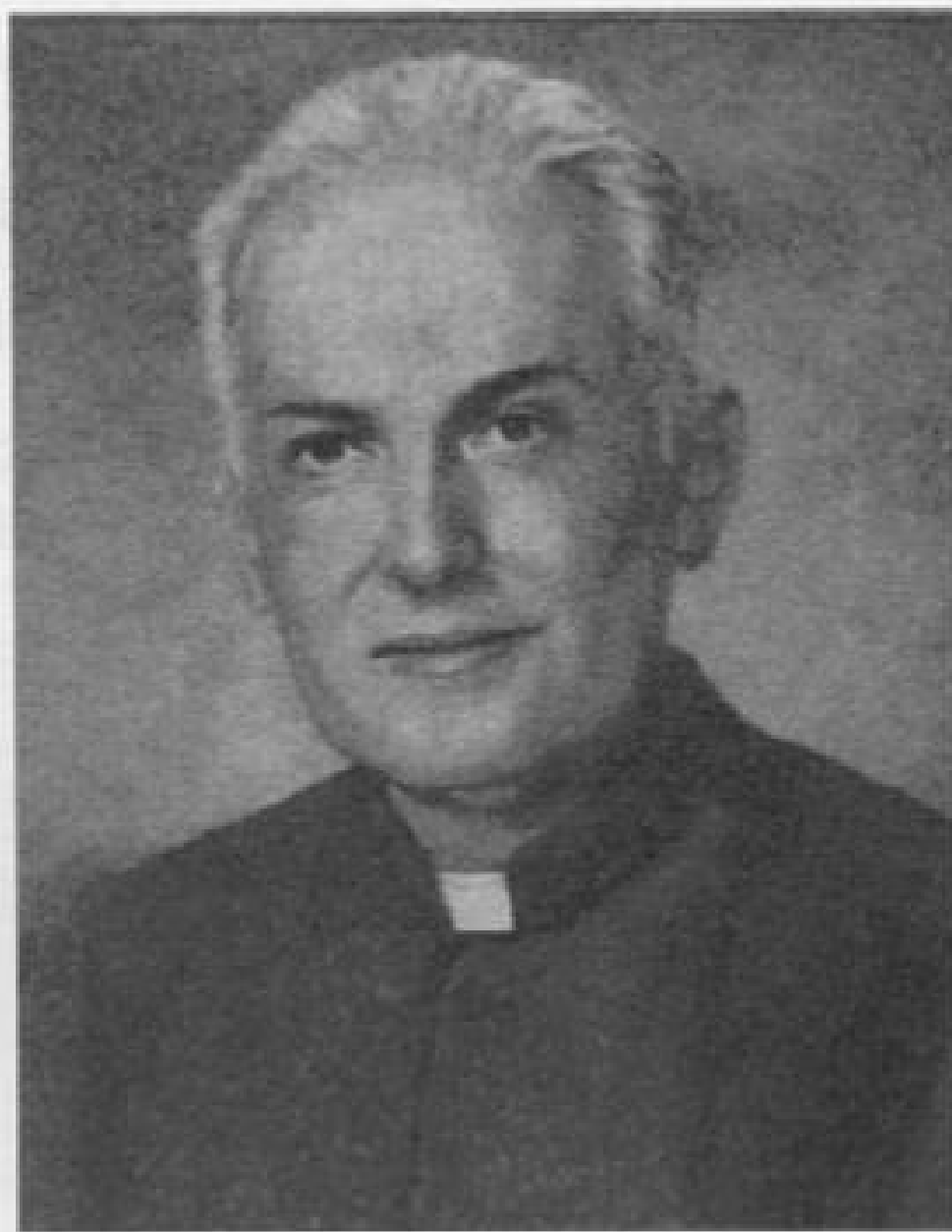
Evviva il Santo Padre
L'angelico suo viso,
il dolce suo sorriso
e la sua vivacità.

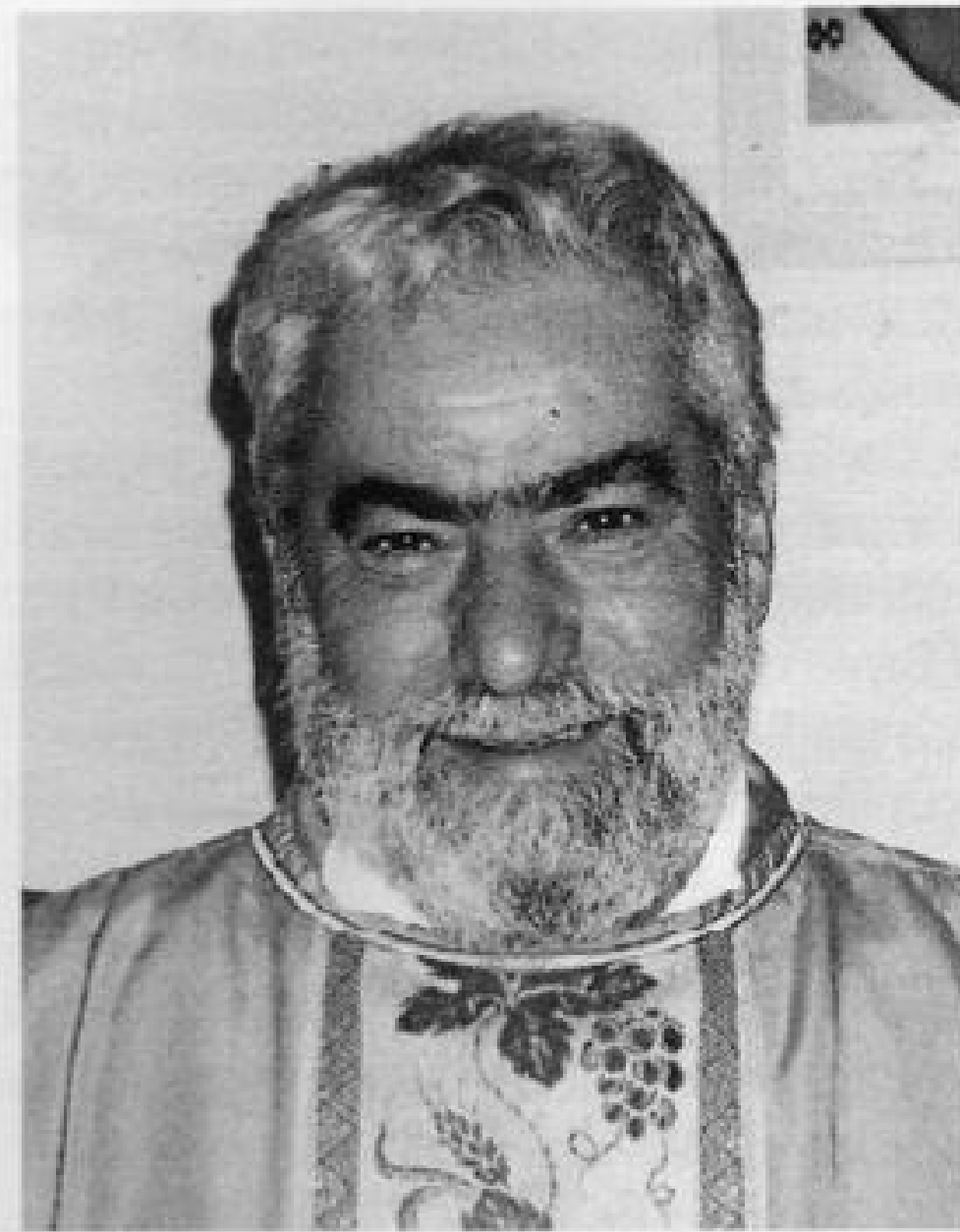
Il gran rappresentante
di nostra Religione,
o Roma, il gran Leone
tu sola puoi mostrar...

Addio mia bella Roma
piacer d'ogni alma afflitta,
in me t'ho ben scolpita
se mai ti rivedrò.

I pellegrini al rientro da Roma fanno una tappa ad Assisi, allo Spineto di San Francesco ed il poeta così canta:

Passando il tuo giardino
in mezzo a quegli olivi
questo spineto vidi
pianta del tuo martir.

Tre ministeri, tre anniversari, con generazioni, ambienti, situazioni e caratteri diversi, ma tutti e tre in vari modi cari alla nostra comunità.

Nelle vostre missioni non sempre avete trovato comprensione e soddisfazione immediata, per un lavoro tanto impegnativo moralmente e spiritualmente, ma avete seminato con tanta abbondanza e senza riserve; e ciò è garanzia che Cristo farà germogliare e crescere.

Sappiate comunque che la vostra presenza nelle rispettive comunità è fonte di sicurezza, dà il senso di minor solitudine, la certezza di un compagno nel cammino della vita e la fiducia che c'è chi prega per tutti.

Grazie Don Adriano, Don Paolino, Don Giovanni; possa l'immensa luce dello Spirito risplendere a lungo nelle vostre menti e rendervi pietosi verso ogni creatura, possa il buon Dio elargirvi a profusione salute e serenità e possiate trovare fra le vostre genti quelle qualità umane e cristiane che vi aiutano a vivere ed operare con soddisfazione.

Di cuore.

La Comunità di Pantianicco

Questo leggiadro fiore
tanto lo rimirai
e foglie ne pigliai
nell'ora di partir.

La comitiva prosegue per Loreto ed il poeta neanche giunto alla stazione già tira fuori la sua vena poetica ed incomincia:

Siam giunti alla Stazione
mirammo la collina
dove la Gran Regina
quel popolo tanto amò.

Mandando il suo tempietto
degli angeli scortato
a Nazaret fondato
dov'Ella si annunciò.

STRUTTURE PER I PELLEGRINI IN FRIULI

Ho accennato alla terra friulana come luogo di passaggio di viaggiatori, cavalieri, crociati, pellegrini (i così chiamati *pii viatores*), quindi un grande movimento di persone conseguentemente si è presentata la necessità di dover creare delle strutture per il ricovero e l'accoglienza.

Una grande massa di persone in movimento porta con sé anche dei grossi problemi sanitari. Ecco allora sorgere dei posti tappa, ostelli, ospizi, nonché ospedali per lebbrosi.

All'imbrunire dalle abbazie, dalle chiese, dagli ospizi lungo il cammino, veniva suonata una campana per richiamare con i rintocchi i viandanti verso il ricovero più vicino.

In ogni strada, di una certa importanza c'erano questi luoghi di accoglienza, più o meno grandi, normalmente collocati presso le porte della città o fuori dalle cinture murarie, visibili e accessibili al viaggiatore, retti da frati o da suore per la maggiore, che dispensavano questa assistenza per amore di Dio.

LAZZARETTI (7)

I lazzaretti si differenziavano dalle strutture ricettive quali gli ospizi, xenodochi e se vuoi, anche dagli ospedali, in quanto tendono prima all'isolamento e poi alla cura delle malattie infettive: lebbra, peste, colera e tifo. In primis sorgono dove sono scali marittimi e fluviali, ed anche come luoghi di quarantena per tenere in osservazione i viaggiatori provenienti da zone infette e quindi come cordoni sanitari contro il diffondersi delle epidemie.

Sappiamo per es. che Ravenna, fin dai tempi paleocristiani aveva un quartiere per lebbrosi, così Costantinopoli, e Venezia nell'isola di San Lazzaro creò uno dei primi lazzaretti.

Una epidemia di peste secondo il "di Manzano" si diffuse nel 615 d.C. e a Venezia, in forma grave, nel XIV sec.

Era evidente che i traffici marittimi con l'oriente portavano non solo in Venezia ma anche nel Friuli queste pestilenze. Giocoforza per le autorità, cercare di arginare, fermare, preservare la salute degli abitanti.

Le cause principali della lebbra erano quindi dovute al contatto con dei mercanti, viaggiatori, pellegrini e dei traffici marittimi con il Levante.

Ecco ora un elenco - senza la pretesa di essere completo - delle località dove si trova un lazzaretto:

Aquileia (vicino alla chiesa di S. Lazzaro); *Aviano*; *Belgrado* (Chiesa di S. Gottardo con annesso piccolo lazzaretto). MGB Altàn, scrive nel suo libro Ordini Cav. in Fr., che quivi la mortalità era molto alta e pertanto evitavano di suonare le campane a morto.

I passanti affinché stessero lontani e transitassero a passo veloce, venivano avvertiti dal suono di un campanello.

Casale (nelle vicinanze di Villa Manin di Codroipo); *Cividale, Cordenons; Driolassa di Teor, Gemona del Fr.; Gorizia* (in Borgo Lazzaretto); *Latisana; Leproso* (toponimo chiaro, indicante un lazzaretto); *Pontebba* (due case contumaciali); *Pallonetto* (sui colli di S. Anna); *Maniago; Montenars; Osoppo; Paluzza; Pordenone; Portobuffolè; Portogruaro; Pozzecco; Ronchis di Latisana; Rosazzo; Spilimbergo; San Daniele del Friuli; San Michele al Tagliamento; Udine*: a San Gottardo e in Borgo San Lazzaro. *Visco; San Vito al Tagliamento* (San Nicolò fuori le Mura).

ALTRI RICOVERI PER PELLEGRINI

Però non solo lazzaretti! L'ospitalità era praticata:

- dagli ordini monastico-cavallereschi (presenti in gran numero in Friuli);
- dalle fraterne rurali;
- dai conventi.

I rifugi, xenodochi ospizi, ospedali, cenobi che ospitavano e aprivano le porte al viandante "per amore di Dio", sorgevano nei punti più pericolosi dei passi alpini o sui guadi o sui passi dei fiumi, o lungo le strade particolarmente frequentate da questi *"pii viatores"*. Mi sembra doveroso stendere un elenco, anche se incompleto per la vastità della materia, citando il nome di alcune località dove si trovano questi luoghi di accoglienza (8).

Aquileia
- Monast. Ben. Femm. con ospizio per pellegrini di lingua tedesca;
- idem ospedale;
- Ospedale dei SS. Ilario e Taziano con ospizio;
- Monastero S. Martino della Beligna;
- Ospedale dei Templari;
- Ospizio S. Maria dei Crociat "fuori le mura";
- Ospizio S. Egidio di Levada (f.m.).

Arta
- Monastero dei frati Templari, chiesetta di S. Nicolò degli Alzieri, con annesso ospizio.

Arzenutto di S. Martino al T.
- Chiesa di S. Antonio Abate, con annesso ospizio per pellegrini.

Azzano Decimo
- Chiesa di SS. Filippo e Giacomo con annesso ospizio.

Barcis
- Xenodochio SS. Pietro e Paolo;
- Ospizio S. Daniele ad montem.

Bevazzana
- Piccolo cenobio con annessa struttur ricettiva e osteria per viaggiatori e marinai.

Blessaglia di Pramaggiore (Portogruaro)
- Monastero.

Buia
- Piccolo ospizio.

Caorle
- Ospizio.

Carlino
- Ospedale.

Castelmonte
- Monastero e Santuario con alloggio per pellegrini.

Cervignano
- Monastero di S. Michele Arch.

Chiusa del Canal del Ferro
- Ospedale.

Cividale
- Ospedale e Xenodochio S. Giovanni
- Ospedali: S. Spirito, S. Martino,

Pantianicco 1928. Pieri di Mačiuta (Cisilino Pietro) a circa 4 anni.

San Giacomo, Santa Maria dei Battuti;
- Ospizio degli Abati di Rosazzo (Nel 1430 gli ospedali di S. Martino; S. Spirito; S. Lazzaro vennero unificati con l'Ospedale S. Maria dei Battuti).

Cimolais
- Monastero.

Coccau
- Ospizio per pellegrini e gente in transito.

Codroipo
- Importante nodo viario, guado sul Tagliamento, strada che portava ai passi alpini verso il Norico e ad ovest verso i porti. La confraternita di S. Rocco a levante dell'abitato, aveva costruito una chiesa con annesso Lazzaretto dove venivano ricoverati in prevalenza polacchi, ongari e germani.

Cordenons
- Ospizio per pellegrini.

Cormons
- Ospedale e un piccolo ospizio.
- Nei pressi di S. Quirino esisteva un ospizio già fin dal XIII sec.

Pieve di Rosa (a sud di Codroipo)
- Cenobio benedettino e decentrati dalla chiesa vi erano un ospizio, forno, cantina, magazzini con provviste alimentari, stalle per cavalli. La strada Crescenzia proveniente da Concordia, che si snodava alla sinistra del Tagliamento, dopo il guado, proseguiva per il norico e pertanto aveva traffico sostenuto anche da parte di commercianti oltre che di pellegrini e di viandanti in genere.

Concordia
- Monastero ed Ospedale.

Pantianicco 1915. Cisilino Maria, Avelio, Sereno, Dante.

Cordovado
- Ricovero per pellegrini avendo un santuario di richiamo.

Fagagna
- Nel castello vi era un ospizio.

Fanna
- Santuario della Madonna di Strada con ospizio.
- Monastero S. Martino con punto di assistenza per pellegrini.

Fraforeano
- Monastero. Presidio di assistenza essendo lì un "passo" sul Tagliamento.

Gemona
- Chiesa di Santo Spirito, ospedale ed un ospizio.

Gorizia
- Accanto alla chiesa di S. Spirito vi era un ospizio (Salcano) sia per i viaggiatori che per i soldati della fortezza;
- Ospedale S. Maria con ospizio;
- Ospedale S. Raffaele;
- Ospedale delle Donne;
- Ospedale Fatebenefratelli;
- Ospizio S. Maria e S. Erasmo;
- Ospizio a Comen per pellegrini provenienti dalla Slavia.

Gradisca di Spilimbergo
- Sul passo del Tagliamento da e per Dignano vi era una casa di pietra per l'attesa di poter passare.

Grado
- Monasteri. Isola di S. Andrea, Is. di S. Giuliano, Is. di Barbana S. Margherita d'Anfora (femm.), Is. di S. Pietro d'Orio.

Latisana
- Monastero S. Michele con ospizio;
- Ospizio S. Bartolomeo della Volta a Ronchis e ospedale.

Malborghetto (Tarvisio)
- Piccolo ospedale.

Moggio Udinese
- Abbazia, ospizio e ospedale.

Montereale Valcellina
- Ospedale.

Osoppo
- Monastero S. Colomba.

Ospedaletto
- Ospedale S.S. Spirito.

Palazzolo dello Stella
- Collocato sulla via Annia ed in più approdo fluviale dove pellegrini e passanti potevano sostare in un ospizio.

Palmanova
- Ospedale (1601) per gli abitanti e per la guarnigione.

Passo di Monte Croce Carnico
- Collocato sulla strada celtica. Esisteva un rifugio per viaggiatori in transito in caso di maltempo.

Pantianicco - Beano 1932. Urban Infa e Uliana Giovanni, il giorno del loro matrimonio.

Pertegada
- Chiesa di S. Spirito con piccolo ospizio.

Pontebba
- Ospizio.

Porcia
- Veniva data assistenza nel Castello dei conti omonimi.

Pordenone
- Ospizio ed un piccolo ospedale dedicato a S. Martino.

Portis
- Eremo S. Bartolomeo, ospizio e ospedale sullo scavo fluviale del Tagliamento.

Portobuffolè
- Ospizio.

Portogruaro
- Ospizio, Ospedale S. Giovanni Evangelista.

Prata
- Ospizio.

Precenicco
- Luogo di assistenza attrezzato per i pellegrini, mercanti e viaggiatori che sbarcavano o attendevano l'imbarco, in particolare di lingua tedesca.

Ramuscello
- Xenodochio, sulla strada proveniente da Concordia e diretta al guado di Rosa.

Rivarotta (di Pasian di Pordenone)
- Monastero S. Martino con ospizio.

Rosazzo
- Abbazia.
- Chiesa di S. Egidio con ospedale ed un luogo di assistenza per pellegrini.

Ruda
- Luogo di assistenza ai cavalieri monaci dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e per quelli in attesa di imbarco al porto di Aquileia per la Terra Santa.

Sacile
- Xenodochio ed un ospedale.

Saletto (di Morsano al Tagliamento)
- Cenobio con ricovero per viandanti che attraversavano il guado sul Tagliamento.

Salt (di Povoletto)
- Xenodochio.

San Canzian d'Isonzo
- Monastero dei Santi Canzio, Canziano e Canzianilla.

San Daniele del Friuli
- Rinomato ospedale S. Antonio abate con ospizio.

S. Foca (di S. Quirino di Pordenone)
- Monastero con ospizio.

S. Giovanni d'Antro
- Cenobio con ricetto sulla strada lungo il Natisone verso la Slavia.

S. Giovanni del Timavo
- Monastero con ospizio.

S. Martino (di Rivarotta - Pasiano di Pordenone)
- Monastero con ospizio.

S. Odorico al Tagliamento
- Ospizio e luogo di attesa per i crociati per l'imbarco a Latisana e anche per il "passo" sul Tagliamento.

S. Quirino di Pordenone
- Ospedale.

S. Tommaso (Susans presso S. Daniele)
- Importante presidio sanitario, sulla strada che portava a Gemona, Venzone e quindi per il Norico; e dall'altra parte per S. Daniele e lungo il Tagliamento verso Codroipo, Madonna di Rosa, Varmo, Fraforeano, Volta di Ronchis di Latisana, Porto Latisana, Pertegada, Bevazzana... con ospedale ed un ospizio.

S. Vito al Tagliamento
- Chiesa della confraternita dei Battuti con ospedale ed ospizio.

Sesto al Reghena
- Abbazia Bened. Masch. con ospedale ed ospizio.

Spilimbergo
- Eremo, chiesa di S. Giovanni Battista e ospedale.

Sumaga
- Monastero Benedettino e ricetto per viandanti.

Tarcento
- Ospizio.

Timau
- Un dormitorio per persone in transito in caso di maltempo.

Tolmezzo
- Eremo e la chiesa di S. Martino con ospedale ed ospizio. Vi era anche un altro ospizio, quello di S. Antonio Abate ma successivamente incorporato con quello di S. Martino. Nel 1450 sorge poi un nuovo ospizio di S. Spirito con un piccolo ospedale.

Udine
- Chiesa di S. Spirito con Ospedale.
- Monastero S. Quirino in Borgo S. Quirino con luogo di assistenza dei Templari.
- Borgo S. Giorgio in Grazzano idem dei Giovanniti.
- Ospedale S. Maria Maggiore della Misericordia.
- Ospedale SS. Annunciata de' Colegari.
- Ospedale S. Gervasio.
- Ospedale S. Pietro.
- Ospedale S. Lucia.
- Ospedale SS. Trinità dei tedeschi (incorporato poi con quello di S. Antonio Ab.).
- Fraterna S. Gerolamo degli Schiavoni presso la Chiesa di S. Pietro Martire: ospedale e assistenza per i confratelli provenienti dal mondo slavo e dalla Dalmazia.
- Ospedale S. Giacomo de Pellizzari.
- Ospedale S. Martino.
- Ospedale S. Maria degli Esposti.
- Ospedale S. Antonio Ab. con ospizio.
- Ospedale S. Giovanni Battista.

Tolmino - Plezzo
- Sul passo c'era un ospizio.

Valvasone
- Ospedale ospizio.

Valeriano
- Piccolo ospizio.

Varmo (Vendoglio e Madrisio)
- Antico ospizio dei Benedettini in particolare per pellegrini di lingua tedesca, provenienti dalla Carinzia, Tirolo e Baviera diretti ai porti di Aquileia, Latisana, Portogruaro per imbarcarsi per la Palestina. Importante nodo viario alla confluenza del Varmo con il Tagliamento e il passaggio della strada Crescenzia, guado sul Tagliamento per Porto, Concordia e Venezia.

Venzone
- Eremo di S. Antonio in monte.
- Eremo di S. Giacobbe.
- Dogana e ospedale.

Volta di Ronchis di Latisana
- Ospedale S. Bartolomeo e luogo di as sistenza per i pellegrini in attesa d'im barco per la Palestina.

RITI PER LA CELEBRAZIONE

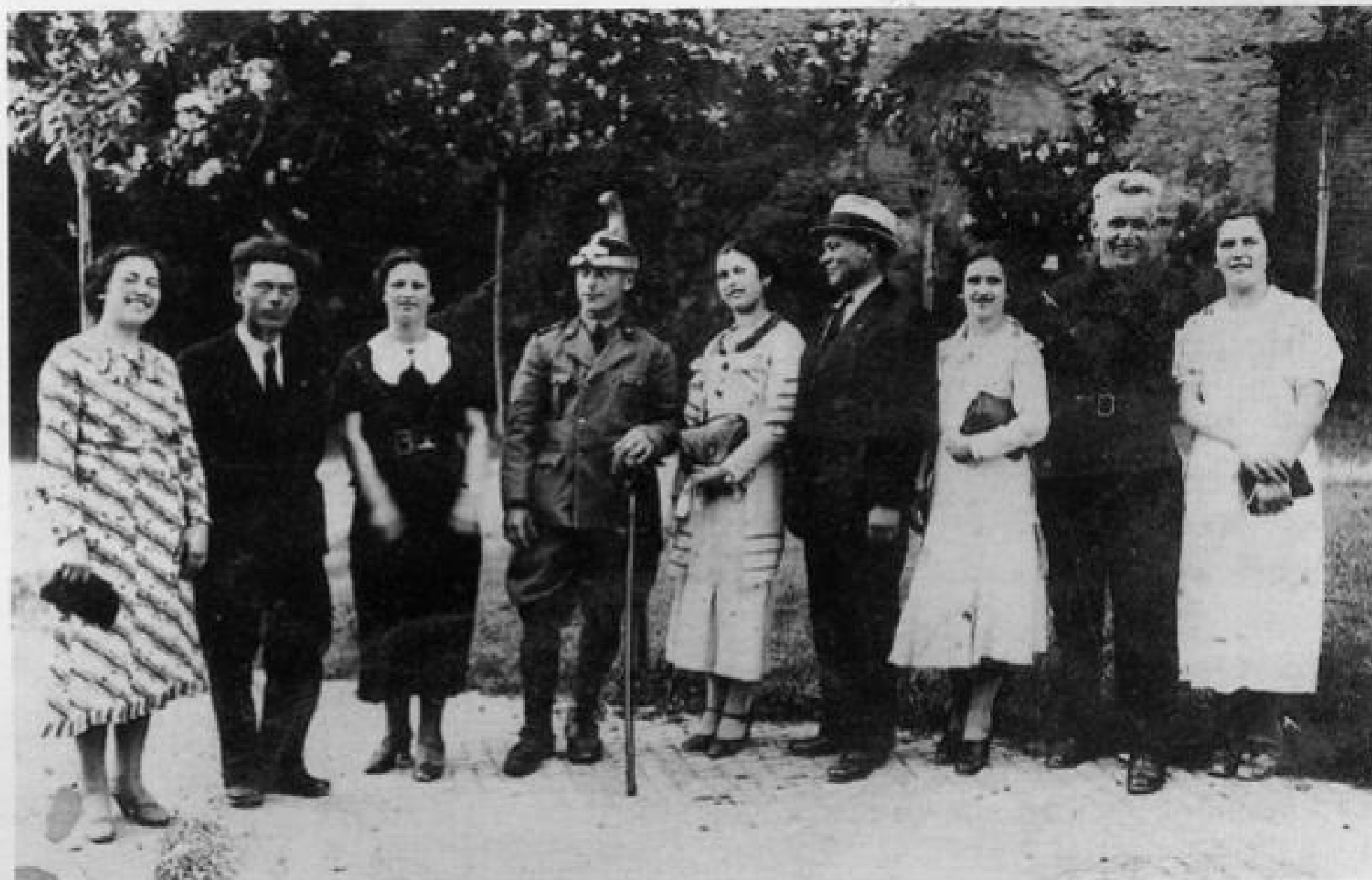
Due sono le cerimonie principali dell'anno santo: l'inizio e la fine.

L'inizio avviene la notte fra il 24 ed il 25 dicembre (per il prossimo Giubileo nel 1999) con l'apertura della Porta Santa nelle Quattro Basiliche principali: S. Pietro, notte 24-25 dicembre, S. Giovanni in Laterano 25 dicembre, S. Maria Maggiore il I° gennaio e S. Paolo fuori le mura il 18 gennaio.

É certo che il rito dell'abbattimento del muro della Porta Santa è stato inaugurato da Alessandro VI nel 1500, stabilendo anche che i Giubilei iniziassero la Vigilia di Natale dell'Anno precedente.

Il rituale prevedeva di dire al primo colpo di martello: "Apritemi la Porta della Giustizia"; al secondo colpo: "Entrerò nella Tua casa o Signore"; al terzo colpo "Apritemi la porta, perché Dio è con noi".

Quindi il muro veniva abbattuto ed il Papa seguito dai prelati, entrava in San Pietro.

La fine avverrà fra il 24 ed il 25 di-

Pantianicco. Bella gioventù dell'anteguerra.

cembre dell'anno seguente (il prossimo Giubileo nel 2000) con l'uscita del papa dalla Porta, che metterà 3 cazzuole di calce e sopra 3 mattoni. La Porta verrà poi murata per essere riaperta nel Giubileo successivo.

I Giubilei non sono durati sempre per un anno, alcuni anche di più; degli straordinari per es. hanno avuto durata effimera, anche solo pochi giorni.

Per il 2000 è previsto:
- 2 gennaio - Giubileo dei bambini;
- 1 maggio - Giubileo dei lavoratori;
- 2 giugno - Giubileo degli emigranti;
- 18-25 giugno - Congresso eucaristico internazionale;
- 17 settembre - Giubileo della III^a età;
- 15-24 settembre - Congresso Mariano-Mariologico internazionale;
- 15 ottobre - Giubileo della famiglia;
- 12 novembre - Giubileo del mondo agricolo;
- l'affacciarsi del Papa dalla finestra, ogni sera lungo tutto l'arco dell'anno per salutare i pellegrini in Piazza San Pietro.

Il *card. Ratzinger* in una intervista sul Corriere della Sera (maggio '98) ritiene che gli "Eventi" annunciati per il Giubileo (139) siano un po' troppi, però specifica che "in realtà non sono indirizzati a tutti, ma diversificati per Gruppi".

COME GUADAGNARE L'INDULGENZA

Le condizioni per lucrare le indulgenze, vale a dire per l'acquisto del Giubileo sono:
1. confessione
2. comunione
3. visita a determinate chiese
4. recita di preghiere.

La Chiesa rimette tutta "La pena temporale" dei peccati ai fedeli che nella penitenza e nella carità si convertono.

Nella prima fase si effettua un pellegrinaggio comunitario nella Cattedrale della propria diocesi o in altre chiese stabilite dal vescovo. Nella seconda fase, si effettua il pellegrinaggio a Roma visitando le quattro basiliche patriarcali: San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le mura.

In fine la Chiesa chiede ai fedeli delle pratiche religiose e penitenziali e qualche opera di carità.

Le preghiere più raccomandate sono: il Credo, il Pater, l'Ave, il Gloria. Chiudere con il Te Deum, per ringraziare il Signore del perdono ricevuto.

VERSO LA CITTÀ SANTA

Il Vaticano, il Governo Italiano, la Regione Lazio, la Provincia di Roma nonché il Comune di Roma, con le esperienze acquisite in passato, stanno predisponendo una serie di interventi per l'accoglienza a 30 milioni di pellegrini di tutto il mondo che verranno a Roma per partecipare al Giubileo.

Una mobilitazione generale avverrà anche nelle varie regioni d'Italia e nelle diocesi dove i pellegrini potranno incominciare a toccare la religiosità del territorio, la storia, l'arte e la cultura, la natura... Poi potranno raggiungere Roma già muniti della speciale tessera del pellegrino valida per accedere alle varie manifestazioni e necessaria all'organizzazione per la gestione, la regolarizzazione e il coordinamento del flusso.

Per i pellegrini più bisognosi è stato istituito un fondo di solidarietà, in modo che tutti possano partecipare all'evento: evento epocale di fine secolo e di fine millennio.

E chiudiamo con due domande:
- Costi? Si parla di 6 mila miliardi;
- Traffico a Roma? Un migliaio di pullman e 40 mila vetture, in più al giorno!

I romani certamente brontoleranno, forse anche si arrabbieranno ma sono abituati alle manifestazioni e sanno distinguere i grandi dai piccoli eventi e li sanno accogliere e stringersi un poco se necessario.

Un anno giubilare certamente è un po' lungo... ma tutto sommato i pellegrini porteranno sì qualche disagio, ma in compenso onorano Roma e potranno forse anche arricchirla, cosa vi pare?

NOTE

(1) Per gli ebrei il numero 7 aveva un carattere sacro, anche il Signore il 7° giorno della creazione, riposò.

(2) Ad limina: sulle soglie, prima erano intese le tombe degli apostoli Pietro e Paolo, ora le soglie della Santa Sede.

(3) Dopo Roma, fu il Santuario più venerato in Italia. Durante il ME costituì una tappa fondamentale nel lungo snodarsi del viaggio di pellegrini, in cammino di purificazione verso i luoghi della Terra Santa.

(4) Nella Basilica Patriarcale di Aquileia, navata sinistra, vi è la copia del SantoSepolcro di Gerusalemme dell'XI secolo, simile a quello distrutto nel 1009 dagli Arabi. Era stato costruito senza dubbio per le cerimonie del 1033 per ricordare la Passione a morte di ns. Signore, per i pellegrini in transito diretti in Terrasanta od anche romei che lì sostavano in preghiera prima di imbarcarsi ad Aquileia-Grado. Cerimonie particolari poi venivano tenute presso questo sepolcro, nella Settimana Santa, ma pur sempre luogo di devozione per i pellegrini di passaggio: o per Gerusalemme, o per Roma o per Santiago di Compostela.

(5) *Xenodochio:* nel ME veniva così chiamato l'ospizio gratuito per forestieri e pellegrini; *Hospitium:* Ospizio; pia casa che ricoverava infermi, pellegrini, indigenti e vecchi; *Hospitales:* Ospitale, che usa ospitalità e tratta bene i forestieri ed anche come ospedale, casa che accoglie e cura gli infermi.

(6) S. Antonio Ab., protettore degli animali veniva invocato particolarmente contro l'HERPES ZOSTER. A Vienne in Francia nel Delfinato, venne eretto un santuario in suo onore e mentre venivano traslate le reliquie, nella zona infuriava una grave epidemia proprio di Herpes Z., si ebbero molte guarigioni improvvise, così che la malattia venne chiamata da tutti "fuoco di S. Antonio". La statua di S. Antonio viene raffigurata con un maialino ai piedi ed in mano la fiaccola accesa, per ricordaredi invocarlo contro l'Herpes.

(7) S. Lazzaro è il santo protettore dei lebbrosi. Nel ME gli ospedali che curavano la lebbra venivano chiamati lazzaretti. La lebbra era chiamata anche "mal di S. Lazzaro".

(8) Se si prova a segnare sulla carta geografica questi nomi, si avrà il tracciato delle strade frequentate dai pellegrini con le varie scorciatoie che prendevano.

VOLONTARIATO

Lavori di manutenzione della parrocchia

L'artista Luciano anche quest'anno, con la sua mente e poi con le sue mani, ha forgiato una nuova opera. Da metà giugno presso la chiesetta di S. Antonio fa bella mostra di sé una panca ricavata da una pianta di acacia tagliata nel bosco circostante. All'artista, un bravo e grazie da parte di tutta la comunità.

Non dobbiamo dimenticare quelle "rare" persone che provvedono alla pulizia delle piante e del parco antistante a S. Antonio e che durante tutto l'anno curano lo sfalcio dell'erba sia a S. Antonio che attorno alla chiesa parrocchiale. A queste "rare" persone bisogna aggiungere le altre che provvedono alle necessità della canonica, della chiesa e che curano i campi della parrocchia. Durante l'estate 1999 generose e lodevoli signore hanno riordinato paramenti e tovaglie in sacrestia e rimesso a nuovo la cucina e lo studio della canonica, dopo che i soliti volenterosi, avevano provveduto ad imbiancarli.

Queste persone meritano il rispetto e la riconoscenza di tutti noi perché si fanno carico (in pochi) di tutto il lavoro di manutenzione della parrocchia, che dovrebbe essere gestito, un po' per ciascuno, da tutti i componenti la nostra comunità, in possibilità di farlo. Vorremmo nominare ad uno ad uno tutti i volontari che collaborano al buon andamento della parrocchia, ma nel timore di dimenticare qualcuno, preferiamo concludere con un grazie generale. Il tempo ed i sacrifici dedicati alla casa del Signore sono tenuti in grande considerazione nelle "Alte Sfere" e ricadranno sotto forma di grazie celesti sulle famiglie volenterose.

CRONACA

Note aggiuntive sulla ultima incursione turchesca nel Friuli del 1499

Il Friuli poteva dormire sonni tranquilli, secondo il Senato Veneto. Infatti aveva stabilito che la popolazione friulana doveva fornire da 15 a 20 mila Cernide e loro d'altra parte assicuravano la presenza sul territorio di tremila fanti e seimila cavalieri.

Udine e Gradisca d'Isonzo già dal mese di Luglio incominciarono a prepararsi per la difesa.

Il senato Veneto mandò a Gradisca d'Isonzo 550 stradioti e 600 cavalieri mercenari: quindi lo Zancani sulle promesse di avere a disposizione novemila mercenari ebbe in conclusione non più di 1200.

Il luogotenente Domenico Bollani informò il suo governo che disponeva di sedicimila cernide. (Il buon uomo non capì che le cernide erano solo poveri contadini per nulla addestrati alle armi e per giunta male armati).

Nel Settembre giunse notizia che Isken-der Beg era partito da Sarajevo con quattromila cavalleggeri per invadere il Friuli.

Strada facendo avrebbe poi ingrossato il suo esercito con squadroni di cavalleria turca, avventurieri, zingari, banditi....

Si calcola che per l'invasione del Friuli Iskender Beg aveva a disposizione settemila combattenti.

Le cifre diffuse in Friuli erano esagerate dalla paura e parlavano di diciottomila combattenti.

Il 28 SETTEMBRE i Turchi si erano accampati a MEDEA.

Il 29 settembre sera erano arrivati a RIVOLTO.

Si è venuti a conoscenza che due spie li guidavano per il nostro territorio ERMANNO UNGARO di Villa Vicentina e un triestino ANTONIO BURLO.

(A fine invasione l'Ungaro venne giustiziato mentre il Burlo dopo un bel po' di prigione a Udine per ragioni politiche venne messo in libertà).

Il 30 settembre i Turchi proseguendo la loro avanzata senza far danni, arrivarono al Tagliamento che "tacitamente passarono" dirigendosi verso Pordenone.

Nella destra Tagliamento Iskender Beg non era pratico e le due spie non erano in grado di guidarli con sicurezza e così fece catturare un certo FILIPPO del luogo che lo costrinse a fargli da guida con la promessa della libertà in seguito.

A Cordenons catturano e uccisero 1200 persone, vicino a Pordenone abitavano 800 tedeschi, che credevano per l'amicizia dei turchi con l'Imperatore di essere risparmiati: ma non fu così.

I Turchi poi si accamparono a Roveredo.

Qui barattarono per Mille ducati dei prigionieri della zona.

Gli invasori si divisero in 2 squadroni e il 2 ottobre attaccarono:

Aviano, Polcenigo, Montereale Valcellina, passarono il Livenza e attaccarono pure *Cordignano* e *Portobuffolè*.

Nella zona *di Aviano mancarono all'appello più di 2000 persone.*

Esaminiamo un po' di numeri: Gli studiosi assicurano che il Tagliamento non era stato varcato da più di quattromila turchi, di cui 2000 erano slavi bosniaci! Si sa che gli stradioti racchiusi in Udine, in varie sortite, ne uccisero più di 1000. Questo dato è desunto dal rimborso – 1 ducato a cranio – che veniva dato da Venezia.

Di certo *i veneziani per questa invasione non hanno fatto nulla per difendere i friulani.* Loro erano chiusi nei loro steccati tanto che i Turchi non mettevano più guardie di notte ai loro accampamenti. Solo Teodoro del BORGO di Spilimbergo, assalì un campo nella notte e fece strage di predatori.

Il 3 ottobre i Turchi incominciarono la ritirata da ROVEREDO in PIANO.

Vicino a Valvasone un gruppo di Cernide tenta un attacco ma lasciano sul terreno 260 morti.

All'alba del 4 ottobre gli invasori raggiunsero il Tagliamento, ingrossato dalle piogge. Qui viene fatto un altro grave crimine: vengono uccisi molti prigionieri giovani che se lasciati liberi avrebbero potuto dare fastidio poi alle spalle durante la ritirata.

Guadato il Tagliamento i predatori giunsero a PANTIANICCO.

* * *

I veneziani dove erano?

Gli invasori con ricco bottino e prigionieri erano arrivati all'Isonzo nel pomeriggio del 4 ottobre di quel tragico 1499.

A Gradisca si era rimasti inattivi.

Fin dall'inizio della invasione i condottieri erano chiusi vilmente "in li steccati".

E le Cernide?... piene di paura "fuzer al meglio in li castelli". Tanto che LUIGI XII di Francia disse ai delegati della Serenissima: "Voi Veneziani siete sapienti, ricchi, ma poveri d'animo e virilità in vostre guerre, tanto timor avete de la morte!".

Qualcuno potrà chiedere del condottiero turco che ha guidato la invasione del 1499?

Gli storici dicono: "Una fine che suona come castigo divino per le sue innumerevoli malefatte".

Lo storico de Hammer ci informa che l'anno successivo alla incursione in Friuli, il terribile condottiero degli Akyngy morì di pediculosi ossia per un ributtante terribile eczema, provocato dai pidocchi, che lo ridusse a uno "scheletro piagato".

E per concludere una domanda: I recenti bombardamenti NATO sulla ex Jugoslavia e su Sarajevo con aerei che partivano da AVIANO, che cosa ci fanno pensare?? È una coincidenza, o è la legge del Boomerang? Ognuno tiri le conseguenze che vuole e secondo le sue credenze. Noi friulani abbiamo un proverbio che chiudere questa carellata: *"Il Signôr al è un grant infant, / al pae no si sa cuant. / Il Signôr al lasse cori / ma no trascori".*

Angelo Covazzi

Immondizia: maleducazione ed inciviltà!

Un giorno potrebbe capitare d'assistere ad una rivolta di livello popolare: "In segno di protesta, l'immondizia di ogni singolo verrebbe recapitata, (anziché nei vari cassonetti) di fronte all'abitazione di qualcuno. Quel qualcuno che da parecchi anni continua a gettare i suoi sacchi e sacchetti d'immondizia nei campi e nei fossati verso Blessano; nonostante abbia a disposizione i cassonetti per la raccolta dei rifiuti.

Con questa dimostrazione potrebbe giungere la buon'ora che quel qualcuno capisca finalmente di smetterla d'insozzare campi e fossati non suoi e di servirsi come è di dovere dei cassonetti messi a disposizione dall'amministrazione pubblica; in segno di BUONA EDUCAZIONE, DI CIVILTÀ E DI RISPETTO AMBIENTALE.

Preghiamo quindi quel qualcuno: "NON FARE AGLI ALTRI CIÒ CHE NON VORRESTI FOSSE FATTO A TE" (prima che la protesta prenda forma).

Pantianins dal "bel castello"

I turcs a an fat pore ai furlans par un dusinte agns.

Par ben cuatri voltis a son vignûts a dâ fastidi: dal 1472, 1477, 1478 e l'ultime volte dal 1499.

A rivavin simpri de Bosnie, e dulà ch'a passavin, a brusavin e a netavin dut, a fasevin un fisco-fero, a puartavin vie la int che ur comodave e chei altris ju copavin.

Vignesie no si preocupave masse di nô furlans, parvie ch'e veve il so dafà in altrò, simpri cui turcs; po no veve vonde bêçs di spindi di chestis bandis e ancje parceche e jere imbranade sul cjapâ decisions.

La nestre int inalore e pensà ben di organizâsi dibessole. I turcs che a vignivin a fâ robariis e altris malefatis a vevin simpri premure, no pierdevin tim. No si fermavin mai ator di citâts-fuartece.

I lôr cjavai arabos a corevin come l'aiar pe planure. Lis armis a jerin lisieris, siabulis come sesulis sladrosadis, arcs che a tiravin frecis cul fûc impiât in ponte. A fasevin la carognade e dopo vie di corse a cjase plens di robe.

Viodût il compuartament di chescj soldâts, la int, cui sorestants locâi, a an començât a tornâ a meti a puest i vecjos cjscjei, a fant di gnûfs e a tirâ-sù des "cortinis". (La cortine, no je altri che un ripâr-fuartece: mûrs e fossâi ator, tal mieç une tor par tignî di voli e par difindisi. Sot tiere, cantinis cun vivers, ciscjernis cun aghe di bevi). Par segnâ un pericul si usave fâ dôs robis: o si impiave fûcs o si mandave atôr int a cjaval.

A Pantianins e jere une cortine, lì ch'e je cumò la glesie.

Il paîs al è cognossût ancje come "Pantianins dal biel cjscjel". Di scrit nol è nuie; dome i vons a fevelin di chest "biel cjscjel".

La cortine di Pantianins e veve une murae e ator de murae il Quâr e une aghe ch'e vignive simpri dal Quâr, ch'e jentrave tun suei (dulà che cumò si cjate il monument ai muarts in uere) podopo e lave tai fossalats di Fotel e po e tornave tal Quâr.

Cuant ch'e je stade fate sù la gnove glesie e an cjatât dôs galeriis che, par sot tiere, si podeve rivâ fûr dal sierai: une e lave viers soreli jevât (tant par capîsi viers la cjase di pucr Tin Cavan), chê altre tra soreli a mont e tramontane (viers la cjase di puer Beligno).

Il "biel cjscjel" al è stât sdrumât sigûr te ultime invasion dai turcs, il 4 di otubar dal 1499, magari cussinò, a son stâts copâts 200 combatents e uns 400 personis ch'a vevin cirût di salvâsi in te cortine. Partant si fevele di 600 muarts dal sigûr! Il "biel cjscjel", dabon un zuiatulut, nol è mai plui stât tirât-sù.

Pecjât ch'al sta lant in dismentie!

Par sierâ, une domande: I venezians indulà jerino?

I comandants apenis rivât i turcs si son sierâts, "vilmente in li steccati". E le cernide, plenis di pöre "fuzer al meglio in li castelli".

Agnul Covas

Trent'anni di sacerdozio. Una vita al servizio del prossimo

Si volle far coro all'anniversario dei sei lustri di sacerdozio del nostro timone spirituale. Non smentiamo che come ogni buona iniziativa, anche questa dovette superare i commenti più svariati, non esclusi quelli a sproposito. Ma siccome pareva che le tre comunità, facessero a gara per primeggiare, si raggiunse l'accordo che dopo la S. Messa, i fedeli del comun rustico, passassero dalla casa di Dio, alla casa del popolo, affinché tutto finisse in gloria. Infatti, mamma mia quanti dobbiamo ringraziare per la dovizia di attenzioni gastronomiche, che si ebbe l'opportunità di apprezzare, e non solo. Per la cerimonia, e per le occasioni di vario genere durate fino a tarda sera. Sì veramente un grazie di cuore da parte di tutti a tutti.

La cerimonia religiosa si svolse la domenica precedente il Santo Natale. E quello che doveva liquidarsi in una messiciuola, un bicchiere e due grissini, fu un trionfo. Eravamo una moltitudine là, quella domenica, in quella chiesa che fu della grande Concetta Bertoli. Appena entrati fra quegli altari, quei banchi, quei fiori profumati, dominava un sacrale silenzio. Pareva che, sul fumo delle candele, danzasse in punta di piedi un'emozionante attesa, che coinvolgeva tutto e tutti. Col cuore in gola e con un patema d'animo, ci domandavamo che cosa dovesse succedere. Quando tutto ad un tratto, come da lontano si formò un melodioso cantico che pareva avvicinarsi e prendere sempre più corpo. A sorpresa irruppe violentemente, allo spalancarsi della grande porta, e come un uragano, col fragore del tuono, paralizzò i nostri cuori. Voci angeliche e note da maestro avanzavano tra due ali di folla: "Sarai sacerdote per sempre; sarai sacerdote per sempre; sarai sacerdote per sempre" e il Dio d'Israele passò: avrebbe detto il poeta. La cerimonia era iniziata, e quasi non c'eravamo resi conto. Sul coro al posto di lettura dei fedeli si susseguirono i vari rappresentanti le nostre comunità. Ognuno ricordò al nostro festeggiato, da quanto calore umano era circondato. Non solo da noi arrivarono testimonianze di stima, ma fin dalle lontane Americhe, ove ancora molti, pendono, per mezzo suo, da tutti i nostri cuori. La gratitudine non aveva limite. Anche il Foraneo si ricordò che questo nostro parroco era nelle attenzioni del clero tutto, col suo voler fare, e voler far fare. Ascoltando e scoprendo quanto mordente rivelava quest'anonimo pretino campagnolo, ci accorgemmo che di soppiatto si stava ricavando un angolino tutto suo, nel nostro cuore, con l'intento di prenderselo tutto.

La devozione era tanta, il raccoglimento offriva la nostra mente e la nostra partecipazione, al supremo sacrificio antico che stava per compiersi. Egli maestosamente ci mostrò il corpo del Signore.

Poi prese il sangue lo alzò su, su, sempre più su, sin là, ove il Dio del tutto, c'è. Che mistero! Don Giovanni, hai la fortuna di essere destinato a non sapere quanto sei grande. Così fu all'offertorio, con la genuinità dei bambini, che non ebbe bisogno di dire "lasciate che i pargoli vengano a me" questi già lo circondavano con emozione, offrendogli doni e ricordi di gioventù.

Quel passato che non si dimentica, che è da sempre rannicchiato nel nostro cuore. È come una piacevole ferita che sanguina, per non rimarginarsi mai. Sì, fu proprio a questo punto che la cerimonia ebbe uno dei toni più toccanti. Oltre al mistico, il fraterno: nel ricordare il suo primo amore dal profumo selvatico, rimase lì, inchiodato, fu costretto al silenzio.

In quel piccolo nodo, che gli attanagliava la gola era rinchiusa tutta l'immensità dell'amore di una vita, tutto un mondo che non ha confini. Era proprio racchiuso un tutto. E tutto avvenne. D'improvviso uno scroscio d'applausi avvolse tutto e tutti. Le mani parevano volare, tanto volevano esultare e far festa a questi attimi di immensa felicità. E lui là, attonito, confuso da tanto calore umano.

Coraggio amico, ti stiamo tutti particolarmente vicino. Vinta l'emozione, fu impartita la benedizione, ricordandoci di andare in pace. Sì, proprio una gran festa toccante, un'occasione per conoscerci meglio e capirci di più. Carissimo non avrei mai immaginato, di avere il privilegio, di tanta fortuna immeritata nello starti accanto.

Ricordati amico, i grandi sono tali, perché nella loro semplicità non lo sanno.

G. F.

Turcs e turcheriis

I Turcs nus an lassât dai ricuarts no dome tes distruzions, tai maçalizis, ma ancje tal nestri mût di fevelâ, tes espressions.

Ve' ca:

- Mamma li turchi! Cussì a disevin al sud, di Rome in jù;

- Sancta Turca, libera nos! cussì a Vignesie;

- Siôr Santul! cussì al plevan dal paîs. Tai paîs ocupâts dai mussulmans, cuant che il predi catolic al lave pes fameis a puartâ la peraule di Diu, come un clandestin, ai fruts ur disevin che al jere stât a cjatâju il siôr santul. Ancje cheste espression e je stade impuartade in Friûl dai teritoris che a son stâts ocupâts a lunc dai turcs-otomans, indulà che la seculâr presince e pression turche viers l'Europe centrâl e l'assedi di Viene nol è altri che la dramatiche conclusion;

- fumâ come un turc: cussì si diseve a un pipon;

- blestemâ come un turc: cussì a un blestemadôr;

- fevelâ turc, cuant che no si rivave (o no si rive) a capî une persone tal fevelâ;

- sintâsi ae turche: sintâsi par tiere cu lis gjambis incrosadis;

- bagnos turcs: unevore cjalts e par sudâ e parâ fûr i rumatics;

- necessari cu la tace turche: scrofâsi par servisi.

- cafè a la turche: fat tal cjalderin e prin di bevilu bisugne lassâlu polsâ;

- l'otomane: un sofà retangolâr come un jet;

Il non al à divignince da "Ottomano", sinonim di turc, cun particulâr riferiment ae dinastie fondade da Othman I, l'Imperi Otoman;

Pantianicco 1960. 50° anniversario di matrimonio di Visentini Lino e Pontoni Assunta.

- Saracinesche: sierament in fier o di metâl o ancje un rubinet.

La peraule e ven dal popul cussì clamât "Saraceno" come dî, turc;

- Saracin: al jere il pipinot che al rondolave cuant che al vignive pontât just dal cavalîr te Cuintane e al veve il cjâf come un turc.

Saracin al jere ancje il non dât al arabo mussulman;

- Sultane: sofâ tont, che al ven tignût tal mieç di un salon, clamât ancje "Divan ae turche";

- Mameluc o mamaluc, si dîs di une persone stupide, marzoche.

Cui jerino? A jerin fameis, sclâfs di piel blancje ma di lidrîs turche, po prisonîrs di vuere te cort persiane e egjziane che a formavin une milizie sielte e di grande potence, tant che di lôr e je nassude une dinastie di sultans in Egjt tal 1279.

Ai tims di Napoleon po a son stâts avantagjâts cuintri il Calif e a puartavin la part dai francês, e anzit a jentràrin te vuardie di Napoleon. A jerin vistûts cun abits rics, armâts di lance, sable e pistole.

A son stâts distruts tal 1811 da Mamet Alì.

In Friûl il fant di spade, al ven clamât ancje la mamalughe o il pampalugo in segn di dispreç dai Turcs.

Ancje G.B. Donato par cjioli in zîr i Turcs sbaraiâts a Lepanto al use la peraule "Ma maluc, Mahmet Salameleche".

Si seiso mai domandâts cemût che par talian il mais, vignût de Meriche centrâl, lu clamin "Granoturco"? Cun grande probabilitât al è rivât in Italie atraviers la Spagne e la Turchie.

Il Friûl dutcâs lu clamin "BLAVE".

E il "Gran Saraceno?" Lu clamin SARASIN o ancje Paian.

Si cjate:

Sarasin di mûr (serpillo);

Sarasin di prât (eufrasia);

Sarasin mat (guselâr);

Sarasin salvadi (vidulaç/bistorta).

La sarasinace: (fusti di grano saraceno, dopo battuto il grano).

Jo mi visi ancjemò la filastrocje dal Sarasin, che mi cjantave mê mari:

Erri, erri a mulin
cun d'un sac di sarasin;
cun tun di sorc
erri, erri a la cort;
la cort no masane
erri, erri a Latisane;
Latisane a no muldure
erri, erri in sepulture.

Te nestre lenghe si cjatin ancje chestis peraulis:

- Sarturc o sorturc o sorgtur: peraulis par indicâ la blave.

- Sorturcâ, sfruiâ, disgranâ;

"Cuant sorturc in cheste vile!
une dì dopo gustâ
mi metei a sorturcâ".

- Gjanizer (p.t. Giannizzero), Janiceri, nuova milizia.

Janizer si dîs di une persone insolent, maleducade, strafotent.

I gjanizers a jerin soldâts turcs de milizie a pît, creade tal 1362 da Osman. A vignivin ingaiâts (zovins cristians che a vevin rinunziât ae fede par fâsi mussulmans) come vuardiis dal cuarp, privilegjadis.

Il lôr numer al è cressût tant diventant smafars, insolents, triscj e periculôs; cussì par domâju tal 1826 ju an soprimûts.

- Otomans: turcs disendents dai sostenidôrs di Osman I, che a an combatût par lui, fasintlu deventâ sultan dal 1299 fin al 1326.

- Orcocan: esclamazion che riclame il turc ORKHAN, fì di Osman I° sovran dal Imperi Osmano.

Cualchi studiôs al sosten ancje che ciertis peraulis furlanis che a finissin par a o ai a podin vê divignince dal mont turc:

- tanani, confusion fate da tantis personis;

es. un tanani di femine; al vûl dî bruntulone, cjacarone vosone;

tu sês mitût in tun brut tananai; vâl a dî in tun brut afâr, in tun pastiç.

Saramacai, sipri confusion...

- zamberlacco, zamberluc, gjamberluc: e je une vieste lungje di cjamare, cul capucjo, usade dai turcs e pò vê dât origjne ae peraule zamberlans (p.t. Zamberlani) non di une fazion udinês dal sec. XVI.

Culì o ai solamentri scomençât a cuziâ, sperant che altris volenterôs a cjapin in man l'argoment dai turcs, no par ripeti robis che bielzà o savin, ma par studiâ ce che an lassât te produzion leterarie, judiziarie, te musiche, tal teatri, tai bâi e tes danzis, tes bandis turchis, fanfaris turcheschis, tai struments cun turcheriis e vie indenant. Jo la strade us le ai mostrade.

Agnul Covas

Processioni e cortei

Durante l'anno, tutti abbiamo occasione di partecipare alle varie processioni per le vie del paese, per le varie occasioni religiose o per accompagnare parenti ed amici all'ultima dimora.

Purtroppo in queste circostanze si è notato che molte persone durante tutto il percorso parlottano tra di loro, specialmente nei cortei funebri. Tutto questo non dà prova di rispetto, prima di tutto verso il Signore in una processione, oppure verso la persona che si sta accompagnando per l'ultimo saluto, con riferimento anche ai suoi familiari. Inoltre è una mancanza di educazione anche verso le persone che procedono vicine.

Un nostro vecchio parroco di non tanti anni fa, ad ogni processione ricordava a tutti di stare uno dietro l'altro, di non parlare e se non si voleva pregare, almeno tacere. Facciamo tesoro di queste raccomandazioni.

MA.VI.

Professioni Cariche Pubbliche

Attività artigianali, mestieri ed occupazioni a Pantianicco dalla fine del 1800 al 1950

Ricerca di Ines Della Picca e Aldo Cisilino

Pantianicco 1910. Ars e mistîrs.

INTRODUZIONE

Dai tempi più remoti Pantianicco visse sempre stentatamente di agricoltura condizionata dalle pericolose inondazioni e dai lunghi periodi di secca del torrente Corno.

La sua terra, arida, magra e sassosa difficilmente ha offerto ai suoi abitanti il necessario per vivere costringendoli già dal 1870 a forzate e laceranti emigrazioni, spesso permanenti, di una buona metà dei suoi abitanti.

Nel 1800, nelle campagne friulane predominava il prato per pascolo, perché ogni famiglia allevava le pecore per poter produrre un po' di formaggio.

Solo dopo la prima guerra mondiale incominciò la graduale riduzione del prato in arativo.

La terra era lavorata con attrezzature grezze ed artigianali e teneva la gente occupata tutto l'anno.

Si coltivavano con scarso risultato granoturco, orzo, segala, cinquantino, lupini, patate, fagioli e pochi ortaggi nell'orto.

Il primo passo avanti per la campagna di Pantianicco è stato fatto negli anni venti con la costruzione dei canali di irrigazione che permisero di ottenere prodotti migliori, sia come qualità che come quantità.

L'unica fonte di guadagno per la nostra gente è stata l'allevamento dei bachi da seta: ad iniziare dal 1900 era la maggior risorsa per fare un po' di denaro per pagare i debiti contratti per vivere.

L'unica alternativa al lavoro dei campi, per i ragazzi intelligenti, era il Seminario Arcivescovile, per una istruzione sicura e gratuita.

I pochissimi che sceglievano di frequentarlo andavano a piedi fino a Udine.

Le ragazze, solo verso la metà degli anni venti, ebbero la possibilità di staccarsi dalla campagna ed andare a guadagnarsi da vivere come domestiche presso le famiglie signorili.

Altre scelsero la via del Convento: ben dieci giovani si fecero Suore dal 1922 al 1936. Nonostante questa difficile e precaria situazione alcuni ragazzi del paese riuscirono ad istruirsi e ad affermarsi in professioni ed incarichi di rilievo.

La natura inoltre non era tenera: bisognava fare i conti con la grande calura delle estati e con le ondate di freddo così intenso che in alcune annate gelarono perfino il latte ed il vino e possiamo anche aggiungere i gravissimi danni che ad ogni famiglia ha causato l'alluvione del 1920.

Se consideriamo poi che i nostri padri hanno anche sopportato le perdite umane, i disagi, la paura e la miseria conseguenti a due guerre mondiali, allora il quadro è completo per delineare una comunità che ha dovuto sempre lottare in tutti i modi possibili per sopravvivere.

Deve essere proprio vero però, che la necessità aguzza l'ingegno se, nel contesto estremamente difficile appena descritto, la nostra gente infaticabile ed ingegnosa ha saputo costruire in loco tutti gli attrezzi agricoli indispensabili nei campi e nelle stalle, i mezzi di trasporto, gli spartani arredi di casa e tutti gli oggetti necessari al vivere quotidiano: lo dimostrano gli interminabili elenchi che seguono: sono persone che hanno esercitato vari mestieri ed hanno permesso al nostro paese di essere autosufficiente nella sua economia agricola dagli ultimi anni del 1800 fino al 1950-60.

A detta dei paesi vicini i nostri artigiani erano molto bravi perciò Pantianicco poteva considerarsi un paese autosufficiente sotto tutti gli aspetti.

Poi Pantianicco, il Friuli e l'Italia hanno cambiato volto, economia e vita.

SINDACO - SINDIC

Dai lontani ultimi anni del 1800 alla prima decade del 1900 Pantianicco ha dato alla storia del nostro Comune anche un Sindaco: Cisilino Felice (1847-1930), nonno di Filis di Ucel (Cisilino Felice).

Prima ancora che si unificasse l'Italia (1860) e si emanasse la prima legge per l'istruzione obbligatoria il ragazzo Filis di undici anni, dal 1858 al 1860 andò a scuola per tre anni a San Daniele a piedi.

Eletto Sindaco si recava in Municipio a Mereto a piedi o con la carretta trainata da un cavallo nero, per circa 15 anni.

"Era un cristiano di antico stampo, di fede profonda, venerato da tutto il paese per la sua bontà". 14 gennaio 1930 *(Dal libro storico della Parrocchia)*.

AVVOCATO - AVOCAT

Fra le rare persone che si sono fatte strada con gli studi alla fine del 1800, tutti gli anziani ricordano con stima reverenziale l'Avocat di Fotel (Pietro Buttazzoni) perché il 4 giugno 1898 ha vinto una causa contro il demanio, liberando gli abitanti di Pantianicco e di Beano da ogni diritto feudale da parte delle Suore Benedettine.

L'Avocat di Fotel, a cavallo fra il 1800 ed il 1900 aveva lo studio a Pantianicco e si recava col calesse a Udine due-tre volte alla settimana in Pretura ed in Tribunale, poi si fermava a pranzo all'Albergo Roma, in Via Poscolle, dove aveva anche il recapito.

Siccome nei primi decenni del 1900 c'era un grande flusso migratorio verso l'Argentina, Pietro Buttazzoni pensò di aiutare i suoi compaesani aprendo qui in paese una scuola di spagnolo, dove lui stesso insegnava la lingua.

L'avvocato, a sua volta, ha fatto studiare tutti i suoi sette figli: Gioconda (maestra), Oscar e Brando (Ingegneri). Icilio. Aurora. Liseo e Mentana, con la dote della moglie, morta molto giovane.

Tutta la famiglia è poi emigrata in Argentina e il capo famiglia è morto in Cile, come il figlio Brando, sotto le ceneri di un vulcano.

PERITO - PERÎT

Nei primi anni del 1900, ragazzino, Giacinto Cragno andava a scuola a Udine a piedi e si diplomò Perito. Subito dopo fu arruolato come Ufficiale del Genio nella prima guerra mondiale durante la quale morì. Lo chiamavano "il perît di Cjarvon".

PROFESSORE - PROFESSÔR

Nel ventennio 1920-1940 a Pantianicco il Professôr Rovilio (Cisilino Roviglio) (1895-1940) si distinse per la sua disponibilità in tutte le iniziative sociali. (VEDI UN PERSONAGGIO DEL PASSATO)

MAESTRO - MESTRI

Nel 1860 quando fu sancita l'unificazione dell'Italia e si emanò la legge per l'istruzione obbligatoria, l'Italia contava 17 milioni di analfabeti su 28 milioni di abitanti.

Perché questa legge si concretizzi nelle nostre campagne bisogna arrivare all'ultimo decennio del 1800.

Nel frattempo nei nostri paesini c'era qualche persona che insegnava a pochi bambini a leggere e scrivere, accontentandosi di un compenso in natura dalle famiglie. Spesso i ragazzi frequentavano delle lezioni serali, gestite da un prete.

Agli inizi del 1900 i ragazzi a Pantianicco frequentavano le prime due classi elementari, poi si aggiunse anche la terza classe, quando non erano costretti ad andare al pascolo con le pecore, la mucca e le oche, oppure nei campi con i genitori a raccogliere sassi, "a rarî la blava e a cjapâ su grama".

Allora i maestri non avevano una preparazione adeguata, bastava "la patente di idoneità" che si poteva ottenere in breve tempo e poi venivano assunti dai municipi per insegnare a leggere ed a scrivere a 70-80 bambini insieme.

Il primo maestro di Pantianicco che si ricordi fu Cisilino Pietro (il maestri di Dindiot).

Prima del 1912 insegnò a Pantianicco Buttazzoni Gioconda figlia dell'Avocat di Fotel - Pietro Buttazzoni e dal 1915 al 1918, durante la prima guerra mondiale, Cisilino Lucia (autodidatta) zia di Susa e Lida.

Indimenticate maestre di Pantianicco di quegli anni furono anche Ida Praturlòn ed Ida Casarsa in Pravisani.

Poi passarono molti anni prima che una maestra di Pantianicco insegnasse in paese: solo nel 1942 arrivò come supplente la maestra Carmen Buttazzoni e nel 1948 Pantianicco diventò la sua sede definitiva per 25 anni.

GIUDICE CONCILIATORE
IUDIC CONCILIATÔR

Verso il 1930 Tilio di Ferin (Cisilino Attilio) (1872-1952) ebbe questo incarico e lo mantenne per venti anni con saggezza ed equilibrio.

CARABINIERE
CARABINEIR

Negli anni trenta aveva fatto questa scelta Cisilino Leandro, fratello di Marcelliano.

Durante la seconda guerra mondiale era in servizio come Maresciallo a Fiume.

MESSO NOTIFICATORE SCORSÔR

Cervino Giuseppe (classe 1870) padre di Tila, quando aveva 14-15 anni "al faseva il famei la di Fotel".

Era un ragazzo molto intelligente e dopo aver fatto il suo lavoro si avvicinava sempre ad un altro ragazzo; Pieri, che a quei tempi studiava al liceo a Udine e che sarebbe poi diventato l'avvocato Pietro Buttazzoni.

Vedendolo così interessato ai suoi studi ed ai suoi libri Pieri insegnò a Bepo a leggere ed a scrivere.

Fatto sta che nei primi anni del 1900 Giuseppe Cervino era una delle poche persone di Pantianicco che possedeva un po' di cultura e quando in Comune si era reso vacante il posto di "Scorsôr", nel 1919-20 Leon di Belo (Manazzone Leone) gli ha offerto questo incarico.

Giuseppe accettò e fece il messo notificatore per molti anni.

OSTETRICA - COMÀRI

All'inizio del 1900 in ogni Comune era in servizio l'ostetrica comunale a cui ci si poteva rivolgere per il parto in casa, erano rarissimi i casi in cui il dottore mandava una partoriente in ospedale.

Ma a dire la verità, a quel tempo le donne di Pantianicco che dovevano partorire non si rivolgevano né all'ostetrica né al dottore perché bisognava pagarli e soldi non ce n'erano nelle famiglie.

Allora mandavano a chiamare delle donne del paese "ch'a fasevin di comàri" che s'intendevano di queste cose.

La prima "comàri" di Pantianicco che si ricordi. alla fine del 1800 fu MENIA (è stato impossibile rintracciare nome e cognome).

Poi per un periodo molto lungo, nei primi decenni del 1900, è stata TILDA (Cragno

Pantianicco 13 febbraio 1961. Retroscena del matrimonio di Edda e Franco Visentini.

Pantianicco 1961. Giovanin di Perina al sta incalmant miluçars ta l'Ente.

Matilde 1870) la mamma di Olga Primus (1903) la persona più importante di Pantianicco nell'assistenza alle numerosissime nascite perché aveva imparato il mestiere dall'ostetrica comunale.

Olga raccontava che quand'era ragazzina lei non ha visto sua madre per tre giorni e tre notti di seguito, perché occupatissima a seguire le numerose partorienti per le famiglie: questo dimostra l'abbondanza delle nascite a quei tempi e quanto fosse importante l'attività dell'ostetrica.

Allora le gestanti lavoravano fin all'ultimo momento e così rischiavano di partorire nei campi, nella stalla e perfino in Chiesa.

Alcune donne dovevano provvedere da sole ad avvertire "la comàri" perché i mariti erano nei campi o emigrati.

La conseguenza di questa situazione e della miseria che imperava, era il decesso di moltissimi bambini sia al momento del parto che nei primi mesi di vita.

Generalmente morivano dai 20 ai 25 bambini all'anno a Pantianicco e nel periodo in cui imperversava il tifo (1911-1916) molti di più.

Per le mamme che allattavano c'era la possibilità di guadagnare qualche soldo quando venivano chiamate a fare da balia nelle famiglie benestanti.

Dal 1920 al 1952 l'ostetrica comunale è stata la Signora Butti Emilia in Fabrici (1886) "la comàri vecja" che i più anziani ricordano arrivare a Pantianicco con il sirè assieme al Dottor Pordenon. Più tardi veniva in bicicletta.

Nel 1952 prese per due anni questo incarico l'ostetrica Lauzzana Adele di Rivignano, moglie di Cisilino Balilla fratello di Eugenio.

INFERMIERE
INFERMEIR

Sulla scia e con l'appoggio del pioniere degli emigranti Della Picca Luigi, infermiere presso l'ospedale Italiano di Buenos Aires, dove svolse la sua opera dal 1878 al 1928 e ricevette una medaglia d'oro di benemerenza alla lunga attività, moltissimi compaesani in quegli anni emigrarono in Argentina e lavorarono come infermieri nello stesso ospedale, diventando validissimi collaboratori dei medici.

Poi tornarono a Pantianicco e alcuni misero la loro preziosa esperienza a servizio dei compaesani, allora troppo poveri per chiamare il medico comunale.

Negli anni in cui in paese infierì il tifo (1911-1916) si distinse Bepi di Fotèl (Buttazzoni Giuseppe) che con grande abnegazione curò i malati di quella terribile epidemia e nei rigidissimi inverni che seguirono molti andavano a casa sua a prendere una pomata, che lui preparava da solo, per aprire il naso pieno di raffreddore.

Negli anni trenta tornò in paese Santin di Scjavo (Schiavo Sante) infermiere diplomato, molto apprezzato all'ospedale Italiano di Buenos Aires, tanto che il Governo Argentino lo aveva mandato nella Pampa ad aprire un Presidio Sanitario di cui era completamente responsabile, dove visitava, aiutava a partorire ed operava come un dottore. Al ritorno portò con sé tutti gli strumenti del mestiere, che gli tornarono utili quando i compaesani venivano a bussare alla sua porta per chiedere aiuto.

Riceveva i pazienti nella stalla, visitava, suturava e cavava denti disinfettando con acqua e aceto ed il medico comunale lo chiamava spesso perché gli desse una mano. Molti ricordano anche le cure di Manazzone Remo e soprattutto quelle di Jacun di Pevar (Della Picca Giacomo) che in casa aveva aperto un ambulatorio di Pronto Soccorso, autorizzato dall'I.N.A.I.L., per curare incidenti e malanni che potevano capitare agli agricoltori.

Lo chiamavano l'apostolo, per via del suo nome; lui aiutava tutti senza chiedere niente. Alcuni infermieri erano specializzati in chirurgia, come Bepi di Fotèl e Santin di Scjavo, altri invece in medicina come Jacun di Pevar e Dante dal Frari (Mattiussi Dante)..

OSTE - OSTEIR

Negli ultimi decenni del 1800 fino al 1920 circa le osterie paesane erano costituite da un'unica stanza dove si serviva vino nostrano, clinto, fraulin e bacò, conservato nelle botti, in apposite brocche di terracotta e grappa fatta in casa. Spesso in un angolo della stanza si vendevano anche i coloniali: pasta, riso, conserva, olio e più tardi zucchero e caffé solo per gli ammalati. La più antica osteria di Pantianicco è nata anche come trattoria: la Trattoria al Cacciatore. Era il 1870 e siccome i proprietari della quasi totalità della campagna del nostro paese erano i signori Beorchia, Vau e i (Punt) De Ponte e c'era un via vai di persone da fuori che volevano fermarsi a mangiare, Luigi Manazzone ha aperto un'osteria-trattoria dove i signori di città potevano gustare il baccalà, l'aringa, le frittate, la sòpa, salame e formaggio.

Leon di Belo (Leone Manazzone) ha proseguito sulla scia del padre e la Trattoria al Cacciatore è stata un importante punto d'incontro del nostro paese per più di un secolo.

C'erano molti osti a Pantianicco nei primi decenni del secolo: nel 1910 circa era osteir Cisilino Antonio di Dindiot, poi Covazzi Vittorio con l'osteria proprio davanti al "suei" del paese: era osteir anche Manazzone Rizerio che ha aperto un'osteria affittando una stanza nell'abitazione di Zoratti Riccardo, in Piazza Cortina.

Più tardi ha costruito una nuova casa con annessa osteria "tal Borc dal Farùt".

Gestivano un'osteria con rivendita di coloniali i Praturlon, genitori di Malia.

Nel 1919 è nata la Cooperativa Agricola di Consumo con vendita di sementi, concimi e pochi coloniali e con uno spaccio di vino abusivo.

In seguito, quando Rizerio Manazzone chiuse la sua osteria i soci acquistarono la sua licenza. Il primo gestore della Coope-

Buenos Aires 1920. Ricordo degli infermieri di Pantianicco che lavoravano nell'ospedale italiano.

rativa, "osteir e butegâr" fu Anzul di Paladio (Brandolino Angelo) e poi i figli Fermo e Dante.
Infine negli anni venti arrivò dalla Puglia la famiglia Renzulli che aprì un'osteria nel posto dell'attuale Bar Centrale con annessa rivendita di generi di monopolio come fiammiferi, tabacchi e sale sciolto. Bisogna ricordare che nei primi 50-60 anni del secolo, le famiglie non pagavano subito il butegâr: si usava segnare su un apposito libretto il corrispondente della spesa e poi il capofamiglia pagava quando poteva: quando vendeva "un vigjelut, la galeta o qualche quintâl di forment".

FORNAIO
FORNÂR - PANCÔR

Prima della prima guerra mondiale a Pantianicco si mangiava solo polenta.

Una volta alla settimana arrivava da fuori paese un fornaio, con una carretta ed una grande cesta piena di pagnotte e faceva il giro del paese.

Ogni tanto qualcuno comprava qualche pagnotta e siccome era un lusso, la gente chiedeva: "Avete un malato in casa?".

Dopo la guerra, nei locali sotto la sala della musica, di proprietà del paese, dove sorge ora la Canonica, cominciò a fare pane per vendere Bepo di Mulâr (Molaro Giuseppe).

Il 10 aprile del 1922, proveniente da Variano, Paravano Ernesto prese in affitto gli stessi locali e continuò a fare pane per vendere.

Nel 1948 costruì la nuova casa con annesso negozietto dove si poteva trovare, oltre al pane, biscotti, dolcetti e farina. Solamente nel 1958 lasciò il vecchio forno di Piazza Cortina ed inaugurò il nuovo forno che era situato dietro il negozietto.

CASARO

Alla fine del 1800 il latte delle pecore che ogni famiglia allevava veniva lavorato in casa e trasformato in formaggette per il consumo familiare.

Il latte di mucca, a quei tempi, molto scarso perché gli animali venivano adibiti ai pesanti lavori di campagna, sempre in casa, si faceva coagulare e si preparava il burro e il formaggio.

Dall'inizio del 1900 si comincia a fare il formaggio in comune, in una stanza del paese, con una persona esperta che aveva fatto apprendistato da un casaro. La prima latteria che si ricordi era una stanza nella casa di "Cancla" tal Borc dal Poç.

Poi è stato usato un locale di una vecchia casa situata a fianco della locale Cooperativa di Consumo, attualmente acquistata ed incorporata alla stessa.

Negli ultimi 1920-30 è stato adibito a latteria il piano terra del fabbricato ex asilo. Qui hanno lavorato come casari Marselin di Craign (Cragno Marcellino) e Vigi dal Ciuèt (Cisilino Luigi).

Poi da Beano è arrivato Mizzau Giobatta, padre di Galliano, che ha iniziato la lavorazione del formaggio nella vecchia latteria e poi ha continuato nel 1934 nella nuova latteria.

Nel 1945 il figlio Galliano sostituì il padre e operò ininterrottamente con grande competenza fino al 1979.

Con l'avvento della lavorazione in comune, il latte di pecora continuò ad essere lavorato in casa, mentre quello di mucca portato in latteria.

Negli anni 20-30 non si poteva esercitare il mestiere del casaro senza diploma: bisognava frequentare il corso teorico-pratico di casaro nella Scuola di San Vito al Tagliamento che rilasciava il diploma.

Nel 1932 è stato chiamato Cerioli Ernesto da Reggio Emilia specializzato nella lavorazione del formaggio grana. Per questo scopo egli ha fatto acquistare la caldaia a campana, una novità a quei tempi che tutti gli studenti della scuola di San Vito venivano a vedere.

Nel 1933-34 è stata costruita la nuova imponente latteria che ha segnato un grande traguardo ed un salto di qualità nell'economia del nostro paese.

CALZOLAIO - CJALIÂR

Nel 1879 arrivò a Pantianicco da Sesto al Reghena il calzolaio Bernava Edoardo (classe 1848) con la famiglia.

Anche il figlio Attilio fece questo mestiere e negli anni 1920-30 anche i giovanissimi nipoti Alceo ed Alpi avevano imparato a fare i calzolai, come tradizione di famiglia.

Fino al 1920 lavorarono in una stanzetta "li di Romanin" nella attuale abitazione di proprietà di Toppano Vittoriano.

I più anziani andavano a portare ad aggiustare le scarpe "tal borc di Sora là di Bepo" (Brandolino Giuseppe che abitava nella casa attuale di Bruno Del Bianco) e molti andavano "là di Checo Virgula" (Dominici Francesco) arrivato nel 1935-36 da Vissandone.

Il suo piccolo laboratorio si trovava nel posto dell'attuale negozio di alimentari di Simonitti Girolamo.

Erano anni di grande miseria ed il lavoro del calzolaio prevedeva soprattutto la riparazione delle scarpe della festa anche 15-20 volte, perché ogni giorno si usavano "li çuculis" nella bella stagione e "li çuculis a torotot" d'inverno e ogni famiglia si arrangiava a farle da sé.

Inoltre la gente saldava i conti del lavoro eseguito due volte all'anno ed anche mai, fingendo di dimenticarsi; per questo Alceo pensò di cambiare mestiere e nel 1925 aprì un negozio di mercerie "li di Agnin" in Piazza Cortina.

FABBRO - FALEGNAME
FARI - MARANGON

Abbiniamo questi due mestieri perché nel 1800 e nei primi cinquanta anni del secolo che si sta concludendo il mestiere del fabbro tradizionale era complementare con l'attività del falegname.

Infatti in coppia con il careir (carradore-falegname che costruiva la parte in legno del carro) il fari costruiva le parti in ferro per carri, carrette, calessi, landò e brisçis.

I faris costruivano anche la parte in ferro dei spolêrs, che erano cucine economiche in muratura e lamiera, ma anche cerchi per botti e tini, catenacci e cardini per porte e finestre.

Solo le viti ed i chiodi si acquistavano già pronti.

Nel periodo contemplato in questa ricerca (fine 1800-1950) il mestiere di fari era tenuto in grande considerazione e chi lo eser-

Pantianicco 1958. La nuova casa di Ernesto Paravano con annesso il nuovo forno ed il negozio.

Pantianicco 1949. A scartossà là di Fotel.

citava veniva chiamato col nome di mèstri (maestro).

Per i ragazzi che desideravano apprendere questo mestiere, l'apprendistato iniziava prestissimo e senza nessuna remunerazione.

A Pantianicco il primo ed il più grande laboratorio artigianale che operava nei primi anni del secolo dalle ricerche risulta essere quello istituito dai tre fratelli Pietro, Guido e Tarcisio Bertolissi.

L'officina - falegnameria era situata in una parte dell'abitazione e laboratorio di Carlo Bertolissi.

Guido e Tarcisio operavano come fabbri, mentre Pietro con il lavorante Miro (Cisilino Casimiro) erano falegnami.

Laboratori artigianali sorgevano continuamente in quegli anni per far fronte alle necessità dell'economia prettamente agricola del nostro paese, ma con ordinazioni anche da fuori.

Proveniente da Gradisca il fari Covazzi Vittorio e poi il figlio Nuti (Covazzi Canuto) costruivano castellature per carri e carrette, ferri di rinforzo per travi sui tetti e ciò che serviva per attrezzi agricoli.

Canuto e Vigj di Noemi (Buttazzoni Luigi - muratore) costruivano insieme i "spolers".

Vigj costruiva la struttura in muratura, mentre Nuti preparava il telaio in ferro. Poi Nuti comprava in una fonderia vicino al cimitero di Udine la piastra in ghisa e le due portelle.

Costruiva anche il forno ad incasso in lamiera, e quando questo dopo due o tre anni si bruciava, lui lo estraeva e lo rifaceva di nuovo.

In quegli anni hanno cominciato a dotare "il spolêr da la cjarderia" dell'acqua calda.

Nel borc di Sora nel 1928 c'era una "faria" dove lavorava Momi Cragno, nel 1931 è stata presa in affitto dai soci Giovanin e Bel (Manazzone Giovanni e Mattiussi Abele) e l'hanno trasformata in falegnameria.

Il Farut (Cisilino Tarcisio), allievo di Canuto, era specializzato nel ferrare i cavalli ed aggiustare attrezzi agricoli. Possedeva anche la saldatrice autogena.

Conclude la rassegna dei fabbri Genio (Cisilino Eugenio) anche lui allievo di Canuto e poi del Farùt ed in seguito suo collaboratore, che si dedicava a lavori più moderni di quelli descritti perché nel dopoguerra in paese erano arrivate attrezzature agricole nuove.

Tornando ai falegnami i primi che i più anziani ricordano sono stati Miro di Tinat e Berto di Craign (Cisilino Casimiro e Cragno Alberto) ai tempi della prima guerra mondiale.

Zuan di Tarmât (Cisilino Giovanni), falegname molto apprezzato è ricordato per aver costruito in modo ottimale i supporti in legno per le tre nuove campane (1922) e tanti altri lavori artistici in legno.

Belardo (Brandolino Abelardo) era specializzato nella costruzione di ruote, carri agricoli, zoccoli ed altri strumenti per la casa.

Negli anni trenta anche Isabelio Della Picca, prima di emigrare in Argentina, iniziò a fare il falegname seguito dal fratello Vaniglio che costruì una nuova ed efficiente falegnameria dotata delle macchine più moderne del tempo e si specializzò nel costruire mobili per cucina, camera e "tinel".

I suoi affezionati collaboratori ed amici erano Ciro, Mino, Giovanin di Fût e Gneri di Livio (Cragno Ciro, Cragno Mario, Manazzone Giovanni e Cragno Ranieri).

Questa squadra nel 1933 ha costruito i 44 banchi della Chiesa e le scale della seconda sacrestia ed ha lavorato a lungo insieme in grande armonia.

Quando si trattava poi di andare a "scuedi" erano dolori perché pochi pagavano e Vaniglio lasciava perdere.

L'addetto a questo imbarazzante incarico era Mino, previo bicchierino pagato in Cooperativa, per farsi coraggio.

Contemporaneamente alla falegnameria Della Picca funzionavano altri due laboratori "tal Borc dal Poç": quello di Cisilino Diego che costruiva carri che poi venivano ferrati da Canuto e quello di Giovanin di Suprian (Cisilino Giovanni) specializzato in infissi.

BECCHINO - BECHIN

Il nome friulano più antico di questo mestiere era PISIGHET.

Le persone che si occupavano delle onoranze funebri nei primi decenni del secolo curavano il cimitero, scavavano la fossa, durante il funerale, con l'apposita carretta, trasportavano la bara al cimitero, la sistemavano nella fossa con le corde e ricomponevano la tomba.

Quando era ancora in funzione il vecchio cimitero di Via Udine 1887-1909 si occupavano di queste incombenze fino agli anni venti: Pieri di Conto (Cisilino Pietro) e Santin di Salesta (Brandolino Sante).

Più avanti fecero questo servizio:

Fiorendo di Cecòt (Fiorendo Del Giudice)

Gjldo di Supriàn (Cisilino Ermenegildo)

Pic (Picco Guido).

Verso il 1945-50 Lino di Bisintìn (Visentini Lino) Picco Aniceto curava il cimitero e veniva compensato dal paese con pannocchie di granoturco.

DOMESTICA - MASSÀRIA

Nell'ultimo decennio del 1800 si sa di qualche bambina di Pantianicco di otto-nove anni presa a servizio in famiglie di ricchi possidenti.

Sunta (Mattiussi Assunta) 1885 raccontava di non sapere né leggere né scrivere perché quando era piccola non esistevano scuole a Pantianicco e se anche fossero esistite lei non avrebbe potuto frequentarle perché a sei anni doveva portare al pascolo le oche per i campi ed a otto i genitori l'avevano già messa a servizio presso una famiglia di Udine che, a quei tempi aveva costruito una delle prime case a Lignano, per andare in vacanza.

Dopo la prima guerra mondiale, negli anni venti iniziò in tutto il Friuli il fenomeno dell'occupazione femminile come domestiche, in casa di persone agiate nelle grandi città.

Ragazze di 14-15 anni partivano per l'Egitto, Roma, Milano ed altre città munite di una lettera di accompagnamento dal Parroco del paese; trovavano una sistemazione provvisoria presso Istituti Religiosi e poi questi le sistemavano a fare le domestiche e le bambinaie nelle famiglie dove venivano richieste.

Tornavano in paese raramente, ma spedivano regolarmente i soldi della paga ai genitori per aiutarli a mantenere il resto della numerosa famiglia.

Molte ragazze di Pantianicco hanno fatto le domestiche nelle grandi città e spesso si sono sistemate e sono rimaste in città: sarebbe molto difficile, quasi impossibile nominarle tutte, perciò dedichiamo un ri-

cordo particolare a tre di queste ex ragazze che ritornano regolarmente ogni estate in paese, dove hanno lasciato non soltanto le radici, ma anche il cuore: Cisilino Carmela (1909) da Roma, la sorella Cisilino Chiarina (1914 da Torino e l'amica Cragno Mentana (1917) da Bologna.

La loro infanzia e le peripezie che hanno affrontato nella loro vita sono degne di un romanzo.

Da chi le conosce e le apprezza, l'augurio di tanta salute, che possano ora godere di una vecchiaia serena e di rivederle ogni estate a Pantianicco.

NORCINO PURCITÂR

Il maiale era una cosa preziosissima nella famiglia dei nostri padri e dei nostri nonni perché garantiva una grossa scorta alimentare assieme alle oche che venivano allevate in gran numero e senza fatica perché era compito delle bambine di casa portarle a pascolare per i campi.

Già nel secondo decennio del 1900 quasi ogni famiglia di Pantianicco allevava un maiale e di conseguenza c'erano in paese anche i norcini necessari alla macellazione.

Il "prin purcitâr" che si ricordi è stato Meno (Filomeno Cisilino) nonno di Menin di Tarmât poi Fin di Fotèl (Buttazzoni Serafino).

I nostri purcitars andavano a macellare anche nei paesi vicini, prima con la carretta, poi con la bicicletta appositamente attrezzata di una cassetta sul portapacchi e da due capaci borse appese al manubrio, per trasportare gli attrezzi del mestiere.

Non occorre ricordare che la data decisa per ammazzare il maiale era festa grande in famiglia perché si poteva mangiare e bere a volontà.

I bambini poi non andavano a scuola quel giorno per la sospirata occasione.

I guadagni dei norcini però erano magri a quei tempi tanto che uno ha raccontato che guadagnava di più vendendo i peli del maiale, ben lavati e separati i bianchi dai neri.

Un commerciante di Padova veniva per i paesi ogni tanto a ritirarli e servivano per fare spazzolini da denti.

L'elenco dei "purcitârs" di Pantianicco continuò con Redento di Ucèl (Cilino Redento), Giovanin di Perina (Toppano Giovanni), il Nini di Belo (Manazzone Anastasio), Sereno di Toni Lunc (Cisilino Gaudenzio).

SARTO E SARTA
SARTÔR E SARTORIA

Il sartorùt di Craign (Cragno Ermenegildo 1874) e Serilo (Cisilino Cirillo 1870 muni e sartôr) hanno fatto questo mestiere a Pantianicco quasi contemporaneamente negli ultimi anni del 1800 e poi nei primi decenni del 1900.

A quei tempi non circolava denaro in paese; nella vita quotidiana vigeva la legge dello scambio in natura o in prestazioni.

Gildo partiva da casa con la macchina per cucire a mano sotto il braccio e si sistemava nella stalla di chi gli aveva richiesto un paio di pantaloni.

Fra una chiacchera e l'altra li cuciva e tornava a casa con un "sanganèl o un musèt" sempre ben accettati dalla sua numerosa famiglia.

Serilo, con molto ingegno, per non portare pesi, trasformò la sua macchina per cucire a mano, in una funzionante a piede, sistemandola su quattro "picoi" sostituendo la manovella con la corda e dotandola di quattro ruote, così da poterla trascinare per la strada fino nella stalla della famiglia dove avevano richiesto la sua opera.

Per compenso chiedeva che gli portassero a casa dal campo "un cjâr di fen".

Poi Serilo aprì un piccolo laboratorio in una stanza della sua casa "tal borc dal poç" (attualmente di proprietà del Dottor Adino Cisilino).

Negli anni trenta faceva questo mestiere anche Vigj di Forgjarìn (Cisilino Luigi), anche lui pagato in natura, ma che riusciva ogni tanto a ottenere L. 2 per la confezione di un paio di pantaloni da qualche famiglia un po' benestante.

Altro sarto che si ricordi è stato Vigj di Paladio (Brandolino Luigi) che lavorò quasi fino agli anni '50.

Naturalmente c'erano anche "li sartòris" a Pantianicco, anche se a quei tempi le donne si ingegnavano a cucire da sole quanto era indispensabile alla famiglia, nei lunghi inverni nella stalla.

Le bambine venivano addestrate a scuola a ricamare e a cucire.

Per esempio nel 1911, durante la terza e ultima classe elementare, a nove anni, Olga Primus ha imparato a confezionare una camicia da donna, mentre nei primi due anni ha ricamato l'imparaticcio con alcuni punti diversi, ma soprattutto il punto a macchina che era il più necessario per cucire un indumento da chi non possedeva una macchina per cucire. Alle sarte di solito si affidava il vestito per la festa o i primi completi dopo gli anni trenta.

Ritornando indietro nel tempo ricordiamo Cisilino Argentina "tal borc di Sòra", Buttazzoni Angelina di Fotel, Covazzi Nerina, allieva di Angelina e Buttazzoni Iola nei Casali.

Nerina e Iola hanno lavorato a lungo contemporaneamente e tante donne di Pantianicco, che ora hanno 60-70 anni sono state o dall'una o dall'altra a imparare a cucire ed a preparare i loro magri corredi.

Lo stesso succedeva negli anni 40 e 50 anche "là di Sara" (Cragno Sara), figlia di Vigj di Forgjarìn e da Natalia Chiesa, che ha insegnato a cucire a molte ragazze prima di trasferirsi a Beano per matrimonio.

BARBIERE - BARBEIR

A Pantianicco non mancavano neanche i barbieri e le parrucchiere nei tempi passati, erano senz'altro più modesti di quelli attuali, però riuscivano a soddisfare le necessità dei compaesani.

Nei primi decenni del 1900 si è distinto in questo mestiere Giuàn di Tarmât (Cisilino Giovanni) già molto apprezzato come falegname: durante la settimana si dedicava con passione e competenza a lavori di falegnameria ed a tante altre riparazioni necessarie alla misera vita di ogni giorno.

"Al saveva fa il bec a la moscja; al era brâf a fâ ciuculis, podinis, a comedâ i urinai cui ribatins e li terinis cul spali", raccontano le donne del borgo che lo hanno conosciuto.

Inoltre, mentre lavorava, divertiva le sue clienti raccontando che quando era giovane era un bravo ballerino, tanto da riuscire "a balâ cu la tacja dal vin sul cjapiel".

Alla domenica cambiava mestiere e diventava barbiere: durante la messa piccola

Pantianicco gennaio 1962. Il Nini a purcità là di Matia e Gigiuta.

Pantianicco 1950. Una pausa nel lavoro dei campi nella vita paesana di mezzo secolo fa.

metteva a scaldare l'acqua e dopo messa accoglieva i numerosi clienti a cui faceva barba e capelli quasi gratis.

Più tardi anche la figlia Cilia (Cisilino Cecilia) tagliava i capelli alle bambine ed alle donne, con i dovuti scalini naturalmente, ma allora non facevano caso perché il servizio era gratis.

Proseguendo di qualche anno le donne e le ragazze andavano a tagliarsi i capelli anche "là di Sina" (Teresina Picco) per 50 centesimi al taglio e anche "la di Bondia" (Mestroni Abbondia) tal bôrc dal Poç.

Negli anni '40-'50, una volta tagliati i capelli le ragazze si arrangiavano da sole a farsi le onde ed i ricci con un ferro caldo.

Per gli uomini, negli anni trenta, nel Bôrc di Sora c'erano tre bravi barbieri: Rasimut (Brandolino Erasmo) ed i fratelli Culio e Fonte (Giulio e Sante Toppano) che ricevevano i clienti nella stalla d'inverno e sotto "la lobia" d'estate.

Sono stati barbieri anche il Nini di Belo (Manazzone Anastasio), Giovanin di Fùt (Manazzone Giovanni) che faceva servizio a domicilio anche fino a poco tempo fa e Toni di Tinat (Cisilino Antonio).

MECCANICO - MECANIC

Il mestiere di meccanico nacque con l'arrivo in paese delle prime biciclette, motorini, moto poi delle prime automobili.

Sembra che a Pantianicco si sia vista la prima bicicletta verso il 1920: l'aveva comperata Livo di Craign (Cragno Olivo) che partecipava anche a gare ciclistiche. Il primo motorino fu acquistato da Vigj di Forgiarìn (Cisilino Luigi) nel 1933, mentre Nesto (Ernesto Paravano) sfoggiò la prima moto a Pantianicco nel 1930-32 circa.

In questo periodo aprì la prima officina meccanica del paese Giovanin di Stanòs (Bertolissi Giovanni) in una stanza della casa di Picco Aniceto.

Faceva il meccanico anche il Nini di Craign (Cragno Anselmo) nel fabbricato d'angolo fra Sara e Doro.

Bepi dal Fiari (Mattiussi Giuseppe) aveva la sua officina nel rustico ora di proprietà di Simonitti Girolamo.

Toppano Dante aprì un'officina in Piazza Cortina al posto della casa di Alceo Bernava, e quando Dante partì per l'Argentina, subentrò nell'officina il meccanico Vigj di Craign (Cragno Adelino).

Anche Cragno Severo aveva una piccola officina nel Borc di Sora dove alternava il lavoro di elettricista come dipendente della Ditta Di Lenarda di Coderno che erogava energia elettrica in vari paesi ed il mestiere di meccanico che continuò con successo in Argentina.

Nel 1946 Cerioli Ernesto acquistò la prima Fiat Topolino di Pantianicco, seguito da Sario di Ustin (Della Picca Ezechiele), Ugo Manazzone, Ernesto Paravano e Della Picca Vaniglio, i primi patentati del paese.

MUGNAIO - MULINÂR

I mulini avevano un posto di primaria importanza nella vita dei nostri paesi: hanno funzionato bene fino agli inizi degli anni '50, poi con l'aumento dei panifici e la comparsa dei piccoli mulini familiari la loro attività è andata inesorabilmente calando, fino a chiudere.

I mulinârs venivano compensati con una percentuale sul totale del prodotto macinato che corrispondeva a circa 4-5 Kg per ogni quintale lavorato.

Per tramutare in denaro, il ricavato del mulino, normalmente la famiglia del mulinâr allevava maiali che poi vendeva.

La vita del mugnaio era molto dura e sembra che, nel circondario, nessun mugnaio si sia arricchito con questa attività.

Gli anziani ricordano i mulinârs Bepo e Serafino Marchet che hanno dato il nome al mulino e Antonio e Felice Cogoi che provenivano da San Vito.

SACRESTANO MUNI

Il sacrestano provvedeva alla pulizia della Chiesa, aveva cura dei suoi addobbi e dei paramenti sacri, suonava le campane, custodiva la Chiesa, assisteva a tutte le funzioni ordinarie e straordinarie e si prestava ad accompagnare il sacerdote a portare il Viatico e la Comunione agli infermi.

Il primo sacrestano che le persone più anziane ricordano andando indietro nel tempo al primo decennio del 1900 è stato uno zio di Cirillo della famiglia "dal Ciuèt".

Poi a lungo ha esercitato questa funzione Serilo (Cisilino Cirillo) (sartor e muni) nonno di Cisilino Luigia: dagli anni della prima guerra mondiale al 1946-47 circa. Di seguito, per alcuni anni, ha fatto il muni Neli (Brandolino Armanno) prima di emigrare in Svizzera per fare qualche soldo in più e poi per qualche tempo anche Picco Aniceto.

E si arriva così al 1954 quando si offre per fare il sacrestano un ragazzino di 13 anni, appena arrivato in paese con la famiglia, Toni Muni, (Antonio Zecchin) ancora oggi lo chiamiamo così.

Due anni dopo, quando il fratello Toni, quindicenne incomincia a lavorare, tocca al fratello Cino (Vincenzo) di 10 anni ogni mattina, prima della scuola, sostituirlo a suonare l'Ave Maria e anche a servir Messa (per qualche anno anche a Pre Siro), mentre la mamma Pina pensava a pulire la Chiesa.

Cino ricorda di aver patito tanto freddo d'inverno al buio nel campanile tanto che poi andava a scaldarsi nel vecchio forno dal fornâr Ernesto, di fronte al campanile.

MEDIATORE SENSÂR

Un'altra figura tenuta in considerazione nei tempi passati e molto legata all'economia esclusivamente agricola del nostro paese era "il sensâr". Di solito erano persone molto aperte, gioviali, che stavano bene con la gente e che facevano da intermediarie negli affari come compravendite di bestiame, case, campi.

Alcuni mediatori si occupavano di spinose pratiche di successione e di eredità ed altri combinavano anche matrimoni.

Si ricordano:

Carli	Molaro Carlo
Jacun di Visintin	Visentini Giacomo
Livo	Cragno Olivo
Giuanet di Lusia	Manazzone Giovanni
Lino di Ferin	Cisilino Lino
Vigj di Visintin	Visentini Luigi
Nini di Belo	Manazzone Anastasio
Jacun di Pever	Della Picca Giacomo
Doro di Cjarvon	Cragno Isidoro

PODENÂR

I podenârs erano bravissimi artigiani specializzati nella costruzione dei tini "brincjei" e delle botti "caratei" oltre che di "podinis" e "selis" in legno; contenitori indispensabili alla vita contadina fino alla fine degli anni quaranta.

"Il prin podenâr" che i più anziani ricordano viveva e lavorava nel borgo del pozzo nei primi anni del 1900.

Un altro bravissimo podenâr, marangon e barbeir è stato Giuan di Tarmât (Cisilino Giovanni) che abitava e lavorava nel rustico che sta fra le abitazioni di Della Picca Ines e Della Picca Guerrino.

MAGLIAIA (che ca fâs mais)

Negli anni '30-'40 in paese avevano anche le magliaie che tessevano con la macchina la lana e confezionavano maglie. Ricordiamo Elda Covazzi Mattiussi (mamma di Bela) e Anna Covazzi (sorella di Canuto), Cisilino Limbra (sorella di Beta) e Cisilino Telia (sorella di Vaita).

MURATORE - MURADÔR

Come per tutti gli altri mestieri anche per fare il muratore bisognava seguire un lungo periodo di apprendistato: quattro e anche cinque anni senza paga con una giornata lavorativa che durava dalle dieci alle dodici ore.

Questo "tour de force" nei primi anni del secolo fino al 1914 iniziava a dieci anni dopo le prime tre classi elementari e anche prima per chi non poteva permettersi di andare a scuola ed erano tanti.

Negli anni venti facevano i muratori Fiorendo Dal Vaul (Mattiussi Fiorendo), Dolfi di Cjarvon (Cragno Rodolfo), Demo (Mattiussi Nicodemo, Rafael di Craign (Cragno Raffaele), Orasio di Ucèl (Cisilino Orazio) e Agnul di Ustin (Della Picca Angelo).

A questi validi e preparati muratori il Prof. Cisilino Roviglio si è rivolto per fondare la Cooperativa Edile dopo l'alluvione del 1920.

Essi, alla guida di 200 operai hanno lavorato per due mesi per risanare i danni provocati dall'alluvione e nel 1922 hanno costruito il monumento ai caduti.

Poi nella Cooperativa edile sono entrate le nuove leve: Checo di Gjuliu (Manazzone Francesco), Angelin di Modest (Buttazzoni Angelo), Gjgj di Noemi (Buttazzoni Luigi) e Caro (Brandolino Docaro) che hanno costruito le latterie di Pantianicco e Villacaccia e tante abitazioni e ristrutturazioni in paese e a Udine.

MERCERIA - MERCJÂR

Nel 1920 Tilio e il fi Ceo (Attilio e Alceo Bernava) aprirono un negozietto di mercerie "li di Romanìn" nell'attuale abitazione di Toppano Vittoriano, poi nel 1925 si spostarono nel lato opposto, nell'attuale casa di Manazzone Bice, prima di costruire la propria abitazione, con annesso negozio, di Piazza Cortina.

Dagli anni trenta agli anni cinquanta il negozio era ben fornito di tutto il necessario per cucire in casa, per andare a scuola: quaderni, lapis, pastelli, cannucce, pennini ed inchiostro; cappelli di paglia per l'estate, zoccoli e scarpés; insomma tutto ciò che serviva nella vita di ogni giorno in questo settore.

FRUTTIVENDOLO
Rivindicul di pomis e bombons

Nel 1910 circa Virginia Bertolissi e Isidoro Brandolino (suoceri di Beta) facevano in piccolo i commercianti ambulanti: con asino e carretta andavano a Udine in "Plaça da la blava" a vendere granoturco, frumento e uova e col guadagno si rifornivano di qualche frutto: "cjastinis, cuarnetis e bagjgjs" e poi il filo, bottoni e fettuccia.

Avevano una stanzetta in Via Piave che faceva da negozio, però ogni sabato e domenica preparavano una bancarella in piazza dove esponevano tutta la loro merce.

D'inverno Virginia preparava le caldarroste e le offriva alla gente all'uscita di Messa. Anche Dora (Barbara Dorotea) e Vigj (Cisilino Luigi) erano "rivindicui", avevano il negozietto nella vecchia casa paterna davanti al "suei"; nei fine settimana preparavano una bancarella in piazza e vendevano ai compaesani mele, castagne e qualche dolce.

Pantianicco anni sessanta. Carmela, Chiarina e Luigina con le figlie Clarice Nedi e Adonella sulla "scala del paradiso".

Ma il più simpatico "rivindicul" della famiglia è stato il figlio Maco (Cisilino Ermacora) famoso soprattutto per i suoi viaggi con la carretta a Udine dove faceva anche tante commissioni per i suoi compaesani e dava un passaggio alle donne che avevano bisogno di andare a vendere in piazza l'oca, la gallina o la formaggetta di pecora.

Più avanti un altro ambulante a Pantianicco è stato Pianina Angelo, chiamato FAÈL, arrivato da Variano nel 1938.

Per tutti gli anni quaranta ha venduto frutta e verdura con la carretta anche nei paesi vicini, ma il negozio era situato in una stanza vicino al pozzo.

E proprio di fronte al pozzo, nell'attuale abitazione della famiglia di Cragno Luciano, nel 1946 ha aperto un negozio Ugo Manazzone: vendeva chincaglieria, cartoleria, ciabatte e pantofole a cui ha poi aggiunto frutta e verdura.

TRASPORTATORE CON CARRETTA
TRASPUARTADÔR

Prima dell'arrivo dei mezzi di trasporto a motore per spostarsi dal paese si usava la carretta trainata prima dall'asino, poi dal mulo e infine dal cavallo, man mano che i tempi cambiavano.

Ed ecco "il misteir dal traspuartadôr" che era sempre abbinato ad un'altra attività per poter vivere, per esempio "il rivindicul o il contadin".

Andando indietro nel tempo il primo trasportatore che sia rimasto nella memoria dei nostri compaesani più anziani è stato il Taliàn (Manazzone Giovanni) che con il carro o la briscia trasportava gruppi di persone in pel-

Pantianicco 1952. I coscritti del 1892 festeggiano i loro 60 anni con alcuni amici.

legrinaggio a Sant'Antonio di Gemona e a "Madona di Mont" (Castelmonte).

Qualcuno ricorda che il suo mestiere stabile era "il podenâr tal Borc dal Poç".

Come "traspuartador" per eccellenza in paese è stato Maco (Cisilino Ermacora) che andava a Udine una o due volte alla settimana con la sua carretta per i suoi affari (rivindicul) e quindi la maggioranza delle persone che aveva bisogno di recarsi a Udine approfittava dell'occasione.

I suoi spostamenti settimanali erano sicuri, un po' come oggi la corriera, di conseguenza le persone potevano fare affidamento su di lui.

Gaetàn di Fùt (Manazzone Gaetano) "contadin" periodicamente andava a comperare la farina e la semola "pal fornâr Nesto" (Paravano Ernesto).

Saltuariamente facevano i trasportatori anche Doro di Ustin (Isidoro Della Picca) e Agnul di Fotel (Buttazzoni Angelo).

Una scolara di quei tempi ricorda che nel 1933-34 Doro e Agnul hanno portato tutta la classe quarta elementare in gita a "Madona di Mont" con due carri per due giorni.

Così a Pantianicco, ma in Friuli già nei primi anni del 900 erano in funzione le corriere a cavalli, chiamate anche corriere-diligenze che collegavano Udine ai maggiori centri friulani e soprattutto alla Carnia.

Sulla corriera-diligenza veniva trasportato un po' di tutto: sacchi di sale e farina, carne, uova, erbaggi, tabacco e la posta e... in mezzo i passeggeri. E c'era anche l'ordinanza per il limite di velocità: cavalli a trotto cadenzato con velocità non superiore ai dieci Km. all'ora.

La ricerca, attinta dalla testimonianza vissuta dai nostri compaesani più anziani o trasmessa loro dai padri, vuole cogliere, prima che sia troppo tardi, i tratti di un modo di vivere antico, quasi del tutto sommerso, per non prendere la strada di casa e per non dimenticare la nostra gente. La documentazione, essendo molto ampia, ed andando molto indietro nel tempo, non ha la pretesa di essere completa, perciò se qualcuno vuol fornire ulteriori notizie, è il benvenuto.

Siamo cordialmente grati a tutte queste persone per la loro disponibilità e per averci trasmesso i loro ricordi.

Ci siamo inoltre avvalsi della consulenza di Angelo Covazzi.

Cisilino	Elisabetta	(cl. 1906)
Manazzone	Giovanni	(cl. 1908)
Della Picca	Vaniglio	(cl. 1911)
Cragno	Isidoro	(cl. 1915)
Cisilino	Rina	(cl. 1916)
Brandolino	Angelo	(cl. 1920)
Cisilino	Angelo	(cl. 1922)
Bernava	Alceo	(cl. 1907)
Cisilino	Anidos	(cl. 1909)
Miconi	Dirce	(cl. 1911)
Cervino	Domitilla	(cl. 1916)
Cisilino	Lina	(cl. 1921)
Cragno	Domenico	(cl. 1920)
Cisilino	Felice	(cl. 1921)
Manazzone	Celia	
Schiavo	Zoila	
Cisilino	Luigia (Mattia)	
Cragno	Ofelia	
Cisilino	Malvina	
Visentini	Franco	
Brandolino	Corrado	
Zecchin	Vincenzo	
Manazzone	Mentana	
Cragno	Mafalda	
Cisilino	Luigia (Marzio)	
Simonitti	Girolamo	
Cisilino	Luigi (Maco)	
Cisilino	Edda	
Zecchin	Antonio	
Bertolissi	Carlo	

AIUTANTI - FAMÈIS

Dal 1900 al 1960 circa, in tutto il Medio Friuli, c'erano i famèis, persone che convivevano con la famiglia che li aveva assunti ed aiutavano in tutti i lavori nella stalla e nei campi.

C'erano i famèis fissi ed i famèis stagionali. Tutti lavoravano duramente, per essere compensati, agli inizi del secolo quasi esclusivamente da un piatto di minestra.

I famèis e li masaris erano sfruttati al massimo, ma erano costretti a subire in silenzio per paura di perdere il posto.

Moltissimi giovani a Pantianicco, nel primo mezzo secolo, hanno temporaneamente occupato questo ruolo, perché in famiglia non si riusciva a sfamare tante bocche.

Appendice

Oltre ai mestieri già elencati con riscontro di nomi e cognomi di persone del nostro paese desunte dalla memoria collettiva ci sono delle occupazioni del passato ormai perse nella notte dei tempi, ma sulle quali vale la pena di soffermarci un momento: il tiessidôr, il tintôr, il cjavelar e il plumâr.

Nel 1800 nei nostri paesi si coltivava anche il lino che abili mani riducevano in filo grezzo ed i tiessidôrs lo tessevano.

Anche le filatrici di lino si occupavano di questo lavoro, sempre a casa propria, ricavando tele grezze.

C'era poi in ogni paese il tintôr per colorare di nero queste stoffe, poiché donne e uomini vestivano quasi esclusivamente di nero.

Il ciavelâr arrivava a Pantianicco di fuori paese: Celia di Fut (Manazzone Celia) racconta che la zia Santina da ragazza ha tagliato i suoi capelli molto lunghi, li ha venduti al cjavelâr e con il ricavato ha potuto comprarsi un paio di scarpe Beta (Cisilino Elisabetta), negli anni '30-'40, ha venduto per tre volte i suoi capelli, belli e lunghi, guadagnando 15 lire - 25 lire e 50 lire.

Sono cose che non si dimenticano! Da fuori paese arrivava a Pantianicco anche il plumâr: raccontano che le donne spennavano le oche vive per vendere le piume, o per fare cuscini e piumini per sposarsi.

Le donne riuscivano a fare qualche soldo anche vendendo ossa, stracci, pelli di talpa (fârc) e anche di coniglio, mentre gli uomini raccoglievano nei prati e vendevano "il scuar" che era molto richiesto per fare spazzole grezze per la pulizia del bestiame e spazzole più raffinate per lavare i panni.

AL NESTRI MUNI

SILVANO MANAZZONI, classe 1947, per tanti anni sagrestano presso la nostra comunità parrocchiale, ci ha lasciati prematuramente il 2 aprile 1999. Il sabato santo è stato sepolto e per lui le campane non hanno suonato, per lui, che sempre aveva suonato le campane per tutti. Però Silvano amava il silenzio e sotto questo profilo è stato esaudito: così il silenzio che ha sempre desiderato, lo ha accompagnato nel suo ultimo viaggio.

Aveva assunto l'impegno di sacrista fin dai tempi di Don Claudio Bevilacqua e svolgeva questo servizio con dedizione, guidato dalla sua profonda fede.

La sua esistenza terrena è stata guidata principalmente da tre punti basilari. Dio, patria e famiglia.

Egli non ha mai messo in discussione Dio, nemmeno nelle più indicibili sofferenze si è ribellato e nei momenti più difficili si rivolgeva con fede a Lui per chiedere aiuto, interrogandosi se e dove avesse mancato.

Quando era al servizio della Chiesa della nostra comunità ci metteva l'anima: tutto ciò che riguardava Dio e la Chiesa, doveva avere priorità.

Lo sventolar della bandiera tricolore italiana nelle più importanti ricorrenze sulla facciata della sua casa sta a significare il suo amor patrio: rispetto e dovere verso questa patria, che secondo i suoi onesti principi non poteva deludere la sua gente.

La sua terza sacralità è la famiglia: istituzione basilare e visione senza equivoci dei genitori e figli, cardini di una società moralmente sana, fondata sul doveroso rispetto ed obbedienza dei figli verso i genitori.

E dalla fedeltà a questi valori scaturisce il suo modo di porsi alla vita e alla "sua" comunità: la disponibilità verso chi ha bisogno di aiuto nel paese, come le persone sole o in difficoltà, perché spesso è questa la "famiglia" d'oggi. Silvano era sempre disponibile nel "dare una mano" al prossimo: la sua mancanza sarà sentita da tutti noi, che lo ricorderemo con affetto, pensandolo per sempre nella Grande Patria e Famiglia di Dio.

LE PAGINE DELL'EMIGRANTE

Lettere

QUILMES, 25.11.1998
Per Don Giovanni e tutti i paesani:
Los mejores deseos de paz y felicidad para estas fiestas.

Marfisa Cisilino

QUILMES, 10.12.98
Caro Don Giovanni,
le auguriamo Buone Feste accanto alla sua comunità cristiana.

Dora e Alicia Cisilino
e Juan Carlos Pajon

BUENOS AIRES, 18.12.98
Ill.mo sac. Giovanni Boz,
abbiamo ricevuto "Qui Pantianicco" e ci siamo molto emozionati per il bel ricordo della personalità di Eno. Grazie perché vi sentiamo vicini e speriamo di poter venire a visitarvi. I migliori auguri di Buon Natale ed Anno Nuovo assieme al nostro affetto. Saluti a tutti i collaboratori.

Eda Mercedes e Laura Matiussi

SANT JUSTO, dicembre 1998
A Don Giovanni e a tutto il paese che sempre ricordo: "El deseo de que estas fiestas estèn llenas de alegrìa y que el ano nuevo haga realidad los suenos y anhelos de todos.

Severo Cragno

AVELANEDA, dicembre 1998
Ai redattori del bollettino Parrocchiale: grazie per la vostra buona volontà e disponibilità, il bollettino ci riporta a Pantianicco ai tempi della nostra gioventù.

Maria Della Picca

OLIVOS, febbraio 1999
Caro Don Giovanni ed amici di Pantianicco, grazie per il Bollettino Parrocchiale lo aspettavamo con grande desiderio ed è stata una grande sorpresa trovare pubblicata la dedica per il compleanno festeggiato in settembre. Siamo commossi per questo pensiero. Ringraziamo tutte le persone che erano presenti e quelle che sempre offrono la loro disponibilità e volontà ed in particolare modo gli organizzatori Roviglio Cisilino e Bepi Bertolissi.
Grazie infinite a tutti e saluti cari.

Sarita, Ettore Cragno e famiglia

QUILMES, marzo 1999
A padre Giovanni ed a suoi collaboratori grazie per il bollettino che ricevo con molto piacere. Con i migliori auguri di Buona Pasqua unisco un piccolo pensiero.

Marfisa Cisilino

ROÈ VOLCIANO, marzo 1999
Vi sono molto grata per il giornalino di Pantianicco: trovo molto interessanti e nostalgici gli articoli di vita vissuta del paese e della sua gente.
La nostalgia ed i rimpianti sono delle gran brutte cose e solo ritornando indietro con i ricordi, sia nel bene come nel male, si domano un po'. Vi spedisco il mio contributo.

Teresina Cisilino Boria

BRIBANO, 21.3.99
Riconoscenti per aver ricevuto copia del bollettino "Qui Pantianicco" e sperando di continuare a riceverlo vi alleghiamo il nostro contributo.
Complimenti alla redazione!

Gianfranco, Gina e Maria Luisa Cisilino

EMIGRANTI IN VISITA

Provenienti dall'Argentina e precisamente da Villa Maria (Cordova), sono arrivati a Pantianicco per trascorrervi un breve periodo i nipoti di Talino, Omar e Oscar Ermacora, accompagnati dalle loro consorti. Loro volevano conoscere di persona gli zii e i cugini e vedere il paese natio del loro papà.

Lujan, dicembre 98 Cisilino Mauro (figlio di Claudio) e sposa, nel giorno del loro matrimonio.

CENTRO DI CULTURA ARGENTINO-FRIULANO

Anno XXI-LUGLIO 1999

Vent'anni fa si creò il C.C.A.F. con lo scopo di far conoscere agli immigrati friulani e loro discendenti la cultura e le tradizioni della Regione d'origine e i successi ottenuti in Argentina. Quest'anno si formò la Sottocommissione della Gioventù, integrata dai membri della seconda e terza generazione con il fine di avvicinare i nostri alla radice della nostra cultura. Sappiamo che per formare un'identità è necessario conoscere la storia dei nostri antenati, che forma parte del presente. Passiamo dalla storia alla cronaca. Nel rinnovo delle cariche abbiamo il piacere di notare diversi nomi, legati a Pantianicco: Abel Mattiussi, Eda Tomada de Mattiussi, Sara Bertolissi de Cragno, Luis Cisilino, Nelida Mattiussi.
A tutti loro l'augurio di buon lavoro.

VINSE LA COSCIENZA

Con questo racconto Vittoria Olga Sabbadini (Olga di Michelin), di anni 85, ha ottenuto il secondo premio per la narrativa nel "Torneo Nonni di Buenos Aires" dalla "Municipalidad de Tigre".

Olga, nata a Pantianicco in piazza Cortina, scrive con lo pseudonimo di Petra il racconto originale ed attuale, che riportiamo interamente:

Il signor Luis Peralta era un grande industriale, la sua fabbrica marciava col vento in poppa e gli procurava pingui guadagni. Aveva una famiglia meravigliosa, una buona sposa, figli sani e intelligenti; viveva circondato da tutte le comodità: una bella dimora con la sua piscina etc.

I suoi figli erano accolti nei migliori collegi, otteneva tutto ciò che desiderava, tutti apparivano molto felici.

Però il signor Luis aveva qualcosa che non lo lasciava godere pienamente di questa felicità: la sua coscienza. Il prodotto che fabbricava era il tabacco e per le notti gli costava conciliare il sonno. Durante l'insonnia pensava che tutto questo lusso, che godeva con la sua famiglia, era conseguenza del veleno, che produceva, che causava tante vittime del tabagismo, che invece conduceva ad un triste epilogo. Si sentiva responsabile di quanti morivano di cancro a causa del consumo del tabacco. Allora dopo pensava così: "Io non li obbligo a fumare ed essi lo fanno perché lo vogliono e del resto se cesso di fabbricare sigarette, molta gente resta senza lavoro". E così placava la coscienza e si addormentava. Il giorno seguente si dimenticava di tutti i suoi rimorsi e si sentiva felice in seno alla sua famiglia.

Alla notte tornava l'insonnia e la coscienza seguitava a tormentarlo e così successivamente tutte le notti; ogni volta l'insonnia si prolungava maggiormente e perfino temeva di impazzire.

Un giorno sorprendentemente si incontrò con un amico d'infanzia; da tanto tempo non si vedevano; dopo essersi caldamente salutati ed aver ricordato aneddoti della propria infanzia e gioventù, chiese all'amico se avesse notizie di quel piccolo chiamato Jorge, che prendeva posto nello stesso banco, commentandogli come fosse intelligente e come in moltissime occasioni lo avesse levato dalla difficoltà nell'aiutarlo a risolvere qualche problema difficile. Mentre egli si soffermava allegramente su tutti questi ricordi, l'amico stava serio; notando che l'altro non faceva festa alle sue amenità, gli chiese: "Che ti passa? Tieni qualche problema?".

Alberto (che così si chiamava l'amico) gli riferì: "Io no, però il nostro amico d'infanzia sì, è ammalato, molto ammalato, ha un cancro alla gola, dovuto all'eccesso di tabacco".

All'udir questa notizia Luis quasi ebbe un collasso e restò muto. Quando si riebbe un po', chiese l'indirizzo ad Alberto ed andò a visitarlo.

Trovò l'amico in uno stato pietoso e la famiglia disperata, la sposa ed i figli piangenti. Ritornò a trovarlo varie volte, l'aiutò e fece il possibile per recuperarlo in salute, ma fu tutto inutile.

Ormai di notte non poteva dormire, si sentiva colpevole della morte di quello che era stato suo compagno di collegio, di quel piccolo che aveva tanto caro.

Così passò molto tempo, ormai non sfruttava la sua fortuna, le sue notti d'insonnia erano costanti: pensava e ripensava che cosa potesse fare per rimediare a tanto male. "Distruggere la fabbrica?". E se lo facesse, dovrebbe licenziare tutti i lavoratori e chi darebbe loro lavoro, avendosi tanta disoccupazione?

In una di queste notti interminabili Dio lo illuminò, prese una risoluzione: avrebbe finito con questo veleno, distruggendo tutto il tabacco accumulato e le piantagioni; per sua colpa nessuno per l'avvenire sarebbe morto; e dormì tranquillo. Aveva intrapreso la strada buona.

Il giorno seguente pose mano all'opera, ordinò di distruggere tutto il tabacco esistente; la gente credeva che fosse pazzo; però lui si sentiva più saggio che mai.

Contrattò vari ingegneri agronomi, affinché studiassero quali coltivazioni convenissero in questa zona per produrre alimenti; gli stessi operai, diretti dagli ingegneri, lavoravano la terra; le piante di tabacco servivano da concime e si fece la semina; i nuovi coltivi servivano per colmare la fame di molta gente, invece d'intossicarla. Inoltre per la costruzione contrattò architetti ed ingegneri, che insieme agli operai presero l'impegno di modificare gli edifizi della fabbrica e trasformarla in abitazione per gli stessi operai, che si trasformarono in agricoltori.

Allora tutti trovarono lavoro, cibo e abitazione.

Trionfò la coscienza.

MUNICIPALIDAD DE TIGRE
DIRECCION GENERAL DE CULTURA
MUSEOS Y LUGARES HISTÓRICOS

TORNEOS ABUELOS BONAERENSES

Se certifica que la Sra. Vitoria Olga Sabbadini
participó en la ETAPA MUNICIPAL - AREA CULTURA.
Narrativa - 2° p.

junio de 1999

RICARDO J. UBIETO
CONTADOR PUBLICO NACIONAL
INTENDENTE MUNICIPAL

AVVISO
La redazione raccomanda di inviare eventuali articoli e foto entro il mese di settembre per motivi organizzativi. ***grazie***

Natale 98 - Leonardo Cragno, nelle vesti di Babbo Natale, insieme al nipote Tomas, figlio di Alessandra.

1935. Ernesto e la Nina in gita a Venezia.

Carissimi amici,

lontani nel tempo, ma molto spesso vicini col pensiero e con un pizzico di nostalgia, tempi che non torneranno mai, grazie, grazie mille per il regalo di "Qui Pantianicco-1998".

L'ho letto da cima a fondo con interesse. Mi ha colpito la notizia della scomparsa del dott. Eno. Me lo ricordo ragazzo, ma dalla foto ho rilevato i tratti del volto di "quel ragazzino". Per Pantianicco, ma più per gli emigranti, è una grave perdita. È crollato un ponte ideale tra il paese nativo e l'Argentina.

Così il vostro bollettino mi ha fatto ripassare anni tramontati, ma infinitamente belli e sereni.

Ho potuto "rivedere" anche Don Paolino, ch faceva altarini fin da piccolo ed ha continuato nella sua missione sacerdotale.

In poche parole, è stato per me un toccante regalo di Natale.

E poiché corre ancora il tempo natalizio, vi invio tanti cari auguri di Buon Anno. Che il 1999 vi porti serenità e salute.

Mandi a ducju. Vostro.

Edo Noacco

Pordenone, 4.1.99

DESPEDIDA

Il 19 settembre, nel sottoportico del capannone "San Luigi" ha avuto luogo la tradizionale despedida per festeggiare gli emigranti presenti in Pantianicco: Aldo Cisilino, Severo Cragno, Giuseppe Mattiussi, Eda Tomada Mattiussi, Laura Mattiussi e Dante Rossi. Hanno partecipato molti compaesani, il sindaco del nostro comune ed un rappresentante di "Friuli nel mondo". A fine convivio è stato commemorato il Dr. Eno Mattiussi, scomparso un anno fa, per le sue doti di sapienza e di umanità e per la sua opera di illustre storico del Friuli in Argentina.

Il sindaco di Mereto di Tomba Dr. Fabiano Nigris consegna una targa ricordo del compianto Dr. Eno Mattiussi alla moglie sig.ra Eda Tomada Mattiussi, presente la figlia Laura.

23.1.99 Avelaneda Borc di Sora

Nozze d'oro di Aldo di Ucèl e Anna Maria Valoppi, ritratti all'uscita dalla chiesa accompagnati dai figli (Fabian e Anna Maria).

A tutti i Pantianicchesi!! *Buenos Aires, 19/10/99*

Non abbiamo parole per ringraziarvi; il papà è stato l'uomo più felice del mondo. Ha compiuto il suo sogno di finire i suoi 70 anni nel suo caro paese.

Oggi, un anno dopo, non fa altro che ricordarvi.

Grazie nuovamente.

Nancy, Alessandra, Leonardo Cragno

30 Settembre 1998 - Ettore Cragno festeggia i 70 anni. Nella foto da sinistra: Luciano De Marchi, Letizia D'Aspi, Nelly Balanza, Massimo D'Aspi, Berta De Marchi, Sarita Bertolissi in Cragno, Ettore Cragno, ing. Vittorio Balanza.

Laurea

Buenos Aires, venerdì 15 ottobre 99 si è laureata in psicologia Laura Mattiussi, figlia del compianto Dott. Eno Mattiussi e di Eda Tomada, ottenendo il diploma d'onore per il voto massimo assegnatole.

VICARIATO APOSTOLICO DE SAN VICENTE
PUERTO LEGUIZAMO
ADMINISTRACION

San Vicente 21 ottobre 1998

Carissimo Giovanni,

quando ho aperto il pacco che padre Bruno Del Piero mi aveva portato, sono rimasto senza parole... per lo stupore della bellezza delle casule, del calice (hermosìsimo) e del turibulo. Non riesco a trovare parole per dirti grazie di cuore per tutto quello che hai fatto e continui a fare per noi. Grazie anche per aiutarmi a tenermi "al tanto" con la psicologia.

Vorrei ringraziare personalmente i bambini della prima comunione che ci hanno offerto la casula Bianca e tutta la comunità di Pantianicco per il calice: la prima volta che lo userò (domenica prossima) li ricorderò tutti e tutti li metterò nel calice.

La situazione è cambiata molto da quando sei partito tu con il tuo gruppetto (a proposito salutameli tanto, anche se a Umberto ho scritto un biglietto personale). Tutta la questione del "despeje" ha creato una situazione di stress, di non sapere cosa ci aspetta che sta diventando veramente pesante. Viaggiare è diventato quasi impossibile. Solo l'ultima volta che sono andato a Florencia, ci hanno fermati ben 4 volte. Per i fiumi il discorso è lo stesso. L'altro ieri sono tornato da Cartagena, Cristale e Santa Fé ed anche lì blocchi dell'esercito e della guerrilla. Caro Giovanni ne ho veramente le pive piene. La gente è intimorita e io ho una lunga coda di persone che vogliono scaricare il barile. A tutte le ascolto, però al finale mi sento molto impotente. Mai nella mia vita mi ero sentito così impotente come qui in Colombia. L'essere straniero te lo fanno sentire in mille modi (e di conseguenza è meglio starsene zitti) e questo credono che significa che uno non capisce. Credo che le cose sono molto più chiare ad uno straniero che non si lascia involucrare dai conflitti e vede le cose con un po' di distanza. In tutta questa questione del "despeje" io vedo una gran presa in giro, e di tutto cuore vorrei sbagliarmi. La guerrilla continua a rapire ed ammazzare e a rovinare la natura. Solo il 18 passato hanno fatto una strage in Antioquia: 52 morti e decine di persone bruciate. Secondo le abitudine il ENL ha fatto saltare un condutto di petrolio, senza calcolare le conseguenze. Lo scoppio ha bruciato un caserio involucrando tutte le persone. Credi tu che in Colombia ci sia stato un alzarsi e protestare? Niente di tutto questo! Questo mi addolora moltissimo: non c'è la morte di nessuno, ma proprio nessuno che valga qualcosa. La gente continua a vivere e ballare come se nulla fosse. Che pena... Non so se sia a causa della situazione che viviamo, però molti dei collaboratori del Vicariato se ne andranno. Alla Finca due delle tre ragazze se ne andranno; Alma Patricia se ne va; Alba Nelly (Aldea) se ne va; Gloria (SAT) partirà e così anche vari padri (Tiziano sembra che vada in Equador; Juan Bautista a Medellin). Tu immagina in quale situazione viviamo: in tre anni e mezzo che vivo qui ho visto cambiare tutti i parroci almeno due volte, in alcune parrocchie anche tre... viva la continuità. Pazienza, però che rabbia. Alla Finca abbiamo iniziato i lavori del kiosco per i bambini. Ho cambiato un po' il progetto che ti avevo presentato, perché un salone con zinco era troppo caldo ed allora con Alma Patricia abbiamo progettato un tetto di palma reale che dura almeno 10 anni. Il costo totale è inferiore ai soldi che ci avevate lasciato e ti chiedo il permesso di usare quello che risparmiamo per aggiustare la Finca stessa (bagni, imbiancare e sanare i muti): grazie per la tua comprensione. I costi sono sempre alti.

Di tutto cuore ti dico di nuovo Grazie per essermi vicino con la tua amicizia e con molto di più.

Il Signore ti conceda quello che il tuo cuore desidera.

Ricordami a Colui che tutto può e la cui potenza si esprime nella debolezza.

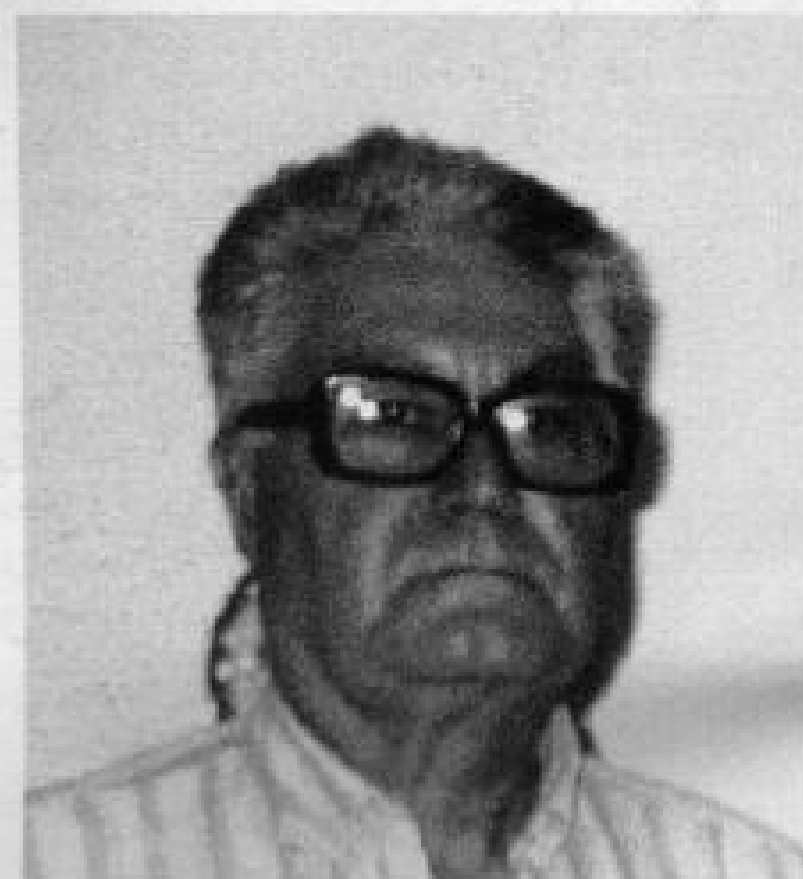
Ciao, con amicizia ed affetto.

Per il Vescovo
p. Renzo Marcolongo
Amministratore Generale

Pantianicco 1957. Famiglia di Mattiussi Antonio (Toni dal Frari).

EMIGRANTI CHE CI HANNO LASCIATO

MANAZZONI FANNY
in Burello - di anni 92.
Haedo - Buenos Aires
dicembre 98.

MANAZZONE FORTUNATO
di anni 80.
Buenos Aires
2 febbraio 99.

CRAGNO ARMIDO SIENO
di anni 88.
San Miguel - Buenos Aires - 2 marzo 99.

A Pantianicco il premio "POETRIA"

Il giorno 29.05.99, presso la sala consiliare del municipio di Basiliano, si è svolta la premiazione del premio di poesia "Poetria", organizzato dal Comune di Basiliano, giunto alla sua terza edizione e riservato agli alunni delle scuole medie inferiori e superiori della provincia di Udine.

Il concorso era articolato in due sezioni: una in Friulano ed una in Italiano.

Gli elaborati sono stati esaminati da una giuria formata da cinque membri e due Presidenti. La giuria per la sezione in Friulano era presieduta da Angelo Covazzi, mentre quella in Italiano dal critico Mario Turello.

La partecipazione è stata notevole con circa quaranta concorrenti provenienti da tutta la Provincia ed i commenti positivi.

Il nostro giovane concittadino Giulio D'Odorico è risultato vincitore per la sezione in Italiano, presentando sette liriche (il massimo consentito dal bando) e tra queste "Per Sirio" e "Ricordo d'inverno (A Zosimo)" sono state segnalate in modo particolare.

Delle due poesie, entrambi ricche di sentimento, per brevità si trascrive quella dedicata al nonno Sirio, personaggio molto noto a tutti quelli di Pantianicco.

Ricordo ancora una stella
Che brilla nella mia mente,
È dolce, luminosa e bella,
La conosce molta gente.

Alle persone che ricordano quel giusto,
Anche a lor questa poesia è dedicata;
Continuate a serbargli un posto
Nella mente, come rosa profumata.

Rifletto e penso alle cose
Che ogni giorno m'insegnava;
Non eran grandi poesie o prose,
Ma leggi d'ogni giorno. Poi mi prendeva e mi guidava

Oltre i monti spensierati della sua fantasia;
E mi raccontava fiabe, storie o novelle,
Per chi ha un nonno provo molta gelosia.
Perché solo ora, mi accorgo di quant'erano belle.

Molti chiedono se ci sarà felicità dopo la morte,
Io sto qui, sempre in cerca di una rima;
Non m'interessa cosa deciderà la sorte,
Per te, la felicità è venuta prima.

Brilli, nonno, nei miei ricordi;
E il mio cuor alimenta la tua fiamma,
Sicché al buio ti guida e non ti perdi.
Te ne sei andato, ma non ne hai fatto un dramma.

So che sei partito,
Per un percorso a me ignoto;
E vaghi lassù, nell'infinito.
Per te gli angeli han fatto un voto.

Morire vuol dire rivivere,
Vedo scritto dappertutto;
Su questo non so scrivere,
Ma, se è vero, a che serve il lutto?

Il corpo qui rimane,
Ma l'anima vaga lontano.
Da qualche parte, tutte le anime umane,
Sanno di non essere vissute invano.

A Giulio vanno le nostre più vive congratulazioni per l'ambito riconoscimento, con l'augurio di saper provare e far provare, anche in futuro, sentimenti così profondi e genuini.

NOTIZIE CARITAS

Nel periodo pre-natalizio si è svolto il 1° mercatino di Natale voluto da un gruppo di volontarie che, con il loro entusiasmo sono riuscite a coinvolgere molte altre signore. Assieme, con la loro bravura e volontà, hanno saputo creare vari meravigliosi e caratteristici oggetti che sono stati ben esposti in canonica e posti in vendita. Ad ogni oggetto esposto è stato dato un prezzo simbolico. Lo scopo di questo mercatino è stato quello di raccogliere fondi per le missioni in Colombia. Ottima la riuscita: ben tre milioni. È doveroso un grazie a tutte le signore che hanno lavorato a questa lodevole iniziativa, augurando loro di proseguire per non dimenticare che ci sono persone al mondo che non hanno nemmeno l'essenziale per vivere e fanno parte integrante della Chiesa.

In aprile, nell'apposita cassetta in chiesa, è stata raccolta, per i profughi del Kossovo la somma di Lire 2.390.000 che verrà gestita dalla Caritas Udinese per alleviare le pene di quelle popolazioni martoriate.

In giugno, a S. Antonio, nell'ambito della festa, anche quest'anno si è svolta, oltre alla tradizionale lotteria del maiale, la seconda lotteria di beneficenza in favore delle missioni voluta dalle generose e brave volontarie Caritas della comunità. Quest'anno, la lotteria, aveva come scopo il finanziamento di alcune borse di studio a ragazzi meritevoli nelle missioni della Colombia. Il lavoro, per programmare la lotteria non è stato vano perché ha realizzato il bell'importo di 1.606.000 lire. Un grazie a tutti.

Un'altra lodevole iniziativa, sempre a S. Antonio, è stata la vendita di belle creazioni di tema religioso realizzate dalla nostra artista Renza con la collaborazione di Eliano di Nogaredo di Corno. Questo mercatino è stato molto apprezzato dalle persone presenti le quali, oltre a lodare gli artisti, hanno provveduto ad acquistare tali oggetti il cui ricavato di 1.337.000 lire, come era ben evidente dai cartelli, è stato devoluto alla Caritas per i profughi del Kossovo. Bravi.

Pantianicco anni Trenta. Famiglia di Visentini Lino.

A Medjugorje verso il 2000

Partenza speciale 4-7 Marzo 1999

Medjugorje

Nel quinto mistero glorioso del SS. Rosario contempliamo:

"Maria Regina degli Angeli e dei Santi continua oggi ad operare per la nostra salvezza".

Nel corso dei secoli la Madonna è apparsa in molte occasioni con avvenimenti straordinari e soprannaturali, guarigioni e conversioni: da diciotto anni appare a Medjugorje e da Medjugorje ci chiama tutti, tutte le persone che decidono in libertà di essere di Dio. E noi possiamo vivere questo momento, possiamo vivere il tempo di Grazia che Dio ci concede per mezzo di Maria Regina della Pace e nostra Madre Celeste, che apparendo ai veggenti di Medjugorje, con i suoi messaggi ci esorta alla preghiera, al sacrificio, all'amore per Dio e per gli uomini, alla conversione, alla pace nei nostri cuori nelle famiglie e nel mondo intero.

Vivendo i suoi messaggi ci possiamo avvicinare a Gesù e davvero piangere di gioia nel sentire dentro di noi quanto ci ama.

Medjugorje è un piccolo villaggio, non offre comodità, i tre posti importanti sono il Podbrodo: il colle delle prime apparizioni, sul quale si sale in preghiera recitando il SS. Rosario; il Krizevac: il monte della Via Crucis; e la Chiesa Parrocchiale nella quale si fa l'Adorazione a Gesù Eucaristico.

Il bagaglio che si porta a casa da Medjugorje è fatto di spiritualità intensa; il bene che dentro di noi è nascosto e utopistico lo si vede nel concreto tra la gente del luogo, la solidarietà la gioia, la devozione, l'umiltà, il sacrificio, la pace regnano sovrane, tutto questo in un paese che ne ha passate di tutti i colori tra persecuzioni, odi, guerre ecc.

La fede e la devozione degli abitanti ha permesso la protezione totale della Madonna sul villaggio dall'opera del demonio.

La Madonna a Medjugorje ha dimostrato la sua presenza con molti segni straordinari, alcuni sono stati anche filmati e fotografati; centinaia le guarigioni miracolose e innumerevoli le conversioni ed i veggenti sono stati sottoposti a tutti gli studi clinici, scientifici e psichici possibili dando conferma della straordinarietà dei fatti che accadono loro.

Per tutti ci sono i Messaggi: LA MADONNA CI CHIAMA: Ci invita alla Preghiera, con la Preghiera possiamo accendere il nostro contatto con Dio, e Pregare con il cuore, perché questo contatto sia buono, ci raccomanda di Pregare il SS. Rosario.

Messaggio del 13-09-84 giovedì: "Cari figli! Le vostre preghiere mi sono ancora necessarie. Voi vi interrogate: perché tante preghiere? Guardatevi intorno, cari figli, e vedrete quanto è grande il peccato che domina su questa terra. Perciò pregate perché Gesù trionfi. Grazie per aver risposto alla mia chiamata".

Ci invita a vivere la Santa Messa a ricevere la Santa Comunione (la preghiera più intensa il contatto fisico con Gesù).

Messaggio del 03-04-86 giovedì: "Cari figli! Vi invito a vivere la Santa Messa. Molti di voi ne hanno sperimentato la bellezza ma ci sono anche coloro che non vengono volentieri. Io vi ho scelto, cari figli, e Gesù nella Santa Messa vi dà le sue grazie.

Perciò vivetela coscientemente e pieni di gioia. Accogliete la Santa Messa con amore. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!".

Ci invita a leggere la Bibbia, dove troviamo nero su bianco le parole di Dio, di Gesù, (risposte per le nostre domande, coraggio per le nostre paure, speranze per le nostre disperazioni, gioia per le nostre tristezze, fede per i nostri dubbi).

Messaggio del 18-10-84 giovedì: "Cari figli! Vi invito a leggere ogni giorno la Bibbia nelle vostre case: collocatela in luogo ben visibile, in modo che sempre vi stimoli a leggerla e a pregare. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!".

Ci invita al digiuno, (rinunciando alle cose più piacevoli, resistendo alle cattive tentazioni e facendo sacrificio per aiutare gli altri). Messaggio del 04-09-86 giovedì: "Cari figli! Vi invito oggi alla preghiera e al digiuno. Voi sapete, che con il vostro aiuto posso fare tutto e costringere satana a non indurre al male e ad allontanarsi da questo luogo. Satana sta in agguato, cari figli, contro ognuno di voi nelle cose quotidiane.

Perciò vi invito a far sì che la vostra giornata sia solo preghiera e abbandono totale a Dio. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!".

Ci invita alla confessione mensile (preparando il nostro cuore per essere degni di Dio) Messaggio del 04-12-86 giovedì:

"Cari figli! Anche oggi vi invito a preparare i vostri cuori per questi giorni, in cui il Signore desidera in modo particolare purificarvi da tutti i peccati del vostro passato. Voi, cari figli, non potete farlo da soli, perciò sono qua io ad aiutarvi Pregate, cari figli, solo così potrete conoscere tutto il male che sta in voi e presentarlo al Signore in modo che il Signore possa purificare del tutto i vostri cuori. Perciò, cari figli, pregate senza sosta e preparate i vostri cuori nella penitenza e nel digiuno. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!".

Ci invita alla conversione (siamo fatti di male e di bene e dobbiamo distruggere il male, liberare e far crescere il bene che è dentro di noi) Messaggio del 25-01-88 lunedì: "Cari figli! Anche oggi vi invito alla conversione totale. Essa è difficile per tutti coloro che non hanno scelto Dio. Io vi invito, cari figli, alla conversione completa a Dio. Dio può darvi tutto quello che gli chiedete; ma voi cercate Dio solo quando vengono le malattie, problemi e difficoltà e pensate che Dio sia lontano da voi e che non vi ascolti e non esaurisca le vostre preghiere.

RIFLESSIONI DOPO MEDJUGORJE

In un primo momento, mi sono meravigliata di non aver sentito alcun effetto particolare in me. Mi sono quasi avvilita pensando di essere tanto lontana dal cuore della Beata Vergine.

Ogni giorno nelle preghiere ci mettevo più intenzione e concentrazione. Era difficile pure pregare e trovare il tempo di pregare. Mi creavo problemi e ansie vane che credo abbiano solo impensierito la B.V. Maria.

Ora, dopo qualche mese, mi accorgo che se non recito quei pochi misteri del S. Rosario mi manca qualche cosa e la giornata non è pienamente lieta, come quando dedico quel po' di tempo in più alle preghiere.

Il caso strano ha voluto che a Medjugorje, io abbia comprato un Cristo, invece del volto della B.V. Maria, un primo piano di Gesù, che con i suoi occhi mi svela i suoi pareri, le sue opinioni.

Per me è una grande guida, è un vero pastore che mi sa dire quando il mio comportamento è nel giusto, oppure ci sono azioni, parole o pensieri che avrei potuto evitare o migliorare. Lo tengo sempre a me vicino e in momenti di dubbio guardo quegli occhi che noto sorridenti, dolci, oppure leggermente più seri e pensierosi. Non per questo però, manco di avere appresso il volto della Sua dolce Madre che nulla mi chiede, solo di osservare i Suoi insegnamenti: "Fate ciò che vi dice mio Figlio".

Una pellegrina

No, cari figli, questo non è vero! Se voi siete lontani da Dio, non potete ricevere le grazie, perché non le cercate con fede ferma. Io prego per voi giorno per giorno e desidero avvicinarvi sempre di più a Dio, ma non posso, se voi non lo desiderate; perciò, cari figli, mettete la vostra vita nelle mani di Dio.

Io vi benedico. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!".

Dopo essere stata in pellegrinaggio a Medugorje posso dire che questo posto non è solo un villaggio della Bosnia ma è diventato un posto importante del mio cuore e mi auguro di saper imparare ad accogliere e vivere i messaggi che la Madonna ci dà,

Alla Madonna voglio dire "Grazie di avermi chiamata!".

Ed auguro a tutti di ascoltare il suo invito.

Renza

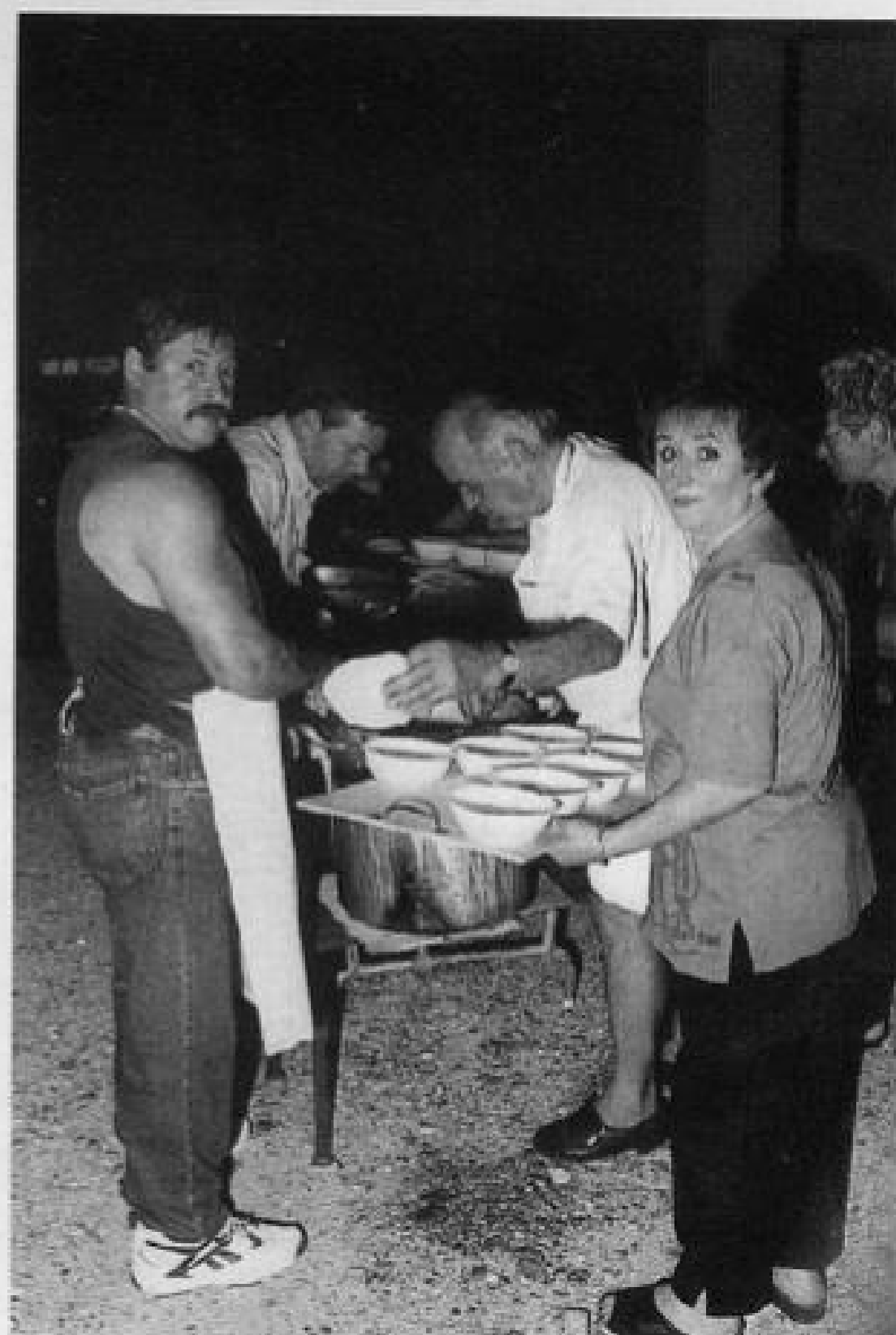
ORA DI ADORAZIONE

Durante l'ultimo pellegrinaggio a Medjugorje, dal 4 al 7 marzo, alcune pellegrine paesane sono rimaste favorevolmente colpite dall'ora di adorazione nella chiesa dell'apparizione. Ritornate in parrocchia l'hanno proposta a Don Giovanni, il quale, entusiasta e con la preparazione di alcuni volontari, ce la ripropone mensilmente, specialmente nei momenti forti dell'anno liturgico.

Queste ore di adorazione si tengono dalle ore 21 alle 22 e alternativamente nelle nostre tre parrocchie Mereto, Pantianicco e Tomba e si svolgono fra canti, saluto del parroco, presentazione del tema, brevi letture, alternate da momenti di silenzio dedicati alla riflessione e la benedizione finale con il Santissimo, esposto fin dall'inizio dell'ora di adorazione.

La partecipazione è molto buona, è aperta a tutti coloro che hanno volontà di fermarsi un momento a meditare sul percorso della propria vita con lo scopo di migliorarlo.

L'APPUNTAMENT D'AVOST DAL BORG DI SANT ANTONI

"Ma per le vie del borgo, al ribollir dei tini, va l'aspro odor dei vini, l'anime a rallegrar". Così veniva rappresentata l'asciutta economia della borgata di un tempo. Ora invece per le vie del borgo si mangia, si beve, si canta, e l'allegria è tanta, che tutti fa schiattar. Sì, proprio così volle ripetere l'appuntamento ferragostano, anche quest'anno il "borg di Sant Antoni", prendendo a quattro mani la vivacità e dando un calcio alla malinconia, con una sontuosa tavolata, imbandita di ogni espediente per il mal di fegato. Troneggiava anche lui, l'aspro artefice del "ribollir dei tini", da noi agro-friulani, battezzato "Asedin di famee". I "bultrics" vennero messi a dura prova, tanto che non mancarono momenti di concerto anonimo, per particolari lodi sincere al buon gusto. Di questa gaia opportunità sotto le stelle, gran merito va alla valida collaborazione di tanti preziosi volontari coadiuvati dalla generosità assessoriale, della politica del comun rustico: assistiti dalla vigorosa benedizione cristiana, che la foresta ha voluto fosse tra noi. Non ultimi i maestri abbrustolitori, ovvero quelli della "carbon TAC" (Trebbiator Alleanza Coderan). Bravissimi, avete usato il tizzone giusto, e nel borgo, scelto la spina del tino adeguato. Infatti verso la fine quando, come una pioggerellina di marzo, scendeva a far brillare i capelli e sciamare l'ultima mosca dal naso, quando fui amorevolmente sbragato in disparte dalla morsa del muscolo di Rodolfo, quando indicando il suo spavaldo petto, con l'indice impreciso di una mano senza mira mi disse: "Ciala dos gotis di ploa in tun seglot plen", allora mi convinsi che, tutti noi non eravamo solo pieni di soddisfazione. Anche se un maligno sottolineava che il baffo Adolf, nella foga dell'emozione, si dimenticò di inserire nel "seglot" la solida consumazione. Non poteva andare meglio, e tutti sentivamo che un grazie era scontato e superfluo. C'era come un sentore nell'aria umida ed aromatica: la convinzione che ormai questo fosse un appuntamento costante negli anni a venire, all'insegna della solidarietà, dell'allegria, della civiltà, dell'amicizia.

G. F.

Buenos Aires 1948. Parenti ed amici salutano Delia ed Emeraldo, che rientrano in Italia.

CONTIS

di Agnul Covas

(dal libri "Chei... din chê volte" ed. Ribis 1997)

AL PERDÒN

La sagre o la fieste par un Sant o une Madone si clamavile "Perdòn", ch'al voleve dî che dut il paîs, o scuasit, al lave a confessâsi e a comunicâsi.

Secont l'impuartance de sagre, ancje chei dai paîs atôr a usavin a lâ a fâ fieste, vustu par devozion o par sbaldiment.

Une tradizion ch'e à durât par tant timp, e puartave chei di Pantianins a la sagre de Madone de Salût a Narêt di Quâr.

Subìt gustât, lis feminis, lis fantatis, i 'zovins... a trops vie pai trois dilunc il Quâr, fin a Narêt.

Podopo a cjapavin part e prucission, e prin di inviâsi viars cjase, a mangjavin ufiei, petorâi e pevarins.

Ancje Tilde, Catine dal Vau, Santine di Ucel e altris feminis dal Borg di Sore, in chê domenie, a lèrin al Perdon di Narêt.

A une ciarte ore i nevôz di Pieri di Agnin, Severo e Ènico, a tacàrin a dîj: "Nono, ce prejeris lungjs, ch'a fasin lis feminis, vuê!".

Pieri: "O veis reson, fruz miei. E sares ore propi di jèssi cjase!".

I nevôz: "Ma nono, e àn dit ch'a lavin plui di dut a preâ par te".

Pieri: "Par me? E jù un rosari di blestemis; e po continuant: "Jo o soi simpri in prime pagjne pal Signôr... Al à tacât ch'o vevi cuatri agn... cun tun grant tai tal cjâf, e àn scugnût puartâmi a Merêt dal miedi a cusîmi". Dopo un pôc, i doi nevôz, a tornàrin a tormentâlu: "Nono, sono rivadis? Eh... prejeris lungjs...".

Pieri s'invià viars la rive di Tinut a cjalâ se lis vedeve di lontan. Ma nuje!

Severo e Ènico: "Nono, tu podaressin ben mo impiâ il fûc, intant ch'a rivin. Nô o vin fan".

Pieri dopo vê tirât jù un pâr di blestemis al disè: "Cuant ch'a rivaran chês femenatis, mi sintaran! Ma ce cròdino di fâ cul preâ tant? A piardin dome timp". E cussì disint al tornà cjase a impiâ il fûc.

Dopo vê preparât par ben stran e stecuz al dè fûc. Il spolêr al tacà subìt a fâ fum. Il fum invezit di lâ sù pe nape al emplave la cjase; e plui si lave indenant e mancul si viodeve. Si sintive dome lis blestemis di Pieri, ch'al dave la colpe, che la nape no tirave, a lis prejeris de sô femine e di chês altris cuatri patafebancs.

Severo e Ènico di fûr si tignivin la panse dal ridi e a menavin il rost al nono in mût di tignîlu simpri sù di 'zîrs.

Tal fratimp a rivàrin lis feminis e Tilde jentrant in cusine j vosà: "Bon di nuje. No stâ blestemâ. No vioditu che la nape no tire. E cussì disint e viarzè la puartele dal respîr, e tirà fûr un sac.

Pieri al cjalà il sac e cence dî verbo al petà un salt viars la puarte indulà ch'a jerin i doi dispietôs, ma cui voi plens di lagrimis pal fum, al sbaglià smicje e al finì dentri di une podine plene di aghe pronte par fâ bevi lis pioris.

I doi a scjampàrin e a lassàrin nono Pieri ch'al blestemave in muel e ch'al dave la colpe di dut a Tilde, ch'e jere lade al perdon di Narêt.

PIERI E IL FRARI

In paîs, prin dal riordin, ogni famee 'e veve o sul Quâr o sui rivâi dai cjamps o par confin, arbui che ogni tant a' tajavin fasint lens par brusâ. Vuê si disares ch'a jerin autosuficienz pal fûc, venastâi no vevin bisugne di comprâ lens par scjaldâsi o par fâsi di mangjâ.

Pieri di Agnin, une dì al stave preparant lens pal unviâr: al tazzave cul massanc i legnuz, po al seave cu la see i grues e cul manarin ju sclapave e par ordin ju meteve sotet.

Tal borg, un frari di chei di Madone di Gracie, al stave 'zirant a domandâ la caritât.

La mularie, ch'e cirive simpri di fâ un dispiet gnûf a Pieri, a' disèrin al frari: "Lì al stâ un omp tant gjenerôs, ch'al vadi subìt, prin ch'al torni tal cjamp a fâ lens. Al sares un pecjât no cjatâlu in cjase!".

Tal fratimp, altri doi mulaz, di corse lì

1969-1999
30° Anniversario della Mostra Regionale della Mela

Pantianicco 1969-1970. Immagini delle prime edizioni della festa della mela che si svolsero "tal Borg di Sòra" e in Piazza Cortina.

di Pieri a dîsij: "Pieri, al è un frari ch'al va a cirî la caritât. Viôt ch'al è un di chei che se no tu j dâs vonde robe, ti maludîs e ti puarte subìt scalogne".

Pieri: "Graziis, che mi veis visât; cussì al va fûr di ca come ch'al è vignût".

Al rivà subìt dopo il frari e al saludà Pieri cun educazion e j disè: "La vuestre gjenerositât, 'e sarà ricompensade in Paradîs e il Signôr us rindarà merit!".

Pieri: "Come ch'al è vignût al pò ancje lâ. Achì si lavore e no si piart timp. La polente 'e va vuadagnade e... no cul cori atôr". E po al disè ancje altri robis.

Il frari al restà unevorone mâl.

Pieri al cjapà la see in man e si metè a tajâ un len ch'al veve preparât sul cavalet.

La see si pleà e si spacà e Pieri si tajà ancje un dêt.

Al tacà a vosâ come un mat cuintri il frari e al cjapà il toc dal len e lu tirà al puar frari, ch'al scjampà vie come il fump, borbotant: "Eh sì... se cheste 'e je gjenerositât... sì, gjenerositât di peraulatis...".

Pieri al continuave a protestâ cuintri il frari che j veve puartât peule cence inacuargisi che la mularie (ch'e stave ridint, platade daûr il figâr) j veve smolât la cuarde ch'e tignive tirade la lame.

La sere Pieri al lé lì dal Bàcar a bevi un bussul e, viodintlu cu la man zampe fassade, duc' j domandave: "Pieri ce àstu fat?".

E Pieri: "...seant lens, mi si è rote la see e mi soi tajât".

Ma Min di Cosean ch'al stave tal borg: "Contile ben. Pieri, mi pâr che il frari cheste volte... Cjalemo. Secont me, bisugne che tu vadis a fâti benedî a Madone di Gracie".

Pieri: "Vait duc' sul p... vualtri e il frari e lassaimi gjoldi in pâs... jo no voi di nissune bande e s'o ves di lâ a Udin o lares par vendi formadi pigurin".

Min: "Sì, ma cu la 'zee juste!".

Pieri, alore al bandonà l'ostarie vosant: "Vait duc'...".

LA BRIGULE E MACO

Maco lant a Udin un dôs voltis par setemane al veve simpri cualchi nauli e une dì j domandà un passaz la Brigule.

Pe strade, biel ch'e stave lant là di Maco, e cjantave in mût che la int e saves: "Ciribiribin, ciribiribin, c... 'o voi a Udin, ciribiribin, c... c... us gnot 'o torni, c...".

Cualchidun j domandave a ce fâ, cualchi altri al riduzzave e cussì la Brigule e rivà lì di Maco, 'e montà sul caret e si invià pe citât.

Il mus ogni tant al coreve, mo al lave planc par tirâ flât.

Maco al scoreave la bestie e al faseve scjocâ la scorie.

La Brigule 'e cjapà plui di une scoreade, ma vint il fazolet ben strent sul cjâf, 'e rivà a difindisi.

Passât Blessan, j tacà un mâl di panse di chei jusc'.

Il mus al stave lant unevore planc e cence dî nuje la Brigule e smontà e vie di corse tal fossâl a pojâle. No veve nancje tacât, che Maco al scoreà il mus e chel al tacà a cori.

Maco cuant ch'al rivà a Udin, tal stalo di vie Viole, si inacuargè di no vê plui sul caret la Brigule.

"Orpo!" al pensà "Sperin che no sedi colade e fate mâl"; e no podint fâ nujaltri al fasè i soi afârs.

La sere al tornà cjase j contarin che la Brigule tôr misdì e jere tornade in paîs a pît e cidine-cidine, si jere siarade in cjase par vie che cualchidun, passant devant de sô cjase, al cjantave: "Ciribiribin... 'o voi a Udin...".

Maco po al pensà al rest e a Pantianins al è ancjemò cualchidun ch'e ricuardant la Brigule, j ven di cjantâ "ciribiribin...".

Omaggio all'ing. Franco Dal Dan

Tarcento 1996. L'ing. Dal Dan (al centro) con i suoi collaboratori in pensione.

Tanti estimatori di Pantianicco, attraverso il nostro Bollettino Parrocchiale, desiderano esprimere all'uomo Dal Dan sentimenti di riconoscenza e gratitudine per le sue doti di professionalità ed umanità espresse in quasi cinquanta anni di attività come Direttore ed Amministratore della Società DINAMITE.

Nel 1950, fresco di laurea, iniziò a lavorare presso detta Società appena fondata e dopo due anni l'Ing. Mario Biazzi lo nominò Direttore dello stabilimento di Mereto di Tomba.

Negli anni '50 e fino agli anni '80 vi erano occupate più di 200 persone, di cui molte provenivano da Pantianicco; di conseguenza l'economia del nostro paese ha avuto un forte impulso e in molte famiglie finalmente è entrato un reddito sicuro.

Fra i primi dipendenti c'ero anch'io che ho lavorato dal 1953 al 1988 per 35 anni sotto la direzione dell'ing. Dal Dan.

Personalmente avrei tante cose positive da scrivere sul mio capo, ma l'ingegnere non ha mai gradito né elogi né cerimonie; mi permetta solo di ricordare, dagli anni '50 agli anni '80 il suo intenso lavoro di ricerca e di sviluppo e la sua eccezionale comprensione umana verso i dipendenti.

È stato il mio maestro di vita!

Tutti i suoi collaboratori e le persone che ebbero con lui vari rapporti, hanno apprezzato la sua grande capacità tecnica, la sua personalità direttiva, la sua obiettività e saggezza.

Ad multos annos, ingegnere!

Aldo Cisilino

II.a Guerra mondiale. Fronte russo 1942. Checo di Giuliu. Manazzone Francesco (1° a destra).

GESÙ CONFIDO IN TE!

Il 25-08-1905 nasce a Glogowice in Polonia Elena Kowalska, terza di dieci figli in una povera famiglia di contadini; da ragazzina per aiutare i genitori va a lavorare come domestica.

Il primo agosto del 1925 entra in convento dopo molte difficoltà, pronuncia i voti e prende il nome di Suor Maria Faustina.

In convento svolge i compiti più umili, muore all'età di 33 anni il 05-10-1938, viene proclamata Beata il 18-04-1993.

Suor Faustina da religiosa vive una vita mistica straordinaria con una profonda conoscenza della misericordia di Dio, riceve visioni, apparizioni, stimmate, il dono della profezia, la comprensione delle anime ed il dono delle nozze mistiche.

Nel 1933 il suo confessore non avendo tempo di ascoltare le sue esperienze spirituali la invita a scrivere il Diario, sul quale Gesù stesso nelle sue apparizioni le raccomanda di riportare i suoi messaggi.

Manifestandosi a Suor Faustina, Gesù le affida il compito di divulgare il culto della Sua Infinita Misericordia.

(Dal Diario di B. Suor Faustina).

....., Gesù mi disse:

"Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con sotto scritto: Gesù confido in Te! Desidero che questa immagine venga venerata prima nella vostra cappella, e poi nel mondo intero.

Prometto che l'anima che venererà quest'immagine, non perirà.

Prometto pure già su questa terra, ma in particolare nell'ora della morte, la vittoria sui nemici. Io stesso la difenderò come Mia propria gloria".

"La Mia immagine c'è già nella tua anima. Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia";

"Desidero che i sacerdoti annuncino la Mia grande Misericordia per le anime dei peccatori. Il peccatore non deve aver paura di avvicinarsi a Me".

"Le fiamme della Misericordia Mi divorano; voglio riversarle sulle anime degli uomini". "La sfiducia delle Mi strazia le viscere. Ancora di più Mi addolora la sfiducia delle anime elette. Nonostante il Mio amore inesauribile non hanno fiducia in Me. Nemmeno la Mia morte è stata sufficiente per loro. Guai alle anime che ne abusano!".

"L'umanità non troverà pace, finché non si rivolgerà con fiducia alla Mia Misericordia".

Anche nella nostra chiesa sull'altare sopra il tabernacolo è posta l'immagine di Gesù Misericordioso con la scritta: "Gesù confido in Te!".

In questa immagine Gesù appare in abito bianco, con una mano alzata per benedire ed una che scosta la veste dal petto da dove escono due raggi: uno bianco ed uno rosso a ricordare il sangue e l'acqua versati da Gesù sulla croce, simboli di grazia e di perdono.

Gesù Cristo è lo stesso di ieri oggi e sempre (Eb 13, 8).

La Beata Suor Faustina con la sua missione ricorda una verità conosciuta ma dimenticata e trasmette le forme per il culto all'Amore Misericordioso di Gesù con: l'immagine di Gesù Misericordioso, le preghiere alla Divina Misericordia, la coroncina alla Divina Misericordia, l'ora della Misericordia e la Festa della Divina Misericordia nella prima domenica dopo Pasqua che Gesù desidera si estenda in tutte le nazioni, come già avviene in Polonia, Filippine ed Argentina, ed in questo 1999 è stata solennemente celebrata a Roma in Piazza S. Pietro l'undici aprile; promossa dal "Comitato Nazionale" della Devozione a Gesù Misericordioso ed organizzata per la nostra zona dal Segretariato Divina Misericordia con sede in San Vito al Tagliamento Santuario "Maonna di Rosa".

L'uomo ha bisogno d'amore, di comprensione, d'incoraggiamento, di perdono, di farsi benvolere, di essere accettato, di essere aiutato, però nasconde tutto questo sotto la maschera dell'orgoglio per sentirsi autosufficiente e non sottoposto alla pietà altrui; ma prova gioia quando viene considerato, compreso, aiutato caritatevolmente, perdonato, giustificato; e, prova gioia quando considera, comprende, aiuta caritatevolmente, perdona e giustifica gli altri: ciò è Misericordia tra gli uomini per un mondo migliore.

Se però tra gli uomini la sintonia è difficile, perché è difficile spiegare, chiedere, giustificare, accettare, perdonare il Signore conosce tutto di tutti e basta affidarsi a Lui ed in Lui avere fiducia e ricevere la gioia dell'opera più grande di Dio: il Perdono.

Così Gesù apre il suo cuore e riversa torrenti di Grazie a tutte le anime che vorranno avvicinarsi alle sorgenti della Sua Misericordia; come per: il Figliol Prodigo, la Samaritana, il Cieco nato, il Paralitico, la Pecorella smarrita, l'Adultera, Zaccheo, la Peccatrice, Lazzaro, il Buon Ladrone Tommaso, Pietro.

(Sir 18, 7-14).

Che è l'uomo? E a che può servire?

Qual'è il suo bene e qual'è il suo male?

Quanto al numero dei giorni dell'uomo,cento anni sono già molti.

Come una goccia d'acqua nel mare e un grano di sabbia.

Così questi pochi anni in un giorno dell'eternità.

Per questo il Signore è paziente con gli uomini e riversa su di essi la sua Misericordia.

Vede e conosce che la loro sorte è misera,

per questo moltiplica il perdono.

La Misericordia dell'uomo riguarda il prossimo.

La Misericordia del Signore ogni essere vivente.

Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge.

Ha pietà di quanti accettano la dottrina e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.

Renza

Pantianicco 1955. I bambini dell'asilo.

LE ROGAZIONI

Nel passato i festeggiamenti per l'Ascensione incominciavano 3 giorni prima con le rogazioni: erano processioni propiziatorie fatte attorno alla campagna per invocare la protezione divina sui raccolti, per tenere lontana la grandine ed altri flagelli che tanto colpivano i prodotti agricoli. Questi riti esistevano anche prima del Cristianesimo: al tempo dei Romani in primavera andavano per i campi ad onorare Flora, dea della fecondità campestre e Cerere, la dea delle messi. Le rogazioni risalgono storicamente al V secolo e furono un modo per santificare antiche usanze pre-cristiane profondamente radicate nel costume popolare. Furono abolite dal Concilio Vaticano II.

Le rogazioni erano 3: una attorno al paese, l'altra attorno agli orti e la terza attorno alla campagna. Dai 3 giorni delle rogazioni si traevano i pronostici per i raccolti: il I° giorno per gli ortaggi e la vendemmia, il secondo per le messi ed il terzo per i fieni. La processione, guidata dal Parroco, procedeva lentamente per le stradine di campo, ma anche per i "trois" affinché nessun campo restasse senza benedizione.

Davanti uomini e giovani sostenevano croci e stendardi e dietro i fedeli recitavano il Santo Rosario e cantavano le litanie dei Santi. Il corteo si fermava in punti stabiliti detti "i crosaris".

Tutti si inginocchiavano, ed il Sacerdote tracciava il segno della croce con l'acqua benedetta. A Pantianicco nei primi anni del '900 le rogazioni, frequentatissime dalla popolazione, prevedevano 3 itinerari diversi per la benedizione della campagna.

Un itinerario faceva capo alla chiesa principale del paese, il secondo partiva dalla chiesa di S. Antonio ed ivi rientrava, il terzo terminava presso la chiesetta del cimitero con la celebrazione della Messa (questa chiesetta, dedicata alla Madonna del Carmine, faceva parte del cimitero di Via Udine: è rimasta in funzione fino al 1909 e poi fu demolita con grande dispiacere dei nostri compaesani).

Negli anni 1920-1930, racconta Beta (Elisabetta Cisilino) le rogazioni erano seguite da una gran folla: uomini, donne, giovani e bambini partivano alle 6.00 di mattina, camminavano a lungo fra la rugiada dei campi, cantando con fede ed entusiasmo, si fermavano nei crocicchi dove, ai piedi di un albero, il sacerdote deponeva una crocetta di legno e rientravano in paese verso le 08.30, concludendo il rito con la Santa Messa.

Negli anni 1940-1950 le rogazioni a Pantianicco si suddividevano in 3 periodi: la prima rogazione dell'anno era prevista il giorno di San Marco (25 aprile) ed il percorso era il giro del paese come nelle normali processioni.

La seconda rogazione si teneva il giorno di S. Croce (3 maggio). Percorso: dalla chiesa parrocchiale, Via Semida, alla chiesa di S. Antonio, poi rientro alla parrocchiale.

Completavano le rogazioni i 3 giorni antecedenti l'Ascensione:

1° giorno - percorso: via Sedegliano - Cumilissa - verso Coderno - Pičiula - Borc di Sora e rientro in Chiesa.

2° giorno - percorso: dalla parrocchiale verso Pula - li di Glisia - Suvila - Planton - borc di Sot e rientro in Chiesa.

3° giorno - percorso: via Udine - Timblic - Mulin Marchet e rientro in Chiesa.

Ai crosaris il Parroco leggeva passi di Vangelo e Maco (Cisilino Ermacora), in segno di Benedizione inseriva sotto l'albero foglie di ulivo e scheggie di cero benedetto.

In altre località del Friuli, quando il giro per la campagna era tanto lungo, la gente portava con sé la cesta per la merenda e, dopo le funzioni, ai preti ed ai portatori della croce, venivano offerti dei pani ed un boccale di vino.

Il giorno dell'Assensa, si benediva l'acqua del pozzo, perché era la cosa più preziosa che il paese possedesse.

Con la Pentecoste si chiudevano le festività pasquali, nel passato la celebrazione era molto sentita e la vigilia era consuetudine una pulizia approfondita della chiesa dove perfino le immagini sacre venivano lavate.

Ricerca di Ines Della Picca

Plasencis A.F.D.S. Una delle prime feste del dono nei primi anni sessanta.

Pantianicco, anno scolastico 1942-43. I bambini frequentanti le classi 1.a e IV.a.

Pantianicco 12 dicembre 1998. Pomeriggio in compagnia a Mereto.

Pantianicco 6 gennaio 1999. Benedizione dell'infanzia.

Pantianicco 24 gennaio 1999. Festa dei lustri di matrimonio.

Pantianicco 7.2.99. Festa della classe 1953.

I cinquantenni.

LA NOSTRA CRONACA

OTTOBRE 1998

4 Domenica - Madonna del Rosario
Consegna della Bibbia e della corona del rosario a 13 comunicandi delle nostre tre comunità. Al pomeriggio si è svolta la processione con la statua della Madonna con scarsa partecipazione dei fedeli.
In serata chiusura della 29° mostra regionale della mela.

5-6-7 Giornate di pioggia intensa con molti danni in tutto il Friuli. Da noi c'è stata solo l'uscita dell'acqua del Corno verso i campi con qualche erosione di terreni e di tratti di argine.

11 Domenica - Prima comunione dei bambini delle comunità di Mereto, Pantianicco e Tomba. Per solennizzare questo loro primo incontro con Gesù i bambini, con i loro risparmi, hanno donato alle missioni in Colombia, una casula bianca per la celebrazione della S. Messa. Lodevole iniziativa!

18 Domenica - Giornata missionaria mondiale: sono state raccolte offerte per 832.000 lire.

31 Sabato - Trebbiatura dei campi della parrocchia, sono stati raccolti 259 q.li di mais in granella. Un grazie a quanti partecipano a questo risultato.

NOVEMBRE

29 Domenica - Giornata del ringraziamento con benedizione dei mezzi che ci accompagnano durante le nostre giornate lavorative e nel tempo libero, è seguito l'incontro conviviale.
Con dispiacere gli organizzatori hanno notato la scarsa presenza dei mezzi alla benedizione e la mancata prenotazione di alcune persone che ha creato difficoltà organizzative.

DICEMBRE

6 Domenica - Apertura del primo mercatino di Natale in favore delle missioni in Colombia.
Durante la settimana in tutte le famiglie è stato distribuito il "Decreto dell'Arcivescovo" che stabilisce alcuni orientamenti e norme per permettere ai parroci, che hanno più parrocchie di svolgere in modo efficace la loro missione di apostolato.

12 Sabato - A Mereto, "pomeriggio in compagnia" per tutti gli anziani del comune per lo scambio degli auguri in occasione delle prossime feste natalizie. L'incontro è iniziato con la S. Messa seguita da un rinfresco allietato da musiche, intrattenimenti e da una mega tombola. A tutti, circa 200 persone, è stato consegnato un piccolo ricordo. "Il pomeriggio in compagnia" è stato organizzato dal gruppo volontari del comune "Juvenis".

20 Domenica - A Mereto, le tre comunità riunite, con una solenne S. Messa hanno festeggiato il proprio pastore Don Giovanni nel 30° della sua vita sacerdotale. Tanti auguri!

GENNAIO 1999

6 Epifania - Giornata della Santa Infanzia: S. Messa accompagnata, sotto l'attenta guida di Matteo, dal coro dei ragazzi della nostra zona pastorale di Mereto, Pantianicco e Tomba. Al termine c'è stata la benedizione di tutti i bambini presenti.

24 Domenica - Festa dei lustri di matrimonio delle coppie di sposi delle tre comunità. Dopo la S. Messa e le rituali foto ricordo è seguito un breve momento di fraternità.

FEBBRAIO

Venerdì - Riprendono gli incontri settimanali di catechesi per adulti, incontri che continueranno fino ad inizio estate. Buona la presenza.
7 Domenica - La classe del '53, a livello comunale, ha festeggiato i suoi 9 lustri di vita, ha ringraziato il Signore, con una S. Messa, per il traguardo raggiunto, chiedendo la forza per proseguire.

21 Domenica - Nuova segnaletica stradale sul sagrato della Chiesa fatta con colonnine rifrangenti divelte dal ciglio della strada. Evidentemente qualcuno si diverte solo con atti trasgressivi al normale vivere civile!

MARZO

Da Giovedì 4 a Domenica 7 - Si è svolto il 2° pellegrinaggio a Medjugorje della nostra comunità pastorale: sono stati momenti di grande riflessione e meditazione.

A *Basiliano* si sono svolti quattro incontri sul tema: "Come leggere e interpretare la lettura della Bibbia". Le testimonianze ed i dibattiti hanno lo scopo di preparare i nuovi animatori per i centri di ascolto.

Quaresima Alcuni ragazzi e adulti della nostra zona pastorale, si sono ritrovati a Mereto per preparare l'ulivo da benedire e distribuire nella Domenica delle Palme alle tre comunità di Mereto, Pantianicco e Tomba. Ogni mazzetto di ulivo era accompagnato da un augurale messaggio pasquale del nostro parroco Don Giovanni. I rami di ulivo sono stati offerti da alcuni parrocchiani.

APRILE

Dal 18 al 25 - Raccolta di offerte libere, nella cassetta in chiesa a favore degli sfollati del Kossovo. Le offerte, molto generose, sono state versate alla Caritas Udinese.

Celebrazioni liturgiche nella settimana Santa. In esecuzione del Decreto dell'Arcivescovo, consegnato in dicembre a tutte le famiglie, queste celebrazioni sono state distribuite nelle varie chiese delle nostre comunità in modo che Don Giovanni ne celebrasse una sola al giorno, così da essere più raccolta e meditata.

MAGGIO

1 Sabato Festa delle donne.

27 Giovedì - Gita anziani del comune, alla cittadina di Feltre e al Santuario del Nevegal (BL). Durante la S. Messa, celebrata da Don Giovanni, i partecipanti hanno ricevuto il gradito saluto del nostro corregionale mons. Brollo, attuale vescovo di Belluno.

30 Domenica - Solenne celebrazione eucaristica, in onore del patrono della nostra parrocchia, S. Canciano.

Nella sala della Coop. di consumo, si è tenuta l'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio finale di liquidazione, al 30-4-99, della Società Coop. latteria sociale di Pantianicco. Dopo aver guidato per più di 80 anni la produzione del formaggio nel nostro paese, questa importante istituzione si è sciolta, al passo con i tempi!

GIUGNO

13 Domenica - Presso la chiesetta a lui dedicata si è onorato S. Antonio Abate con la celebrazione della S. Messa sotto gli alberi del parco; la giornata è proseguita con il tradizionale pranzo, con la lotteria del maiale e la lotteria di beneficenza per le missioni. Un grazie alla protezione civile del comune per l'opera prestata.

Elezioni comunali per il rinnovo dei consiglieri e del sindaco, allo spoglio dei voti è risultata vincente l'amministrazione precedente.

20 Domenica - Tutti i collaboratori della parrocchia si sono ritrovati assieme, per un convivio in amicizia, dopo un anno dedicato al bene della comunità. L'incontro è un po' una verifica di quello che si è riusciti a realizzare per la parrocchia ed uno sprone a proseguire.

AGOSTO

1 Domenica - La "Pro Loco", in occasione della festa dell'emigrante ha invitato la compagnia Filodrammatica "Nespoledo 80" la quale, sul sagrato della chiesa ha rappresentato la farsa in due atti "La Cambial", numerosa la partecipazione.

7-8 - Graditissima visita alle nostre comunità di padre Giuseppe, missionario della Consolata, da oltre trent'anni in missione in terra colombiana, con il quale Don Giovanni ha condiviso alcuni anni di missione. Padre Giuseppe ci ha illustrato la vita quotidiana in quella nazione sconvolta da lotte armate fra opposte fazioni che provocano molte vittime. Padre Giuseppe ci ha chiesto molte preghiere.

11 Mercoledì - Eccezionale e naturale fenomeno celeste: siamo stati testimoni di un'eclissi solare quasi totale.

SETTEMBRE

24 Venerdì - Apertura della 30.a Mostra regionale della mela.

Pantianicco 21 febbraio 1999. I paracarri divelti posati sul sagrato della Chiesa.

Dal 4 al 7 marzo Pellegrini a Medjugorje.

Pantianicco 1999. La panchina realizzata da Luciano.

Pantianicco - Festa di S. Antonio - Lotteria di beneficenza a favore delle Missioni.

Pantianicco - Festa di S. Antonio - Creazioni a carattere religioso in vetrina pro Kossovo.

Giornata del donatore

Siamo a quota quarantuno: la nostra sezione ha festeggiato il quarantunesimo anniversario di nascita il dodici settembre scorso.

La Festa del Donatore, che quest'anno si è tenuta nella nostra frazione, ha visto ben trentanove premiati di cui trenta sono nostri compaesani. In occasione delle premiazioni con orgoglio abbiamo potuto ringraziare tutti i donatori ma soprattutto alcune persone che con assidua costanza hanno donato per tanti anni in ogni occasione possibile come Nello, che ha già superato le sessantasette donazioni, e Zeno, che ha già varcato la soglia delle centoquattordici.

Quest'anno il numero dei nuovi donatori della sezione è diciassette di cui tre sono pantianicchesi. Come ha messo in evidenza la Presidente dell'Associazione Friulana Donatori di Sangue, Nadia Cijan, è un numero considerevole rispetto alle altre sezioni anche se c'è la possibilità di incrementare ulteriormente questa aliquota, come ha sottolineato Don Giovanni ed anche la stessa Presidente.

Tuttora il numero dei donatori della sezione è seicentocinquantaquattro di cui centocinquantanove sono pantianicchesi.

La Festa, che ha avuto come ogni anno un ottimo seguito tra i donatori e tra la popolazione, ha visto il susseguirsi di varie fasi: dal corteo con deposizione della corona ai caduti alla Santa Messa, dagli interventi delle autorità alle premiazioni, ed infine il pranzo che è stato il momento di socializzazione più intenso. Alla manifestazione è intervenuta la Rappresentanza Comunale, la Presidente dell'A.F.D.S., il Rappresentante di zona, il Comandante dei Carabinieri della Stazione di Basiliano ed un nutrito gruppo della Sezione A.V.I.S. gemellata di Ca' degli Oppi (VR).

Gli anni passano veloci, ma lo spirito che ha dato vita alla sezione dei donatori di sangue di Plasencis è sempre vivo e genuino come all'inizio.

Notiamo con piacere che l'adesione al dono del sangue fonda le sue radici profondamente nella nostra comunità: lo attestano la data di nascita della sezione ed il crescendo continuo degli iscritti in tutti questi anni. Di tutto questo ci sentiamo veramente orgogliosi e, come sempre, per il futuro ci proponiamo come obiettivo primario di aumentare il dono del sangue attraverso la costante sensibilizzazione ed il buon esempio sperando nella generosità dei nostri giovani e di tutti quelli che potrebbero avvicinarsi alla donazione.

Quest'anno abbiamo voluto onorare i nostri donatori deceduti con quattro lapidi che saranno poste nei cimiteri del capoluogo e delle frazioni in accordo con l'Amministrazione Comunale, a perenne ricordo dei benemeriti che ci hanno preceduto. A tutti loro va la più profonda riconoscenza da parte nostra e di tutta la comunità. Che riposino nella pace dei giusti!

Rinnoviamo con speranza anche in questa sede l'invito a donare. Non è pericoloso per la salute anzi è un utile mezzo per tenersi costantemente sotto controllo, e poi il sangue è il dono della vita, non costa niente al donatore ma ha un grandissimo valore per il ricevente.

Vogliamo ringraziare principalmente tutta la popolazione di Pantianicco per la forte partecipazione alla manifestazione. Rivolgiamo un grazie particolarmente sentito anche a chi si è prodigato per la buona riuscita di questa importante giornata che è stata un'attesa e felice occasione per socializzare e fraternizzare nella solidarietà che noi riteniamo il valore essenziale a cui ispirarsi. A tutta la comunità rinnoviamo l'invito per la festa del prossimo anno che si terrà nella frazione di Tomba sperando in una partecipazione numerosa ed attiva come quest'anno.

Il Segretario
Eros Cisilino

IL REGIAN

Friuli, terra di emigranti. Da sempre i nostri sono partiti per cercare fortuna per il mondo, quella fortuna che in casa loro era cosa rara trovare.

Finita la "grande guerra" la nostra povera terra era ancora più povera e gli abbandoni ancora più numerosi.

Strano, deve essere parso, l'arrivo con ben poche cose (si racconta, in famiglia, che tutto era contenuto in una scatola da scarpe) di una famiglia emiliana, che, partita con niente era venuta a vivere dove c'era ben poco.

Arrivavano dalle terre del Grana, lui faceva il casaro, e veniva a portare la sua esperienza nelle terre del Montasio.

La latteria di Pantianicco volle fare l'esperienza che in parte riuscì ma la terra diversa, la conduzione delle stalle pure diversa, forse il clima, certamente le abitudini consigliarono di lasciare a noi il Montasio e alle sue terre il Grana.

Ma bisogna pur vivere e così dal latte a chi lo produce, il passo era logico e breve: divenne commerciante di animali da stalla.

La famiglia era cresciuta, nel frattempo, e una seconda guerra devastò questa nostra terra portanto morte, miseria e i primi tedeschi che non erano turisti in compagnia dei cosacchi, dei loro carri e dei loro cavalli.

Da dove avesse preso la passione per questi animali nessun lo sa, ma si sa che abbandonò i bovini e si dedicò agli equini.

Trattori non ce n'erano ma i campi da lavorare sì e così la richiesta era abbondante.

Era davvero uno strano personaggio con quel suo parlar poco o nulla ma con frasi spesso pungenti e che arrivavano diritte allo scopo e molte volte lasciavano il segno.

Scarso nel parlare non lo era nel lavorare: per un cavallo andò in bicicletta fino a Monfalcone e quanti viaggi a Padova, Modena e Zagabria con quel suo Fiat 615 rosso.

Arrivarono però i trattori ma per fortuna non fecero sparire i cavalli che, come molti animali, sono fatti di una carne che si può vendere e consumare.

Aprì una macelleria, equina è chiaro, a Codroipo e poi una seconda a Pordenone che funzionarono per anni.

Tra la sua numerosa figliolanza c'era però un solo maschio, cavallaio come lui, e così chiuse l'attività di Pordenone, forse consigliato anche dall'età, e si dedicò al commercio dei cavalli che, con la crisi del petrolio, vennero riscoperti come animali da sella o da calesse.

Era un uomo di costituzione robusta che non aveva avuto mai dei grandi rapporti con medici e medicine, e di questo era fiero. Passata la soglia degli ottanta si scontrò con il male, soffrì per un po', si curò, divenne sempre più debole ma l'antica passione non lo lasciò mai.

Lo rivedo ancora, seduto accanto alla grande finestra che dà sul giardino, parlare di cavalli con un ormai improbabile compratore. Pochi giorni dopo se ne andò e con lui se ne andò forse l'ultimo dei "cavallari".

Bruno Zotti

TRE COMUNITÀ IN FESTA

L'idea è nata come uno scherzo. Il Direttore del C.P.A.E. di Pantianicco, venuto a conoscenza che un componente dello stesso Consiglio, il Sig. Giuliano Fioritto, aveva difficoltà nello smaltimento di una partita di prosciutto ormai stagionato, gli comunicava la disponibilità di tutto il Consiglio e di altre persone volonterose a risolvere il gravoso problema.

Nello scantinato dello stesso Fioritto in Via C. Percoto, in una serata piovosa, si riuniva un gruppo di persone piene di buona volontà. Si dice "l'appetito vien mangiando" tan'è che durante la serata è nata l'idea, caldeggiata dallo stesso Giuliano, di non soffermarsi al semplice prosciutto, ma, estendendo l'invito ad un gruppo di persone più numerose e facenti parte delle tre Parrocchie servite da Don Giovanni Boz, ospite d'onore, di prendere in considerazione un intero e grosso maiale.

Domenica 24 Ottobre 1999 tutti i collaboratori parrocchiali di Mereto, Pantianicco e Tomba, si sono ritrovati nella sala ex GIL di Mereto per dar fondo a succulenti piatti preparati da esperte cuoche e da chef ormai di rinomata fama, tutti a base di suini gratuitamente offerti dalla generosità del Sig. Giuliano.

La partecipazione è stata massiccia e la compagnia molto piacevole.

Alla famiglia Fioritto va il plauso ed il ringraziamento delle tre Comunità. Un elogio particolare va anche alle persone che si sono adoperate per la riuscita di una festa che ha dato l'opportunità a persone di tre diverse Parrocchie, di trascorrere insieme alcune ore felici.

Durante il convivio si è ritenuto di rivolgere anche un pensiero particolare a coloro che vivono fra innumerevoli difficoltà ogni giorno; la generosità dei partecipanti ha permesso di raccogliere la somma di L. 575.000, che è stata devoluta a favore di borse di studio per le missioni.

I partecipanti si sono alla fine lasciati con l'auspicio di ritrovarsi anche il prossimo anno.

D. L.

La Parrocchia...

Africa, Kenya, primi anni sessanta, missione della nostra aeronautica militare in quel paese per conto del governo. Di questa missione faceva parte Iseo di Mereto, a quel tempo in servizio come motorista sugli aerei da trasporto.

Completato lo scarico del materiale, gli addetti ai lavori sono dovuti rimanere fermi un paio di giorni in albergo ad aspettare il rifornimento di benzina per gli aerei. Essendo Domenica domandarono alla portineria se poteva indicare loro una chiesa cattolica. Avuta risposta positiva, si avviarono verso la chiesa arrivando molto prima dell'inizio della S. Messa e con sorpresa trovarono parecchie persone intente a fare lavori di manutenzione e riordino del terreno antistante alla chiesa, chi rastrellava, chi vedeva delle piante, dei fiori e altre cose. Parlando con i missionari Iseo apprese che questi fedeli eseguivano volentieri questi lavori ogni qualvolta si recavano alla S. Messa, alcuni di loro dovevano sobbarcarsi anche qualche chilometro a piedi.

Noi siamo capaci di tanto?

M.V.

RENDICONTO BOLLETTINO 1998

ENTRATE		
Offerte dei parrocchiani e degli emigranti	Lire	2.484.000
Contributo comunale	Lire	700.000
TOTALE ENTRATE	**Lire**	**3.184.000**
USCITE		
Stampati N° 650 copie	Lire	2.430.000
N° 500 bustoni per spedizione	Lire	50.000
Spese di spedizione	Lire	370.400
TOTALE USCITE	**Lire**	**2.850.400**
ATTIVO	**Lire**	**333.600**

destinato a coprire parzialmente il passivo degli anni precedenti

RENDICONTO 1998 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO

Abitanti residenti al 31-12-98 - n° 661

ENTRATE		
- Offerte in Chiesa	Lire	9.241.150
- Candele votive	Lire	3.430.700
- Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatico, ecc.)	Lire	14.162.450
- Entrate per attività parrocchiali (Bollettino, stampa cattolica e attività varie)	Lire	4.411.300
- Offerte da enti e privati (contributi vari)	Lire	2.290.000
- Affitto e reddito da terreni	Lire	6.625.651
- Interessi da capitale	Lire	2.649.460
Varie	Lire	1.270.596
TOTALE ENTRATE	Lire	44.081.307
USCITE		
- Imposte - tasse - Assicurazioni	Lire	4.751.246
- Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	Lire	1.657.400
- Spese gestionali (ENEL, SIP, riscaldamento, vitto ospiti, ecc.)	Lire	4.892.090
- Spese per attività parrocchiali (Bollettino e stampa cattolica e attività varie)	Lire	5.490.600
- Remunerazione stipendi e contributi (parroco, Vicari parrocchiali e persone a libro paga)	Lire	1.124.200
- Manutenzione ordinaria fabbricati e acquisto attrezzature	Lire	790.600
- Contributo Attività Diocesane (lire 500 per abitante)	Lire	913.500
Varie	Lire	244.800
TOTALE USCITE	Lire	19.864.436
ATTIVO	Lire	24.216.871

UN PERSONAGGIO DEL PASSATO
Prof. Roviglio Cisilino

Dal 1920 al 1940, per la nostra comunità, Roviglio Cisilino, rappresentò un personaggio che prese a cuore le vicende del paese natio e si prodigò con tutte le sue forze fisiche, sociali e politiche per risolvere le sorti, con intelligenza e dignità, lasciando un segno tangibile nella storia di Pantianicco.

Peccato che una brutta malattia lo portò via a soli 45 anni, perché senza dubbio avrebbe fatto grandi cose per la sua gente!

Roviglio Cisilino nacque nel 1895, il padre proveniva dalla famiglia di Cisilino Orazio e la mamma Taresia dal casato di Fotel. Rimase orfano giovanissimo e della sua crescita si occupò inizialmente Tina, madre di Orazio Cisilino. Avendo dimostrato fin dalle elementari ottime doti intellettuali, fu mandato in Seminario a frequentare le medie, poi entrò al Collegio Bertoni a fare l'istitutore. Lì poteva lavorare e studiare, tanto che frequentò il liceo scientifico e si abilitò all'insegnamento della matematica e più tardi insegnò matematica nello stesso collegio. Dietro tutto questo, oltre alla sua ambizione personale, c'era anche lo sprone e l'aiuto materiale del cugino Fin di Fotel (Buttazzoni Serafino) e le cure della cugina Angelina che lavava e stirava per lui e lo teneva come un figlio. Oltre a dedicarsi all'insegnamento, il professore fondò una cooperativa edilizia, attraverso la quale assumeva dei lavori di costruzione e poi li vendeva sia qui a Pantianicco che a Udine e dintorni.

Friuli anni 30. (da destra a sinistra Prof. Roviglio Cisilino, Angelo Della Picca, Libero Della Picca, Serafino Buttazzoni).

Cooperavano con lui Agnul di ustìn (Angelo Della Picca), Rafael di Craign (Raffaele Cragno) e Orazio di Ucel (Orazio Cisilino).

Questo gruppo, alla guida di più di 200 persone, lavorò alacremente a Pantianicco nel 1920 per risanare i disastri provocati dalla grande alluvione e in due mesi riuscì a ridare al paese un aspetto dignitoso. Più avanti subentrarono, nella cooperativa edilizia, Angelin (Buttazzoni Angelo) e Checo di Julin (Manazzone Francesco).

Il nome di Roviglio Cisilino si trova in tutte le grandi iniziative poste in atto a Pantianicco negli anni '20 e '30, cominciando, nel 1919, con l'istituzione della Cooperativa di Consumo.

Egli si interessò di tutte le pratiche necessarie e, a cosa fatta, ne fu anche il primo segretario.

Nel 1920 collaborò per l'istituzione dell'asilo nella sala sopra la vecchia latteria.

Nello stesso anno ottenne dalla provincia sussidi e mezzi per aiutare il paese a riparare i danni dell'alluvione.

Nel 1921, a Don Leonardo Rossi, venne l'idea di attuare una sala per i giovani, e fu proprio Roviglio Cisilino con la sua cooperativa a concretizzare l'idea, così che negli ultimi giorni di carnevale del 1921 i giovani fecero la loro prima comparsa nella nuova sala.

Nella primavera del 1921 va maturando in paese anche il progetto di costruire un monumento ai caduti della grande guerra e anche questa lodevole iniziativa, vede la collaborazione del professore in primo piano, tanto che il 13 novembre 1921 ci fu la posa della prima pietra ed il 6 e 7 agosto 1922 l'inaugurazione del Monumento ai Prodi Caduti, su progetto di Angelo Della Picca.

Dal 1932 al 1934 si prodigò alle pratiche necessarie per la costruzione della nuova latteria.

Insomma, sfogliando il libro storico dei sacerdoti negli anni '20 e '30 il suo nome appare sempre fra i più validi e preziosi collaboratori in tutte le attività ed iniziative positive che si attuarono nel nostro paese. Il prof. Roviglio Cisilino ebbe anche un peso politico che certamente sarebbe aumentato se fosse vissuto più a lungo: nel 1921 in Friuli nacque il Partito Popolare di Don Sturzo ed i padri fondatori furono il prof. Cisilino e gli avvocati Tessitori e Schiratti. Il referente per il nuovo partito in paese fu Angelo Della Picca. Inoltre in quegli anni collaborò alla fondazione del settimanale "La vita cattolica".

Anche come uomo, il professore, ha lasciato un buon ricordo: tutti quelli che lo hanno conosciuto sono d'accordo nel dichiarare il suo bel carattere, semplice, affabile, sempre disponibile e generoso verso tutti.

Dopo il matrimonio si era stabilito a Udine, in Via Asquini, ma ogni domenica Roviglio tornava nel suo amato paese, "la di Fotel" per salutare parenti ed amici e per mangiare cibi genuini. La sua fine arrivò troppo presto (la piccola Laura aveva solo 7 anni) e lasciò attoniti ed angosciati non solo i suoi affezionatissimi compaesani, ma anche le più alte personalità e gli esponenti politici della regione che presenziarono in gran numero al suo funerale qui a Pantianicco.

È sepolto nel nostro Cimitero nel monumento della FAM. BUTTAZZONI-CISILINO.

Aldo Cisilino e Ines Della Picca

"JUVENIS" una associazione per tutti

Costituitasi legalmente il 26 maggio 1997, ma già operante da più di quattro anni, l'ASSOCIAZIONE JUVENIS è composta da soli volontari di diverse età, con l'intenzione di promuovere tutte le iniziative di tipo culturale, sociale, ricreative, ed altre utili a riscoprire, mantenere e rinvigorire le tradizioni della comunità, cercando di coinvolgere tutti gli abitanti, perché si sentano appartenenti ad una comunità viva.

Formata da soli quattro volontari iniziò nel '95 con il primo soggiorno marittimo "ONDA BLU '95" che contava una trentina di iscritti, è riuscita con l'andare del tempo a triplicare il numero. Merito di questo successo è dovuto principalmente ai diciotto volontari di cui oggi è composta l'associazione, che hanno saputo dedicare più del loro tempo libero per organizzare le varie attività. Oltre al soggiorno estivo "ONDA BLU '99", è stato realizzato il 3° TORNEO DI BASKET SOTTO LE STELLE '99, con oltre un centinaio di iscritti provenienti da varie zone del Friuli.

L'associazione ha inoltre raccolto una moltitudine di ragazzi e bambini, in occasione del carnevale, per passare un pomeriggio tra canti, giochi, ed una infinità di divertimenti (2.a EDIZIONE CARNEVALE '99). A dicembre dell'anno scorso, per la seconda volta ha collaborato nell'organizzare, ed animato, l'importantissimo pomeriggio con gli anziani, dove i componenti dell'associazione stessa si dichiarano felici di trascorrere assieme ai loro nonni ed ai nonni dei loro amici, una giornata che di anno in anno si dimostra sempre più educativa. Proprio per questo motivo, cioè il convivere con gli anziani, la JUVENIS dà la piena disponibilità ad organizzare e partecipare alla gita anziani, quest'anno tenutasi in Toscana. Per coinvolgere una gioventù sempre più disinteressata è stato lanciato quest'anno anche il 1° TORNEO DI CALCIO BALILLA. A sostenere tutte le iniziative è stata l'amministrazione comunale, la provincia, e diverse ditte locali.

Ed è con grande piacere che mi ritrovo ad essere il presidente di una associazione che sempre più dimostra le sue capacità non solo nel fare, ma anche nell'imparare e migliorare. Sono pienamente felice di notare che esistono ancora diversi giovani che abbandonano la "strada viziata" del rimanere in disparte, ed aprono il loro cuore per donarlo alla società, senza chiedere nulla in cambio, se non solo un pizzico di soddisfazione personale. Ma ciò che mi dà più soddisfazione è che questi giovani volenterosi nutrono una sempre più grande voglia di ingrandire l'associazione, sia nel numero degli associati, che nelle attività da svolgere.

Il presidente A.J.
(Jan Fioritto)

Cooperativa Agricola San Luigi - Pantianicco

Domenica 11 aprile 1999 la cooperativa festeggia il suo trentesimo anno.

Era stato ideatore nel lontano 1969 Cisilino Martino.

La società venne costituita il 2-4-1969 in Pantianicco nella casa di "Maco" al n° 11 di via C. Percoto alla presenza del Dr. Livio Rubini, notaio in Udine: soci fondatori Cisilino Martino, Mattiussi Sereno,

Cisilino Luigi, Bertolissi Pietro, Cisilino Leandro, Cisilino Olvino, Bertolissi Carletto, Toppano Ettore, Toppano Ariedo e Cisilino Anastasio.

La sede è Pantianicco e la durata fino al 31 dicembre 2000, prorogabile a norma di legge, senza finalità speculative, gli scopi sociali sono i seguenti:

a) la gestione di un parco macchine agricole;

b) la conduzione in comune della lotta antiparassitaria;

c) l'approvvigionamento di sementi, concimi, bestiame e di quanto necessario alle aziende dei soci;

d) la gestione di spacci per la immissione diretta di detti prodotti al consumo;

f) l'allevamento in comune del baco da seta;

g) la locazione e l'acquisto di immobili, macchine, attrezzature, impianti necessari alla realizzazione di dette finalità, nonché il perfezionamento di tutte le operazioni immobiliari e mobiliari, economiche, finanziarie e di previdenza, dirette al conseguimento degli scopi sociali;

h) la stipula di polizze di assicurazione contro il rischio della grandine e relative a prodotti pendenti nelle aziende condotte dai singoli soci;

i) lo sviluppo di qualsiasi iniziativa nel campo agricolo e specificatamente nel settore dell'istruzione professionale e della sperimentazione agraria idonea ad incrementare la produzione ed a migliorare le condizioni sociali ed economiche dei soci.

Presidente era Cisilino Martino, vicepresidente Mattiussi Sereno.

Probiviri erano Bertolissi Eligio e Mattiussi Domenico e Cisilino Elvio. Sindaci effettivi erano Bertolissi Pietro, Cisilino Leandro, Cisilino Olvino.

Negli anni 70 la cooperativa acquistava dai fratelli Alceo ed Alpi Bernava un terreno per costruirvi un capannone agricolo, con lo scopo di svilupparvi la bachicoltura e per il ricovero delle attrezzature.

Domenica 25 Luglio 1999 - **In preparazione al Giubileo del 2000, le comunità di Mereto, Pantianicco e Tomba unite al loro Pastore hanno partecipato ad un pellegrinaggio al Santuario di Castelmonte. Alcuni pellegrini, animati di buona volontà, hanno affrontato la salita a piedi. Buona la partecipazione di fedeli, con l'augurio che ai prossimi incontri, che si faranno in preparazione al Giubileo e durante, siano ancora più numerosi.**

Il capannone di mq. 1.000 venne costruito nel 1972 dall'Impresa Amanzio & Lidio Cisilino.

Nel 1976, anno del terremoto, una parte del capannone venne affidata in comodato alla ditta Elio Biasutti, che, avendo la fabbrica distrutta a Forgaria, suo paese natale, ha potuto così riattivare nel giro di pochi giorni la sua attività di costruzione di serramenti in plastica, ricavando nel contempo un pozzo a tutt'oggi attivato.

Nel 1976 venne costruita dall'Impresa Cisilino Felice & Figli la tettoia contigua di mq. 700.

Nel frattempo il socio Toppano Ariedo ricavò all'interno del capannone una sala adibita a convegni culturali, politico-sociali e conviviali: infatti quivi si fanno tutte le espedidas con gli emigranti.

Il capannone ha avuto una particolare importanza anche per quanto riguarda l'annuale sagra della mela, che, ideata dal compianto Gigi Molaro, venne iniziata nell'anno 1969 sulla piazzetta del "borc di sora" e si sviluppò maggiormente nella centrale piazza Cortina nei due anni successivi, finché nel 1972 venne spostata nel capannone "San Luigi" per una maggior garanzia contro eventuali avversità meterologiche.

Il capannone è stato luogo di incontro per tutta la comunità di Pantianicco per delle memorabili ricorrenze: il 50° di sacerdozio di Don Siro Cisilino, il 50° di sacerdozio di Don Angelo Della Picca.

La presentazione del libro "Pantianicco in cerca della sua storia" da parte di Abele Mattiussi e Don Claudio Bevilacqua.

I soci hanno voluto ricordare i 30 anni della fondazione con la celebrazione di una santa messa per i soci vivi e defunti e con un incontro conviviale, al quale hanno partecipato tutte le loro famiglie.

Buttazzoni Ennio

LAUREE

Massimo Cisilino nato il 12.01.74, figlio di Ilio di Ucèl e di Maria Luisa. Laureato in data 24.02.99 in Ingegneria Chimica presso l'Università degli Studi di Trieste con punti 110/110 e lode discutendo la tesi dal titolo: "Separazione di inquinanti organo-alogenati da effluenti gassosi mediante adsorbenti microporosi". Relatore: chiar.mo prof. Iginio Colussi, correlatore: chiar.mo prof. Vittorino Gallo.

Ai neo-dottori da parte di tutti noi vivissime felicitazioni!

Il giorno 20 Aprile 1999 presso l'Università degli Studi di Trieste si è laureata in giurisprudenza **Sandra Cisilino**, figlia di Remo di "Tinàt" e Carmen Marigo, discutendo con il chiar.mo prof. Carlo Cester la tesi di diritto del lavoro titolata: "Contratti d'area e contratti di riallineamento in relazione all'art. 36 della Costituzione".

Pasquetta sui prati di Loreto 1953. Famiglie Buttazzoni Emeraldo e Schiavo Marino.

Si informa che
la III^a^ puntata di
"Pantianicco
ed il Monastero Benedettino
di Aquileia"
di Angelo Covazzi,
sarà pubblicata
nel prossimo numero.

Lunga vita alle sorelle Della Savia

Maria (Don Bosco - Buenos Aires) 90 anni.

Rosalia (Pantianicco) 89 anni.

Battesimi

1 - SCHINCARIOL FEDERICO
figlio di Fabio e Cisilino Gloria
battezzato il 25 ottobre 1998

2 - CLAROT LUCA
figlio di Demetrio e di Simonitti Dania
battezzato il 7 marzo 1999

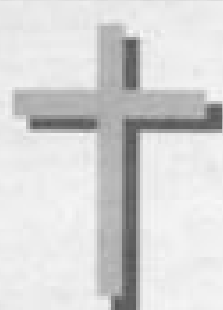
3 - TOPPANO GIADA
figlia di Stefano e di Donatella,
con il fratello Diego
battezzata il 24 ottobre 1999

2

1

3

La Redazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla uscita di questo giornalino offrendo la propria disponibilità, articoli, foto e offerte.

VIVONO NELLA PACE DI DIO!

È bello tramontare dal mondo verso Dio
affinché in Lui si possa risorgere!

(S. Ignazio di Antiochia)

Rossit Gemma in Pancino
84 anni - 20.12.98

Leita Onorina in Brandolino
83 anni - 21.03.99

Versaci Vincenzo
78 anni - 23.05.99

Manazzoni Silvano 52 anni - 02.04.99

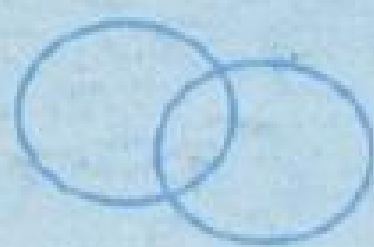
Buttazzoni Dante
79 anni - 16.06.99

Cisilino Elisabetta
92 anni 13.10.99

Brandolino Angelo
79 anni 18.10.99

Matrimoni

1

Pittorutti Stefano - Manazzone Orletta Maria
il 16 maggio 1999

2

Piovesan Andrea - Petrazzo Monica (Maria Rosaria)
il 29 maggio 1999

3

Ermacora Claudio - Cisilino Denisa
il 9 ottobre 1999

Pantianicco 11 ottobre 1998

BRANDOLINO MAURO

RIZZATO LORIS

VISENTINI SARA

MANZON MATTEO